

Ugo Gabriele Becciani

L'ECONOMO PRUDENTE

La professione di economo di famiglia, sebbene relegata alla conduzione delle nobili corti o delle case di alti prelati, ebbe nel Medioevo un'importanza primaria. L'economista era, infatti, il responsabile più alto in grado, salvo che nelle abitazioni dov'era anche il maggiordomo, del buon andamento dell'abitazione e dei numerosi annessi, sovrastando anche nelle sue funzioni il maestro di casa, per ciò che riguardava il controllo delle entrate e la spesa corrente.

Spesso costui era affiancato da un 'computista' con il compito specifico di contabile e cassiere, e da uno 'spenditore' che provvedeva alle uscite correnti giornaliere della casa e dei servizi.

Dunque non una professione venale, ma un compito dirigenziale di vero manager.

Quasi sempre, però, per motivi economici, i compiti erano riuniti nella solita persona dell'economista o del maestro di casa. Solo nelle corti e nelle case più altolocate, l'economista aveva unicamente il compito, potremmo dire, di sovrintendente di tutta la servitù alta ma anche bassa; compresi gli addetti all'orto ed ai campi, fonti primarie di reddito, e vedremo questo in un capitolo del testo in studio, dedicato completamente a ciò che l'economista doveva conoscere sull'agricoltura.

La professione dell'economista era lautamente retribuita, tant'è che costui era spesso un possidente di terre, animali, e discreti beni mobili.

Bartolomeo Frigerio, autore de "L'economista prudente" (Roma, appresso Lodovico Grignani, 1629), era un prelato dell'opera di San Pietro, che prestò servizio anche presso il cardinale Ludovisi.

Il suo trattato, di notevole spessore, ottenne anche il privilegio del papa regnante, Urbano VIII, quel Maffeo

Barberini, fiorentino, rimasto famoso per l'epilogo infelice del processo a Galilei, oltre che per essere uno sfacciato nepotista ed egocentrico, al punto che si fece costruire persino un monumento in vita.

Tuttavia questo papa non disdegnò nemmeno la cultura: sue le costruzioni del ciborio sopra l'altare della Confessione, in San Pietro, per il quale fece fondere il tetto del Pantheon allo scopo di utilizzarne il bronzo - al che i Romani, con la loro facezia giunsero a dire: "Quod non facerunt barbari, fecit Barberini" - la costruzione di villa Doria Pamphili, e numerosi restauri ed abbellimenti in tutta la città.

Non poteva quindi ignorare il pontefice un trattato che, oltre a descrivere il comportamento ottimale dell'economista di casa sul piano prettamente venale, è anche un'opera dottrinale, morale. Infatti, nei primi sei capitoli, più tecnici, l'autore espone il suo pensiero su cosa sia l'economia, come debba essere simile alla prudenza, quali fini abbia, che utilità porti, in che forma si debba svolgere e in quali materie; nei capitoli dal settimo al tredicesimo della prima parte, e in quasi tutta la seconda parte, si svolge la parte etica, e si descrivono i comportamenti dell'economista, nei confronti dell'umanità tutta, della moglie, dei figli, dei servitori, del padrone, degli estranei.

D'altronde la struttura della parte laica della famiglia pontificia era ed è all'incirca anche ai nostri giorni molto simile a quella medievale, come si è evidenziato con il recente scandalo della fuga di documenti segreti dalle stanze pontificie da parte di un collaboratore laico. Attualmente si parte da un assistente al Soglio, nobile (il vecchio gentiluomo di camera), scendendo ad un consigliere generale dello Stato Vaticano (l'economista di un tempo), al comandante delle guardie

La toletta delle dame agli inizi dell'Ottocento.
Libro della cocina.
L'arte del distillatore e del liquorista.
L'aceto.
Un'innovazione tecnologica nella Pistoia degli inizi dell'Ottocento.
Il maestro di casa.
Il credenziera.

svizzere (cavallerizzo del Medioevo); da vari gentiluomini di Sua Santità (un tempo segretario, auditore, ecc.), a consiglieri e procuratori dei Palazzi Apostolici (a livello del maestro di casa, degli addetti all'anticamera, dello scalco, del guardaroba, del dispensiere, e così via), infine dall'aiutante di camera, che è coadiuvato dalle Memores Domini (monache addette ai lavori di casa, simili allo scopatore segreto, e, in cucina, il cuoco segreto), e da domestici laici; costui aiuta il papa a vestirsi e spogliarsi, partecipa alla messa privata, lo segue in tutti gli impegni della giornata, assistendolo anche nei viaggi, e gli serve i pranzi (come il trinciante, il coppiere, ecc.).

Il testo, colto, è in una lingua un po' troppo ampollosa, con periodi a volte lunghissimi che ne rendono ostica la lettura.

Per questi motivi si è deciso di farne un esame soprattutto storico con uno studio sul costume, omettendo molte parti, ritenute di poco interesse. Ciò che ci è parso particolarmente importante lo ritroviamo invece nel capitolo relativo all'agricoltura, e nel secondo capitolo della II parte, nel quale, se pur sinteticamente, l'autore fa la descrizione di tutti i ministri, controllati dall'economista, che potevano lavorare in una casa altolocata, e dei lavoratori esterni che partecipavano indirettamente al buon funzionamento di casa, stalla, campi, cantina, cucina, ecc.

Coloro che erano riservati direttamente al servizio della persona del padrone erano scelti fra i nobili: il maggiordomo, il maestro di casa, il segretario, il gentiluomo e il maestro di camera, l'economista, l'auditore, il cavallerizzo e, particolarmente nelle abitazioni di alti prelati, il teologo, l'ordinario, il depositario, il caudatario, il cappellano, il confessore.

Seguiva poi una servitù di medio livello, con compiti specifici nella casa, come il guardarobiere, il credenziere, lo scopatore, il computista, lo spenditore, il sovrastante per legna, carbone, fieno, biada, paglia, il foriero e il sottoforiero, addetti agli spostamenti e viaggi del padrone, il maestro dei paggi, a volte l'infermiere o, addirittura il medico; in cucina e nel servizio dei pasti, lo scalco o trinciante (anche se, a volte, come vedremo, si trattava di due livelli professionali ben distinti), il cuoco, il cantiniere, il bottigliere, il coppiere, il dispensiere; nella stalla si trovava il maestro, il decano dei palafrenieri, il famigliaio. Se però alcuni di questi servitori erano riservati esclusivamente alla persona del padrone o della sua corte, essi avevano un rango superiore e venivano detti, ad esempio, cameriere, cuoco, e scopatore segreto, aiutante di camera o d'anticamera, cuoco e segretario galante.

Coadiuvavano tutti questi specialisti numerosi aiutanti o sottomessi, come paggi, garzoni, camerieri a vari livelli, facchini e sportaioli, mulattieri, barellieri, lettighieri, carrettieri, vetturali, fienaroli, carbonari, ecc. Dunque una gerarchia piramidale che partiva dal servizio del padrone, per passare poi a quello degli ospiti illustri, alla gestione della casa come abitazione, e degli annessi, essenziali a quei tempi, come cucina, cantina, stalla, pollaio e porcile, orto e campi, con addetti di tutti i livelli, dai nobili cortigiani fino alla servitù più bassa, alla quale, comunque, era assicurato un compenso fisso, sebbene non eccezionale, oltre a vitto ed alloggio garantiti.

Con l'opera presa in esame si ha uno spaccato assai interessante della vita in un'abitazione di rango del Medioevo.

Dello stesso autore:

Un manoscritto pistoiese di 'secreti' del tardo '600.

Lettura di un manoscritto di 'secreti' del XVIII secolo.

Raccolta di segreti medicinali...

Quadretto di vita sociale degli anni '30.

Un ritrovamento di reperto dell'alto paleolitico in val di Lusia.

Tre approcci alla medicina nel corso di un millennio.

La spezieria del Medioevo.

Ciarlatani nei secoli.

Curiosità galeniche.

Stregonerie e credenze popolari nella medicina dei secoli passati.

Superstizione e medicina.

Breve panoramica sulla legislazione sanitaria.

Ancora sui ciarlatani.

Appunti curiosi sugli elementi chimici...

Saggio storico e letterario sulla medicina degli Arabi di P. J.

Amoureux (libera traduzione e commento).

Alcune note sull'alimentazione degli arabi.

Medicina facile: una farmacopea popolare del XVIII secolo.

Come si curavano gli animali all'inizio del '900.

Guarigione e fede.

L'enologia all'inizio del '900.

Igiene delle mani e dei piedi, del petto e del corpo tutto... di

A. Debay (libera traduzione e commento).

I mille e uno secreti.

La castalda.

Manuale della salute... di F. V. Raspail. (libera traduzione e commento).

La merceologia nell'Ottocento.

Magia e alchimia.

La danzomania.

I primi sette capitoli del testo (1.a parte), che omettiamo di riportare, rappresentano un breve trattato sui principi dell'economia. In particolare si parla di "Che cosa sia (l')economia", "Che cosa sia (la) prudenza", "Qual sia il fine dell'economia", "Che utilità apporti l'economia", "Qual sia la materia dell'economia", "Qual sia la forma dell'economia", "Come si debba portar l'economista nel governo degli'uomini in genere".

L'autore, dopo aver definito l'economia come una sorta di prudenza comincia a delineare i compiti dell'economista, e soprattutto la sua dirittura morale in confronto dei suoi consimili, qualità indispensabile per poter svolgere con profitto, e in tutte le forme, la sua professione.

Con il capitolo VIII Frigerio comincia a descrivere le qualità, le virtù e le doti essenziali di un uomo che aspiri ad una professione così importante: la conoscenza dei luoghi dove dovrà esercitare la professione, l'ingegno accompagnato dall'accortezza e dalla pratica, la capacità di svolgere, al bisogno, anche lavori manuali, e l'essere un uomo giusto nei confronti della famiglia e dei servitori, non avido, per non agire a scapito dei predetti, degli artigiani, di tutti coloro che gli gravitano intorno.

Cap. VIII. Che qualità si ricerchino in quello c'ha da governar la famiglia, e se la sola pratica basti per far un economo perfetto.

Chiunque vuol amministrar l'economia deve avere quattro qualità necessarie, altrimenti corre pericolo di far grossi errori nel governo della casa.

La prima è che deve esser pratico de' luoghi ne' quali ha da essercitar la professione, se non vuol imparar la pratica a

spese proprie, o del padrone...

La seconda, ch'egli sia huomo di natura ingegnoso, non però di cervello troppo acuto, che questi sono più atti a disputare che a persuadere e comandare, e spesso perdono tempo facendo prova, come si suol dire, di forar il miglio, sì come anco gli ottusi, e sciocchi, e stupidi... e quelli che... non sanno trovar ripiego alle cose e (i) troppo pigri nelle risoluzioni sono totalmente inetti; quelli poi, che non hanno almeno trascorso buona parte della filosofia, se non sono aiutati da un'accortezza più che ordinaria, o da una gran pratica in simile materia, difficilmente faranno riuscita.

La terza qualità, forse più necessaria delle due predette, è ch'egli s'affatighi volentieri; per ciò chi non può per infermità, per età, o per altri impedimenti durar fatica, e molto meno quelli ch'essendo troppo amichi de' loro commodi volentieri la fuggono, si compiacciono credere che non sono buoni per governar le case d'altri...

La quarta è che l'economista sia huomo giusto; onde chi s'affettiona più ad una parte della famiglia che ad un'altra, accarezzando quella & strapazzando questa, e per tal rispetto passa ben spesso mali uffitij col padrone, ad effetto di tener in dietro gli altri e valersi solo degli affezionati; chi non dà il suo dovere a' servidori, non mantiene la parola, si mostra troppo avido del denaro, gratia gl'artisti, li scortica ne' conti, sta a qualche parte del guadagno, o in altra maniera s'intende con essi, e fa simili indegnità, non solo non è atto al governo della famiglia: ma sendovi stato ammesso per diligentia del padrone, si deve subito rimuovere.

Averta però il lettore che queste quattro qualità si ricercano nell'economista come necessarie ma non già come sufficienti per far buona riuscita nell'atto pratico del governo, richiedendosi di più a quest'oggetto ch'egli sia di faccia ben composta, grave, che pieghi alla severità, non però minaccievole, ch'abbi aspetto non acerbo ma grato, e degno

Trinci C.: L'agricoltore sperimentato... - In Venezia, presso G. Dorigoni, 1763.

<http://www.lessicografia.it/> (Lessicografia dell'Accademia della Crusca).

<http://www.lemiepiante.it/enciclopedia-1333/xantylhorreacee/santorea>

http://it.wikipedia/wiki/Unit%C3%A0_di_misura_della_provincia_di_Napoli

[http://it.wikipedia.org/Quarta_\(unit%C3%A0_di_misura](http://it.wikipedia.org/Quarta_(unit%C3%A0_di_misura)

<http://vocabolario.biblio.signum.sns.it/cgi-bin/Vocabolario/search>

<http://www.trapanisiannu.it/anticosistemametricosiculo.pdf>

- Giorgio, in Venetia, 1573.
- Goujard R.: *Caton: De l'agriculture*. Le Belles Lettres. Paris, 1975.
- Manni G. - Canozzi C. & L.: *I signori della prospettiva: le tarsie dei Canozzi e dei canoziani, 1460- 1520*. vol. 1. - Cassa di Risparmio di Mirandola, 2001.
- Marcone A.: *Storia dell'agricoltura romana*. - NIS, 1997.
- Negri G.: *Nuovo erbario figurato*. - Hoepli. Milano, 1991.
- Orsini F.: *Notae ad M Catonem, M. Varronem, L. Columella...* - Romae, in aedib. S.P,Q.R., apud G. Ferrarium, 1587.
- Pagnon E.: *La vie quotidienne en l'an mille*. Traduzione italiana di M. N. Pierini. - Fabbri ed./ Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Bergamo, 1998.
- Petrocchi P.: *Piccolo dizionario universale della lingua italiana*. - Vallardi. Milano, 1908.
- Pontiggia G. - Grandi M. C.: *Letteratura latina. Storia e testi*. - Principato. Milano, 1996.
- Rodgers R. H.: *An introduction to Palladio*. - University of London, Institute of Classical Studies, Bulletin Suppl. 35. London, 1975.
- Saltini A.: *Enciclopedia delle scienze agrarie. Vol. I - Edizioni Edagricole*, 1984.
- Sergent. A. Tommaseo N. ed a.: *Vocabolario della lingua italiana*. - Pagnoli. Milano, 1873.
- Tanara V.: *L'economia del cittadino in villa*. - In Bologna, per gli Eredi del Dozza, 1651.
- Tantini V.: *Ragguagli delle monete, pesi, misure metriche...* Firenze, 1966.
- Tedaldi G. B.: *Discorso dell'Agricoltura (a cura dell'Accademia dei Georgofili)*. - Stamperia G. Allegrini alla Croce Rossa, in Firenze, 1776.
- Tommaseo N. - Bellini B.: *Dizionario della lingua italiana...* - UTET, 1916.

di riverenza, in modo che, chi l'incontra non si spaventi; ma più tosto con degno rispetto lo riverisca; di lingua non impedita, d'età virile, o vecchio ma non decrepito, amico di tutti, destro nel trattare, lontano dall'ambizione, pronto alle spese onorevoli, fatte però con prudenza, commodo di beni di fortuna, flemmatico e paziente, d'animo intrepido, cauto e pesato nell'azioni, sollecito nell'eseguire, lontano però dalla temerità, e molt'altre qualità e virtù.

Oltre di ciò, essendo l'economia prudenza, che non s'acquista per mezzo della natura ma solo coll'erudizione, & isperienza, si conclude dimostrativamente, che non è sufficiente la sola pratica per essere economo perfetto¹...

Nei capitoli IX - XIII si dettano le norme comportamentali e morali che l'economista deve seguire nei confronti della moglie e dei figli e viceversa come si debbano tenere costoro nei suoi riguardi, nel rispetto della gerarchia, che s'intendeva regola nella conduzione di una normale famiglia.

Dico che il marito, immaginandosi che la moglie non è serva, né schiava ma compagna, venuta in casa come unico rimedio ad effetto di perpetuare il nome del medesimo marito, e suo, nelli figliuoli; che devono essere pastori della vecchiaia, ottimi e riverenti custodi del padre, e della madre, e conservatori di tutta la casa.

Deve guardarsi principalmente da mal trattarla con parole e

¹ Già in poche righe è inquadrata la figura professionale dell'economista, un manager con molta pratica, ma nello stesso tempo un uomo d'ingegno, colto, e allo stesso tempo atto alla fatica. Molto peso avevano, nella scelta, le qualità morali, e tutte quelle virtù capaci di renderlo giusto, sopra le parti e ideale per svolgere i suoi compiti: compostezza, severità, eloquenza, amicizia, abilità nel trattare, pazienza, tranquillità, adattabilità, coraggio, cautela, sollecitudine, senza mai cedere a minacce, temerarietà, cattiveria.

farle ingiurie co' fatti, astenendosi dalle pratiche, massime poco honeste, d'altre donne, in assenza e molto più in presenza d'essa.

Nella casa tocca al marito di comandare, alla moglie d'ubbidire, alli figliuoli, e servitori, d'aiutar il governo della casa...

Compito della moglie dell'economista è quello di sovrintendere, in collaborazione del marito, alla cura della casa, praticamente con gli stessi compiti che, in campagna, ha la castalda.

Deve la moglie in casa esser simile al re delle api, che per ciò Focilide² fingea nascer dall'api quelle donne che fanno affaticar e governar la robba, e la famiglia, perché quello, stando quasi sempre dentro l'alveario, non le lascia mai vivere otiose, inviandone parte ad operar in campagna, e con somma vigilanza... serba per i bisogni tutto ciò ch'elle portano all'alveario. A suoi tempi distribuisce parimente a ciascheduna quello che le conviene, facendole lavorar in casa con la sopr'intendenza di lui, acciò facciano bene e presto il favo del miele; tiene buona cura de' figli che nascono, procurando che con diligenza siano allevati, e quando gli paiono giunti all'età di poter affaticare, li manda

² Focilide di Mileto (seconda metà del VI secolo a. C.). Si sa ben poco di questo scrittore, di cui sono pervenuti a noi solo frammenti di una raccolta di sentenze morali; in uno di questi frammenti egli fa derivare ciascun tipo di donna da un animale: la bella dal cavallo, l'indifferente dal maiale, l'operosa dall'ape (in proposito, si fa notare che l'ape regina era creduta di sesso maschile: il maschilismo imperante non poteva indurre ad una cognizione contraria).

Attribuito erroneamente a Focilide un poemetto di 230 esametri contenenti precetti che si ritrovano anche nell'Antico Testamento, ma che non corrispondono all'etica greca del suo tempo.

BIBLIOGRAFIA

- A.a. V.v.: Archivio storico italiano... La storia d'Italia, tomo XVI, p. 1.a - G. P. Viessesu direttore/editore. Firenze, 1850.
- " : Corpus nummorum italicorum. Roma, 1929.
- " : Medicamenta. Ed. VI. - Sormani. Milano, 1964.
- " : Scriptorum rei rusticae... Columella, Varronis Catonisque... Palladii, cum Philippi Beroaldi excriptionibus... - Bologna, Benedicti Hectoris, 1494.
- " : Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana. - Le Monnier. Firenze, 1858.
- Astin A. E.: Cato the Censor. Clarendon press. Oxford, 1978.
- Bown D.: Enciclopedia delle erbe e loro uso. - Poli A. Milano, 1999.
- Columella L. I. M.: De agricultura libri XII.... - In Venetia, per M. Tramezzino il Vecchio, 1544.
- Dalby A.: Cato on Farming. Prospect books. Totnes, 1998.
- De' Crescenzi P.: Trattato della agricultura (rivisto dallo Nferigno, Accademico della Crusca). - Nell'Istituto delle Scienze, In Bologna, 1784.
- Devoto G. - Oli G. C.: Dizionario della lingua italiana. - Le Monnier. FI, 1971.
- Durante Castor da Gualdo: Il tesoro della sanità. - Per C. Ventura, Bergamo, 1588.
- Durante Castor da Gualdo: Herbario Nuovo. - Per I. Bericchia & I. Tornierij, in Roma, 1585.
- Frigerio B.: L'economista prudente. - In Roma, appresso L. Grignani, 1629.
- Gallo A.: Le venti giornate dell'agricoltura et de' piaceri alla villa. - F.lli C. e R. Borgominieri, al segno di S.

fuori, acciò non stiano in otio, ma ordiscano altri favi. Con tal essemplio deve intender la moglie esser offitio di lei star di continuo in casa, quella governare e disporre tutte le cose con ordine, inviar fuori li servitori a provvedere del necessario, e quelli soprastar in casa, acciò faccino il debito loro; ricevere, conservare e distribuire a' suoi tempi quanto si porta in casa, facendo haver cura di quello che resta, acciò non si consumi in un mese ciò che deve bastar per tutto l'anno, procurar che le donne lavorino, si faccino biancherie & anco vestimenti per la famiglia, e doppo nati i figliuoli, quelli educare con santi costumi, avvertendo che, quando sono in età di studiare, o vero di lavorare, non perdino il tempo, e cose simili.

Il testo prosegue poi analizzando i rapporti interpersonali fra moglie e marito, anche intimi, il comportamento di entrambi nella cura ed educazione dei figli e, viceversa, il comportamento dei figli nei confronti dei genitori.

Coi capitoli seguenti si entra nel vivo della trattazione della professione di economo, partendo dal comportamento che costui deve tenere nei confronti dei servitori.

Cap. XIV. Come si debba portare l'economista con li servitori.
... Dico che, supposta l'attitudine per il carico e le sicurtà necessarie per tutti quelli c'hanno da maneggiar la roba, l'economista dee principalmente haver l'occhio che li servitori siano huomini da bene, importando ciò più d'ogni altra cosa al buon progresso della casa; perché ogn'huomo da bene ha la presuntione in favore d'esser anco fidelissimo, e quando tutti li famigliari sono timorati di Iddio, puol'assicurarsi l'economista che non faccino cosa illecita fra loro, né manco contro lui; ma se faranno altrimenti, possono causare infiniti

disordini nella famiglia; che l'huomo cattivo puol far mille volte più mali d'una fiera. Iddio poi anco suol aver particolar cura di quelle case, dove sono servitori suoi amici, come ne habbiamo indubitato essemplio nelle Scritture Sacre di Giacob e di Gioseffo: le case de' padroni de' quali... furono da Dio benedette, e prosperate con l'abbondanza di tutte le cose.

L'autore prosegue con citazioni relative a Ciro di Persia, Euripide, Aristotele, ecc. in cui si ripropone la necessità di avere servitori retti.

Del medesimo parere sono quelli ch'hanno da far viaggio per mare, che volentieri s'imbarcano con persone di buona vita, e sfuggono entrar in quella nave dove siano huomini di mali costumi... dal che facilmente può anco comprendere l'economista come gli sia necessario di vivere per la sicura conservazione della servitù, doppo che l'haverà trovata di quelle qualità che si ricercano, nel che dovrà porre ogni diligenza e studio imaginabile, tenendo per fermo che, sì come parlandosi de' soldati si dice che le forze del Regno e del nome del Principe consistono nel primo esame di quei che sono eletti, così la grandezza, riputazione e buon progresso d'una famiglia hanno in gran parte la sua origine dalla giuditiosa elezione de' buoni servitori, crescendo dal splendore d'essi la fama de' padroni; onde dovriano sempre esser eletti tali, che qual hora il padrone li gardi, tante volte riconosca il suo buon giudizio in essi. Doppo di questo devono di continuo andar ricevendo aumento della disciplina & instruzione, che l'economista, per se stesso e non per mezzo d'altri ministri, e più con ottimi costumi che con multiplicità di precetti, è tenuto a dargli; e per ciò dice Aristotile che, quello che comanda deve haver una perfetta virtù morale; e in vero stimo molto ragionevole, che chi

Non dirò più cose intorno all'agricoltura, sì per esser quella tanto amica e familiare dell'huomo, che col veder' e sentir', anco senza mastro, s'impara, e quasi l'istessa natura l'insegna, sì anco perché il mio scopo non è di trattar simil materia se non accidentalmente, in quanto è necessaria una semplice instruzione di essa al buon economo.

IL FINE.

avanza gli altri in dignità, gli avanzi anco in bontà, né mi par convenghi ad alcuno l'imperio che non sia migliore di quelli a' quali ei comanda, dipendendo la maggior e minor ubbidienza de' sudditi dalla maggior e minor bontà del prencipe, e tanto più dovrà il patrone contenersi dentro a' termini della virtù, se considererà che chi non vive una vita pura & irreprensibile non è mai vero & assoluto patrone de' servitori, temendo sempre che disgustati non partino, e non scuoprino li difetti, con la pratica conosciuti, e li mancamenti, con poca prudenza ad essi confidati. Essendo poi il servitore governato col solo timore, inimico del patrone, come li cittadini de' tiranni... il filosofo... disse che non si deve lasciar dominare all'huomo ma alla ragione; perché egli, havendo troppo riguardo al proprio comodo, si scosta dal giusto e diventa tiranno, e guardandosi, se sarà in età adulta, di percuoterlo per qualsivoglia cagione, d'ingiurarlo, dirli parole troppo aspre, caricandolo di soverchie fatiche, disturbarlo il sonno la notte, o chiamarlo mentre mangia senza grave necessità, di giuocar con lui, di farlo stentar, o defraudarli la convenuta mercede, di darli scarso il vitto, di negarli tal volta l'honeste recreationi, d'impedirle le solite divotioni, e cose simili, massime raccordandosi che, se bene egli è servitore, è però animal civile di sua natura, & huomo come lui; onde li convien considerare, non meno d'esser huomo che di soprastar a gli huomini, e che non bisogna servirsi del nome del tiranno, particolarmente a' nostri tempi...

Il superiore sensato dovria formar questo concetto, d'haver hoggi a comandar con tanta destrezza e civiltà, come se a lui toccasse dimani d'ubbidire, e di dover portarsi di tal maniera verso la servitù, come vorria si portassero gl'altri verso di lui s'egli fosse servitore, né ad altro fine credo ch'Aristotile affermasse tra il servitore & il padrone esservi amicitia se non per insegnare a chi comanda con quanto rispetto debba

procedere, e con quanta modestia s'habbi a valere l'autorità, imaginandosi di trattar con amici. Seneca, nel medesimo proposito chiama li servitori humili amici: anzi conservi dello stesso padrone, burlandosi di quelli che stimano cosa indecente mangiar con essi. Avverta dunque l'economista che se procederà in altra maniera con essi, renderà infruttuosi li meglio servitori del mondo, li farà partir di casa con poco credito d'essa, e succederanno rumori di considerazione nel governo.

Quando poi li servitori, governati a questa maniera, si rendessero disubbidienti e pertinaci, il che sarà difficile ma non impossibile, perché può essere si ritrovino alcuni che non si possino disciplinare, né instruire acciò diventino huomini da bene, e non gli giovasse la prima, né la seconda monitione al più, (è) vanità il fargli ogni di là correttione; perché, sì come (i soldati) che sono assuefatti a difendersi con l'armi, diventano bellicosi, così quelli che s'avvezzano a sentir le riprensioni diventano pertinaci & incorreggibili, e se ben mostreranno udirle volentieri, non faranno un profitto al mondo; ma se saranno schiavi, si castigano con carità, e se advertitij, si mandino fuor di casa, che questa è la vera medicina.

Perché corre voce quasi costante nel volgo che li servitori naturalmente siano inimici de' padroni, chi ne trova uno buono e fedele lo puol scrivere tra li miracoli di natura, e lo deve tener caro come l'anima propria, e trattarlo come un fratello, mantenendolo non solo in eguale, ma in maggior speranza de' stessi figli, acciò si trattenghi volentieri al servizio, e non parta di casa; perché, trattandolo altrimenti, è vanità il pensare che, quando egli viva con poco gusto, sia per continuare la servitù... Onde non mi maraviglio, s'Aristotile dice che per rispetto de' servitori si deve far più abbondanza di sacrificij, e di vivande, che per causa de' figlioli stessi...

come d'oro fino, grande due volte... l'ape, sottile di corpo e piedi lunghi e sottili, che quello negretto è peggio di tutti, e quello di vario colore ch'alquanto negreggia, o ch'è peloso, non è così perfetto. Si loda tenerne due o tre per bozzo, purché stiano tra di loro in pace; perché dove n'è uno solo, morendo quello, periscono tutte le api. Quando stiano in discordia, ottimo rimedio è bruffarle⁹⁵ con ottimo vino e mel rosato. Questi animali, se sono tenuti in buona cura, durano fino all'età di dieci anni e non più. S'avverta (che) vicino all'alvearij vi siano buone acque, dove non siano né rane, né serpi, e, se possibil, sian cadenti da sassi, e se non vi saranno fiori, herbe odorifere & arbori, vi si pianti lenta⁹⁶, fava, piselli, thimo, origano, serpillio⁹⁷, rosmarino e citiso... salvia, gigli, narcisi, giacinti, rose, viole, zafferano, e simili fiori & erbe odorifere, come anco pini, elci⁹⁸, hedere, quercie, roveri, amandoli⁹⁹, peri, pomi, cedri, lentischio & altri che fanno fiori e frutti senz'amarezza, i quali si lascino crescere molt'in alto. Si guardino molte bene da sorci, serpenti, lucertole & augelli, che le distruggono. Non stanno bene vicino a luochi dove risponde l'eco¹⁰⁰. I fiori di persico¹⁰¹, fiori o semente d'olmo gli nuociono grandemente, che le fanno venir il flusso, e l'amarezza¹⁰². Le donne nel tempo c'hanno il mestruo, le persone non caste, o sporche, quelli c'hanno mangiato aglio, o cipolle, che portano muschio, o altri odori, gli stiano lontane, che saranno punte e maltrattate da esse.

⁹⁵ Spruzzarle.

⁹⁶ Lenticchia.

⁹⁷ Thymus serpyllum - Labiate, detto anche serpolino per l'andamento contorto dei rametti.

⁹⁸ Denominazione arcaica dei lecci (Quercus ilex - Fagacee).

⁹⁹ Mandorli.

¹⁰⁰ L'eco.

¹⁰¹ Pesco.

¹⁰² Rendono il miele troppo acquoso e amaro.

spesso si profumeranno con ginepro, rosmarino, & altre volte incenso, saranno più volentieri habitate da' colombi. Vivono fino all'età d'ott'anni, se bene alcuni dicono che li salvatichi vivono fino alli trenta. Partoriscono dieci volte l'anno, e ben spesso undeci.

Dell'ocche, anatre, galli d'India⁹¹ e simili non ne parlo, perché non sono di tanta utilità, né si possono così commodamente tener da ogn'uno.

L'api devono esser picciole, di corpo alquanto longo, leggiere, risplendenti, di color d'oro acceso, e mansuete; quelle che tirano al negro e sono come pelose sono inferme, bastarde e salvatiche. Si tenghino in luoco lontano dalle stalle, necessarij, sciacquatori, cocine, e d'ogni cattiv'odore, voltato verso l'Oriente d'inverno e di primavera, dove non capiti quasi mai huomo, né animale, e non possino li venti, né il soverchio freddo l'inverno, o caldo l'estate. I vasi, o alvearij, ne' quali si tengono siano di tavole d'oxino⁹², fico, pino, o faggio, se ben ... Palladio dice di scorze di suveri, o di salcio⁹³, e loda più i quadri che li ritondi; altri dicono di legno di corniale⁹⁴ esser i più perfetti: ma sopra tutto, ch'il legname del quale si faranno sia ben stagionato, e tagliato a luna mancante, acciò non generi tarme, che sono perniziose a quest'animali. Il loro re dev'esser tutto di color rossigno,

⁹¹ I tacchini, volatili non molto apprezzati nel Medioevo.

⁹² Questa denominazione botanica di origine greca, poi latina, si ritrova assai raramente nei testi canonici. Castor Durante nel suo "Herbario" riporta l'Ossea e asserisce: "Nasce fra i boschi... Ha il legno duro come osso d'onde ha preso il nome... I legnaioli fanno della dura materia del legno li raggi delle ruote, & altre opere stabili, & ferme". Si trova una citazione in "I signori della prospettiva. Le tarsie dei Canozi e dei canoziani..." di vari autori: "A Zoane fachin e tri compagni... de' a charegare li asse ei oxini de Maistro Arduino...".

⁹³ Querce da sughero e salice.

⁹⁴ Corniolo: Cornus mas - Cornacee, delle cui drupe sono ghiotti gli insetti. Il legno, durissimo, era impiegato per lavori di carpenteria o parti di attrezzi soggetti a logoramento.

È necessario che l'economista, dovendo esser prudente, sia huomo da bene; perché non può esser prudenza senza bontà; moralmente però, in ordine all'altri, si può chiamare huomo da bene quello che fa giovamento a tutti, dove può, senza nocere ad alcuno, e giusto quello che giova al pubblico: ma deve ben'avvertire che sarà grandemente stimato dalla servitù, e tenuto per tale, quell'economista che si sforzerà far ciò conoscer in fatti, quando si porgerà l'occasione. Dico in fatti, perché le belle parole e le promesse che si fanno sono meno credute che l'opere, e la povera servitù guarda più a' fatti ch'alle parole, e più alle mani ch'alla bocca de' padroni, né presta fede alle parole, ancorché vere, se non sono corrispondenti all'opere, è ben vero, che chi usa simil arte e governa male può per qualche tempo tener nascosta la sua malitia, ma a longo andar si scuopre.

Non deve l'economista lasciar insuperbir li servitori, né anco tenerli tant'avviliti che si rendino inutili, avvertendo di non intermetter mai quel dolce freno sotto il quale si devono tenere, né lasciarli troppo disoccupati, perché non devono mai star in otio, che diventano amici della libertà, la quale da buoni e da cattivi, da valorosi e da poltroni, è ugualmente desiderata; & inquieti nella casa, per non dir indolenti, dicendo il savio... che nel governarli, all'asino si deve dar il cibo, il bastone, e la soma, al servo il pane, la disciplina, e l'occupazione.

L'haver più servitori del medesimo paese... non è cosa laudabile; perché, s'è vero ch'essi naturalmente siano pochi amici del padrone, facilmente s'accordano contro di lui, o almeno fanno lega insieme contro gli altri, e tengono inquieta la casa, sì come né anco si lodano quelli che sono nati nella città, massime per essercitij laboriosi; perché hanno del pigro, e certa servituraia avvezza alle delitie... non può tolerar le fatiche, e s'io dicessi che per le medesime fatiche li pescatori, uccellatori, pasticciieri, e tutti quei

c'hanno fatto essercitio donnesco, e artigiani vili, che lavorano fedendo³, come non sono atti alla guerra, così fossero per esser poco utili alla casa, forse non mi scostarei dal vero. Il tenerli poi troppo giovani, o troppo dediti all'ornamento del corpo, non dà reputazione, massime alle persone ecclesiastiche, nelle case de' quali si ricerca più la modestia e l'honestà.

Secondo l'opinione d'Aristotile quelli sono di natura servitori, ch'hanno per principal scopo di tutte le sue fatiche il corpo... Sì che non tocca d'esser servitori se non a questa sorte d'huomini, naturalmente sciocchi, o vero che non vogliono sapere; perché quell'huomini che vivono conforme alla retta ragione, e c'hanno ingegno, e modo di dire, o rettorica, si suol dir, che guidano il popolo, non che la persona del padrone; onde, se si governano sensatamente, sono naturalmente padroni, ancorché per qualch'accidente le convenghi servire.

Si deve l'huomo guardar più d'ingiuriar i servitori, che gl'altri suoi pari; perché chi ha imperio poca prova fa delle sue forze con ingiuriar altri, e vi rimette anco di riputazione, non potendo, o non convenendo ad essi rendere l'ingiuria, né vendicarsene. Seneca dice, che si deve trattar con quelli familiarmente, sentir il loro parere, parlarli quando si sta alla tavola, e tenerli come per amici... Non si devono comandar al servitore se non quelle cose ch'egli può far senza dishonore, o pericolo della vita, e si deve anco nel comandar questi, haver riguardo all'età, & alla sanità di lui, come al grado, e conditione di esso, e del padrone, se non si vuol far diventare poco amico, e renderlo meno ubbidiente.

³ Da *federe* o, più comunemente, *fiedere*, che significava *ferire*, *percuotere*, ma anche *battere*, come, ad esempio, il fabbro sul ferro. Si escludono dunque, nella scelta della servitù, sia coloro che precedentemente erano dediti a lavori prettamente femminili, sia i cacciatori o i pescatori, sia coloro che facevano lavori più umili.

pezzo di ferro posto sotto la paglia de' medesimi nidi. È necessario d'avvertire che ne' nidi non patino freddo, né si bagnino, e cose simili.

I galli buoni devono esser molto superbi, vivaci, vigilantissimi la notte, cantatori e di gran voce, alti moderatamente di statura, e feroci nel combattere con altri, purché non diano in eccesso, né gl'impedischino dal calcar⁹⁰ le galline. Devono haver la cresta dritta & increspata, molto rossa e rugosa, testa grande, becco corto, grosso e ben acuto, l'orecchie grosse e bianche, gli occhi negreggianti o rossi, la barba grande traviata di bianco e rosso, collo altero, orgoglioso e ben adornato di lunghe piume dorate, petto largo e muscoloso, piedi grossi, gambe robuste, scagliose e non lunghe, unghie grandi, speroni sodi & acuti; non gobbi, né nani, di grand'ali, e di coda tant'alta che le penne si rivoltino fino al capo; molt'innamorati delle galline, audaci, allegri, di color negro o che tiri al rosso. S'avverta che ad ogni gallo bastano quindici o venti galline al più, se ben Columella dice solamente cinque, & altri dieci.

I colombi per razza siano di gran corpo, non troppo giovani, né troppo vecchi. Quelli che si tengono rinchiusi non sono cattivi di color bianco: ma quelli ch'escono fuori sono pericolosi di questo colore; sono lodati quelli di color nero, bruno, o di cenere, e più sicuri di tutti si tengono quelli ch'anno il collo dorato, gli occhi e li piedi rossi. Ne' luochi lontani dalle città si pascono quasi tutto l'anno da se stessi in campagna, ma ne' luochi vicini sarà bene tenerli riserrati. Le colombarie non dovranno esser in luogo basso né freddo ma alto mediocrementemente, e voltato con le finestre verso mezo giorno nell'inverno, con muri lisci e bianchi dentro e fuori. Sé gli dia bere acqua buona e polita, e da mangiar i soliti cibi del paese, ma in luogo netto, che suol esser per il più vicino a' muri, e si scopino spesso le colombarie, le quali, se

⁹⁰ Montare.

caldo la mattina & in poca quantità, acciò non ingrossino troppo il fele⁸⁶, e se, dopo haver bollito l'orzo, si metterà in altr'acqua netta, e si farà bollire di nuovo con semola mescolata, e (con) un tantino d'alume sarà meno nocivo. Questo cibo però sé gli dia l'inverno solamente, due o tre volte la settimana; che l'estate sé gli deve dar l'orzo cotto con foglie d'erba per rinfrescarle, e massime di citiso⁸⁷, che le conserva longamente, meloni tagliati per mezo, ma non peponi e simili. Il miglio è similmente ottimo per esse e per i pollastri. L'inverno se gli possono gettar granelli del medesimo o d'altra sorte, tra il letame, e l'estate fra la polvere. Non mangino mai vinaccia, che diventano sterili. Dicono che, se la notte si profumano con solfo⁸⁸, staranno sane e faranno grand'ova. Per la generatione de' pulcini si ponghino l'ova l'inverno - che dice il proverbio: gennaro empie il gallinaro - e l'ova siano nate di dieci giorni in circa, cioè non fresche, né stentive⁸⁹, né se ne ponghi più di venticinque, né meno di tredici per gallina, e ciò a luna crescente, verso però li dieci giorni d'essa, perché nascendo l'estate in diciannove giorni, e l'inverno in venticinque, vengono poi anco a nascere nel crescere della luna seguente... Si loda il profumar i nidi con rosmarino, lauro, e corna di cervo o capra, abbrugiate, contro gl'animali velenosi, com'anco il porre ne' medesmi nidi tra la paglia, ruta secca, pulegio, o ascentio, per evitar le pulci, i pidocchi & altri animali, e contro a tuoni dicono esser buono un

⁸⁶ La cistifellea.

⁸⁷ *Cytisus scoparius* - Papilionacee, detto ginestra dei carbonai perché costoro lo impiegavano per fabbricare le granate con cui pulire le carbonaie.

⁸⁸ L'allume visto prima aveva una funzione astringente, le fumigazioni di solfo, la polvere di corno di cervo (ad alto contenuto d'ammoniaca), servivano come disinfettanti, le piante altamente aromatiche che seguono tenevano lontani insetti e parassiti.

⁸⁹ Troppo piccole.

Questa dottrina di Seneca, mentre si pratici da' padroni, salvo il debito rispetto, con una certa gravità, è la vera per conservar li servitori lungo tempo in casa, e cavarne tutto il sugo possibile. È ben vero però, che quando l'economista conosce li servitori esser di natura troppo superbi, li deve scacciar di casa; perché, se non sono inimici del padrone, presto diventeranno, & il simile lodo si faccia con quelli che si servono dell'adulatione.

Deve l'economista trattar meglio quelli servitori che meglio si portano nel servitio, né alcuno di essi deve pretender d'essere più rispettato o favorito, perché sia nato nobile, perché sia ricco, o per altro simil rispetto, dovendosi dar la prerogativa nel servire a chi meglio serve, senza far altra consideratione, sì come in un concerto di musica si deve dar' il meglio strumento a chi meglio lo suona, se bene fosse ignobile, o povero, e preferirlo ad un altro nobile e ricco che lo sonasse peggio...

Lodo bene valersi più tosto di servitori ben nati, cioè di buon padre e madre, ancorché poveri, che di gente abietta, la cui origine non si sa; perché s'ha da credere che quelli siano migliori... e si vede che ordinariamente fanno meglio riuscita, & hanno più a cuore l'honore. Non intendo però di contraddire punto a quella propositione, che nobilissimo sia ciascun huomo da bene e che in qualsivoglia animo si trovi virtù questo esser degno di molt'honore... Sì come nella città per il buon governo del publico è ispediente tal volta... levar via li più potenti o con slontanarli sotto spetie d'honore, e di magistrato, o in altra maniera⁴, come quelli che tengono sollevato il popolo e che repugnano all'ubbidienza, e senza li quali la plebe, ch'è per se stessa vigliacca e di poco animo, non haverebbe ardire muovere un passo, così nel governo della casa, nella quale tal volta si trovano alcuni che pare siano nati per non quietar essi né lasciar altri quietare &

⁴ Allontanarli con blandizie e cariche onorifiche o istituzionali.

habbino posto tutte le loro speranze nelle discordie, si deve andar investigando quali siano li capi in caso di sollevatione o persecutione d'alcuno, e quelli, acciò la pena tocchi a pochi e la paura a tutti, e col castigo di un tristo si ponghi fine alla malitia di molti... mortificar e castigar gagliardamente, licenziandoli anco, se vi sarà dubio che la mortificatione non sia sufficiente, per assicurarsi nell'avvenire. Dico li capi; perché questi sono il seme delle sollevationi e la causa & origine di tutto il furore è nelli autori, che gli altri per contagio diventano pazzi, e sono per se stessi come il mar tranquillo se non venghi agitato dalla gran furia de' venti e gonfiato per parole d'huomini seditiosi. Dico di più, (solo) se vi sarà dubio che la mortificatione non sia sufficiente, perché non si deve correre precipitosamente... a volentieri condannar... perché è molto meglio sanar le parti morbose, che tagliarle. Averta però l'economista di non si mover mai a castigar alcuno con isdegno, che non potria tener quel mezo ch'è tra il troppo & il poco... com'anco deve molto bene guardarsi di non dar egli cagione alle sollevationi, il che può succedere spetialmente per due cagioni, cioè quand'egli non honora li ministri principali, e (i) servitori d'animo grande, ma gli altri a' quali essi non sono punto inferiori di virtù, e quando alcuni sono tropp'oppressi dalla povertà, altri abbondanti di ricchezze.

I servitori, oltre all'essere huomini da bene, si devono procurar fideli; che quest'è la somma di tutte le qualità loro, se bene alla bontà suol quasi sempre corrispondere la fede; di natura quieti, ubidienti, di poche parole, pronti, e pratici, se si può, al servire, di buon aspetto, o fisionomia, & amatori dell'honore, che per ciò si dice doversi tener caro, & amar com'un figliuolo quello che facilmente si vergogna. Si devono fuggire come la peste li maledicenti, giuocatori, seditiosi, ganimedi, tropp'astuti, e quelli che presumono di se stessi o per la nobiltà o per l'ingegno, massime senza

s'avvezzino da piccioli a roder l'ossa; perché si fortificano i denti, e divengono più fieri. Per farli animosi s'attizzino spesso con altri cani, levandoli però subito dalla zuffa, acciò, restando perditori, non s'avviliscino. I cani vecchi hanno li denti spuntati, guasti e negri, li giovani gl'anno acuti e bianchi.

Le galline, che dice Columella essere all'agricoltore un guadagno da non sprezzare, devono esser negre, o rosse, o di color che più s'approssimi a questi; sì perché sono migliori e vivono più, sì anco per sicurezza dell'uccelli di rapina, che non le scuoprono così facilmente come le bianche, le quali sono fiacche, meno vivaci e feconde. Lodo che non siano pezzate, ma tutte d'un colore e d'una razza, c'habbino gran testa, collo grosso, cresta ben colorita, rossa, dritta, e ben spesso doppia, orecchie bianche, corpo quadrato con molta piuma, di gran petto, ali con molte penne, dita lunghe, non uguali, alcuna volta con un dito attraversato sopra gl'altri, e se haveranno cinque dita saranno generosissime; senza speroni e con l'unghie non troppo acute; e di mediocre grandezza: quelle però che si tengono per fruttare... per ingrassare, quanto più son grandi, meglio sarà. Le vecchie sopra li quattro anni, quelle che non covano, né fanno ova, o le pongono molto picciole, o se le mangiano, quelle che cantano come li galli e gl'uccelli, o che sono nate tardi sotto l'inverno, si vendino in ogni modo. Le nane covano troppo, se ben malamente, e fanno poch'ova. Quelle che si tengono per far ova devono esser d'un anno o due, e quelle per allevare polli di tre o quattro al più. Sé gli dia mangiar poco e spesso, l'acqua che bevono dev'esser fresca e netta, posta in vaso che col proprio sterco non possino imbrattarla, che ciò è loro molto nocivo; il luogo del gallinaro dev'esser caldo, & asciutto. Ottimo cibo per far ova sono l'ortiche verdi tagliate e cotte con semola, e mangiate calde, o vero orzo cotto, mangiato similmente

razza, di grosse poppe, & abbondanti di latte. Quelle di color bianco, o molto rosso, secondo la qualità del paese, sogliono riuscir buone. Megliori di tutte sono quelle che partoriscono due capretti per volta, e si devono conservar per razza, come anche quelli becchi c'hanno così buona semente. Ottime sono da un anno compito fino alli quattro, ancorché partorischino fino alli otto; e perché portano il parto come le pecore cinque mesi, meglio sarà congiungerle nel mese di novembre, acciò partorischino il marzo, con abbondanza di pascoli, e senz'offesa del freddo, loro inimico, che le fa sconciare⁸⁵. Alle capre & alle pecore, quando sono pregne, non si deve dar a mangiar gianda, né sale, che le fa disperdere.

I cani... sono tanto necessarij per la guardia delle persone, de' bestiami, e delle case... Devono esser d'un sol colore, e meglio sarà negro o berettino per guardia della casa, e per la campagna bianchi, di gran corpo, faccia più simile che si può all'huomo, bocca larga, ciglia grandi fino alla bocca, orecchie similmente grandi e pendenti, occhi rilucenti e vivi che paino scintillare, latrato fiero e spaventevole, largo petto, capo grosso, raccolto e ben disposto, corto più tosto che longo, gambe dinanzi grosse, ben pelose, dita lunghe e ben compartite, che nel caminar posino ben tutto il piede... e s'haveranno un dito indietro saranno più gagliardi; d'unghie dure, poppe uguali, e di buona razza. Quei ch'aprono più tardi gl'occhi, o che la madre riporta prima nel suo letto, o vero, secondo l'opinion d'altri, che prima vi ritornano da se stessi, sono i migliori. Generano quest'animali ogn'anno, e nell'età d'un anno cominciano a partorire, e portano il parto sessanta giorni.

Per guardia di casa si tenghino tutto il giorno legati in luogo appartato & oscuro, acciò dormino, e la notte sciolti;

⁸⁵ Genericamente, sta per 'guastare, far ammalare', ma si usava anche per 'abortire' come il successivo verbo 'disperdere'.

fondamento, come avviene quando sono vili, poveri, ignoranti, e di poco valore. Lodo che non si lascino uscir di casa la notte senza necessità. L'applicar poi ciascuno di essi alli ufficij conforme alla dispositione loro, tenendo per fermo che molte cose potrà far bene uno, che non potrà l'altro... dinota maturità di giuditio dell'economio.

Volendo li servitori, senza colpa però dell'economio, partir di casa, e non li riuscendo con destrezza di ritenerli, dimostra viltà d'animo il perseguitarli per tal cagione, overo mostrarsene afflitto... Peggio però contro la giustizia fanno certi economi che mantengono sempre li buoni servitori in necessità, né mai li gratificano, temendo che... partino, doppio gratificati, di casa: sono simili alle formiche, le quali rodono il grano in quella parte dove potria germogliare, acciò per esse solo si conservi e sia inutile per far maggior frutto, temendo... le manchi il pasto.

Perché dal moto, dall'effige, dal colore, dalli costumi, che si scorgono per il più nella faccia, dalla corporatura, dalla voce, dal colore della carne, dalle parti e figura del corpo, e simili, si viene facilmente in cognitione della natura dell'huomo...

Dopo aver sostenuto più volte che la rettitudine dei servitori è essenziale per il buon funzionamento della casa, l'autore specifica ora quale dev'essere il comportamento abituale di costoro, nei confronti del padrone, dei superiori e fra di loro.

Cap. XV. Come si debbino portare i servitori col padrone.

Poco studio hanno da fare i servitori per servir ottimamente li suoi padroni & essergli grati, bastando, supposta già l'attitudine, servirli con amore; perché in questa maniera non haveranno bisogno d'altri precetti, che tutti li saranno somministrati dal medesimo amore... che deriva dal cuore.

Onde, chi servirà in questo modo, non si contenterà nel servitio di una certa diligenza superficiale o apparente a gli occhi degl'huomini: ma facendolo cordialmente, v'opera ogni possibil studio, né mai li parrà d'haver fatto a bastanza per sodisfare a quel desiderio innato ch'egli ha dell'honore... del suo padrone; e perché da questo principio... si cavano tutti li documenti ch'in simil materia si possono dare, intenderanno quelli servitori a' quali manca l'amore verso li patroni, che tutta l'istruzione del mondo, senza di esso, gli riuscirà infruttuosa...

Soleva dire Costantino Imperatore a certa razza di servitori... mangiapani, tignole, o sorci di palazzo, titolo veramente da fuggirsi da un huomo d'honore; perché s'accosta assai al vituperoso; e chi non vuol'haver questo bel nome, deve ingegnarsi d'esser sempre utile in quella casa al servitio della quale si ritrova: il che li succederà facilmente se stimerà le cose del padrone come proprie, ponendoci affetto e servendo con amore, se terrà cura della robba e riputatione, tanto in assenza, quanto in presenza del patrone; si rallegrerà del bene, e si dolerà del male; né prosumerà saper più di lui; starà talmente posto nel servitio che prevegga tutti li pericoli, sempre studierà di dar gusto a quello, sopportarà l'importunità, e con la prudenza o con il tacere procurerà mitigar l'ira del medesimo, o cose simili, le quali, chi le farà, non solo fuggirà li titoli e nomi predetti, ma si deve anco assicurare che quanto più sarà pronto in questi servitij, tanto più sarà tirato innanzi ad honori e ricchezze.

È principio per se stesso molto evidente che li servitori per qualsivoglia dimostrazione di confidenza che lor faccia il patrone, non solo non devono... affratellarsi o perder rispetto, ma gareggiar con lui di cortesia, e crescere di mano in mano la riverenza verso di esso, quant'egli va crescendo la domestichezza con loro; e la ragione è perché sì come egli

lana e quella molto fina, corna molto ritorte; d'età di due anni almeno; se bene quelli che non hanno corna, ne' paesi temperati, sono più giovevoli al gregge. Ottimi sono d'un anno compito fino allo otto. Ogni quaranta pecore si dà un montone.

Le pecore devono esser del medesimo colore bianco con lana più fine e folta che si può, e quasi con le medesime qualità de' montoni, eccetto che non siano alte di statura, né habbin corna, che queste fanno cattiva razza. Buone pecore dice Columella esser quelle di Calabria e di Puglia, migliori le Tarantine, ottime quelle di Francia se però saranno grandi, e quelle ch'intorno a Parma e Modena sono allevate in paesi magri, se ben... come... si può far di tutti gl'altri animali, migliori di tutte esser quelle che l'esperienza insegna. Siano di ventre lanoso, larghe di corpo, basse di gambe, e non si congiunghino se non siano d'età di due anni... S'avverta però che quelle c'hanno lana più fine sono più gentili, e però, in paesi dove regnano gran freddi, o in luoco di montagne aspre e boschi salvatici, riescono meglio quelle che sono di lana bianca sì ma più grossa... se bene poi l'una e l'altra sorte, pascolando per i sterpi, e spini, vi lascia la lana, e talvolta anche la pelle, o almeno s'empiono di rognà, e d'altri mali. Ottime sono dalli due anni fino alli sei... Si congiungono con li montoni per il più dall'undici di maggio, fino al dicinove luglio, e portano il parto cento cinquanta giorni.

I becchi migliori sono quelli che non hanno corna come ne' paesi temperati: ma ne' freddi e ventosi li cornuti sono più al proposito. Devono haver la testa piccola, l'orecchie grandi e pendenti, il corpo largo, gambe piene, di mediocre statura, gran barba, pelo longo, negro, folto, risplendente, liscio, e tutto d'un colore. Sono perfetti d'un anno fino alli cinque, se bene generano fino alli otto.

Le capre devono esser simili alli becchi, ma tutte d'una

buona razza. Vivono fino all'età di quindici o vent'anni, partoriscono due volte l'anno, portano il parto quattro mesi, e dui allattano; si devono congiungere più tosto nell'inverno che nell'estate, e meglio sarà il mese di febraro di tutti l'altri; perché verranno a partorir in tempo ch'esse e li figliuoli haveranno che mangiare, e ne potranno anco allevare tanti più, che doveranno essere al sommo fino al numero di sei, se però saranno gagliarde le madri, e si salvaranno più facilmente dal freddo inimico.

Li verri sono buoni da un anno compito fino alli tre, o quattro al più, e poi si castrano, acciò s'ingrassino: migliori di tutti però sono li veri figliuoli di porco salvatico. Le scrofe, dalli diciotto mesi fino alli sett'anni. S'ha d'avvertire, ch'ogni dieci scrofe, o quindici al più, si dà un verro. Che le scrofe non si devono lasciar montare fin che non hanno l'orecchie ben calde, molto abbassate e pendenti; c'a questi animali nuoce l'herba bagnata dalla rugiada, o coperta di gielo, com'anco il gran caldo, che gli genera molte infirmità; e che le scrofe non devono mangiar gianda, quando sono pregne, perché le fa grandissimo danno al parto⁸⁴.

Li montoni, o berbecchi, devono esser di lana, bocca, e lingua, tanto sotto quanto sopra, tutta bianca, senza macchie d'altro colore; perché, havendo la bocca, o parte di essa, negra, o qualche macchia sotto la lingua, o nel palato, generano agnelli non bianchi, le lane de' quali sono sempre di minor prezzo; devono haver la fronte molto longa e folta di lana, occhi negri e lucidi, orecchie grandi, larghi di corpo, di petto, e di lombi, alti di gambe, coda lunga e larga, il ventre folto di lana ma basso, i testicoli grandi con molta

nostri giorni, dopo circa un mese, si preferisce macellare i maialini meno forti, per farne gustose porchette, lasciando all'allattamento un numero massimo di sei capi, come conferma anche più avanti il nostro autore.

⁸⁴ Le ghiande provocano meteorismo, con conseguente aumento della pressione intrauterina.

con tutta la confidenza del mondo né meno per un picciol momento si scorda già mai d'esser il patrone, così ne anco devono essi scordarsi d'esser li servitori, e chi tiene questa regola, cade nella gratia d'essi...

Frigerio, a dimostrazione di quanto affermato, riporta qui alcuni esempi tratti dalla Bibbia (Agar e Sara, il servo di Abramo e Gioab, il capitano di David), e ancora su Aristide e Temistocle.

Lodo anco grandemente il fuggire d'intricarsi troppo co' patroni e massime co' grandi; perché sono com'il fuoco che, posto in debita distanza scalda & illumina, e troppo vicino abbrugia e rende oscuro.

Deve il buon servitore pensar'in servitio del suo patrone anco a quelle cose alle quali il patrone istesso non pensa, & andar speculando il modo di sempre meglio servirlo, e (superare) le difficoltà sustantiali, che circa negotij potessero occorrere in pregiudizio dell'istesso...

Suol bene spesso esser la rovina d'un buon servitore il concetto ch'egli forma, per non dir la presunzione ch'egli ha di se stesso, stimandosi d'esser... atto a più servitij... onde non può far di meno di non prorompere in parole di lode e vantamento di se stesso, e querelarsi di non esser trattato dal patrone conforme a' suoi meriti. Correggerà questo tale il proprio senso se considererà che li servitori sono come le monete di carta, che tanto vagliono quanto vogliono i Principi che le fanno spendere e non più, ovvero come li calcoli degli abachi, (i) quali, secondo la volontà del calcolatore, vagliono quand'un quattrino e quando uno scudo. Si guarderà poi di trascorrere in vantarsi, pensando che, per l'ordinario, i soldati più poltroni sono di parole e di lingua più bravi, ma gli huomini nati alla guerra riescono grandi al menar delle mani; onde si dice "lingua al consiglio

val, braccio al certame", e ch'è proprio de' patroni, ancorché buoni, voler le lodi e la gloria per se stessi, attribuendo ai servitori solo i casi avversi...

Per la similitudine che ha il governo della casa con quello della città, dico che, li servitori, ancorché tra di loro fossero inimici, o havessero chi un difetto e chi un altro, non devono però in pregiudizio del patrone star su le discordie, risse, mormorazioni, o tralasciar d'oprar, guardandosi l'un l'altro sotto pretesto che la faccenda non sia parte del suo ufficio, acciò il compagno venghi mortificato dal patrone, o per altro fine: ma raccordarsi ch'il medesimo patrone per servir li paga, non per contrastare, e per ciò esser concordi & haver tutte quelle virtù che si richiedono ne' cittadini, quantunque dissimili di costumi, cioè d'esser uniti al buon servizio del patrone, come quelli alla conservazione della Republica; perché sì come è buon cittadino quello che, se bene ha tal volta in sé qualche difetto, é nondimeno zelante del ben publico, così è buon servitore quello che non difetta nel servizio del suo Signore, se bene per altro non fosse così perfetto...

Fa acquistar gran credito a' servitori l'esser puntuali esecutori dell'ordini del patrone, e non scordarsi mai cosa alcuna, per picciola che si sia: ma il tutto effettuare con prudenza e con la maggior celerità possibile; avvertendo però d'intender prima bene quanto li vien commesso, e non si lasciar trasportare dalla velocità per non haver poi a far'errore nell'eseguire, e di dar subito parte al medesimo patrone del seguito, acciò non resti coll'animo sospeso, e tra tanto formi concetto della negligenza del servitore. Quelli a chi non serve la memoria oprino la penna, e faccino conto di questo precetto, altrimenti s'acquisteranno nome di trascurati, sciocchi, e poco affezionati al servizio.

Non deve qualsivoglia servitore, all'occasioni che s'apprestano in casa, sdegnarsi di far'ogni cosa, e... (deve)

diec'anni incominciano ad apparirgli certe fosse nelle tempie, divenir canute le ciglia... e con questa regola... si può conoscere l'età di tutti li predetti animali...

Li muli devono esser belli, di corpo amplissimo, collo forte e robusto, di coste larghe, petto grande e pieno di moscoli, coscie carnose, gambe torsute, di color negro o macchiato. Megliori e più belli sono quelli che sono figlioli d'un asino, che quelli d'un cavallo. La giumenta però... non dovria haver meno d'otto anni quando si congiunge per tal'effetto, se bene di quattro fino a dieci è sempre buona. Se si congiungerà con un asino salvatico adomesticato, partorirà muli velocissimi al corso. Sono di lunga vita, e si sono trovati di quelli c'hanno vissuto fino all'ottant'anni. Per le fatiche non dovriano però esser minori di tre anni.

Gl'asini devono esser grandi di corpo, fermi di membra, d'orecchie e palpebre pelose, con tutte le parti proportionate, di buona razza, e di quelli paesi ne' quali riescono ottimi, che sono in Italia quelli di Rieti. Più forti e generosi riescono quelli che sono figliuoli d'asino salvatico domesticato. Vivono questi animali fino alli trenta anni, e per tutto il tempo generano. Per razza non devono esser di meno di tre anni, fino alli dieci.

I porci devono esser grandi di vita, mostaccio⁸¹ corto e largo, collo largo e grosso, coda larga, ventre basso e tette grandi; devono esser corti di piedi, di gran natiche, e larghe, tutti d'un colore, e se saranno bianchi riusciranno meglio. Ne' paesi freddi sarà bene caparli⁸² più pelosi che sia possibile. Le scrofe da razza devono esser grandi, ventrose, di grandi e numerose tette, che non dovriano esser meno di dodici per esser delle ottime⁸³, molto larghe di corpo e di

⁸¹ Muso.

⁸² Vocabolo regionale che sta per 'sceglierli'.

⁸³ Un grosso problema, nell'allevamento dei suini, è sempre stato quello di allattare i nati, abitualmente in numero altissimo, per cui, anche ai

passare qualche fiume o lago, sono li primi ad entrar nell'acqua, o nel caminar per le strade quasi sempre vanni inanzi e non danno luogo alli altri che gli sono vicini, o vero che non si dimostrano paurosi, né timidi, né si spaventano sopravvenendo alcuno all'improvviso, o vero che tengono il tronco della coda strettamente fra le coscie, o non possono star cheti e co' piedi calpestando la terra. S'ha d'avvertire che, se bene si sono trovati cavalli c'hanno vissuto fino all'età di settantacinque anni, con tutto ciò ordinariamente non interviene così: molti però de' maschi vivono fino alli cinquanta, e tutti crescono fino alli sei. Ottimi sono da monta dalli tre anni fino alli venti, se bene generano fino alli trentatre; è però bene non li lasciar andare alle cavalle, se non con intervallo di tempo da una volta all'altra, e in tutto l'anno non dovriano montare mai più di quindici volte, e forse meno.

Le giumente di razza, oltre le predette qualità, devono esser larghe di coscie e di ventre. Sono ottime per quell'effetto dalli due anni compiti fino alli dieci, se bene concepiscono fino alli quaranta. Il coito loro è per il più nell'equinotio della primavera, e portano il parto undici mesi. Li cavalli da monta, o stalloni, siano grandi di corpo, belli, con tutte le parti proportionate.

L'età di questi animali, com'anco dell'altri c'hanno l'unghie intiere e non divise, si rende più difficile da conoscere di tutti gl'altri. È però certa regola che, quando sono d'età di trenta mesi, gli cadono li denti di mezo, tanto di sopra, quanto di sotto, e quando sono d'età di quattr'anni, o al principio del quinto, gli cadono i denti chiamati canini, e ne nascono de gl'altri; di sei anni poi gli cadono i denti chiamati molari dalla parte di sopra, e quelli che prima erano caduti, già rinati, divengono tutti uguali, & alla fine d'età di sett'anni tutti li denti caduti, già rinati, divengono pari, & all'hora si dice il cavallo haver serrato. Nell'età di

metter le mani per tutto, perché molte attioni, che par s'aspettino a servitori bassi di fare, in simili occorrenze non è disdicevole le facciano anco li servitori di rispetto; né per questo vi rimettono punto della sua reputazione, oprando il tutto per servitio del patrone, a beneficio della casa, e per honor di se stessi; poiché, a giudicar s'un'attione sia bella o no, non s'ha tanto riguardo a quell'atto per se stesso, quanto al fine perché si fa...

Fa errore quel servitore che si persuade saper più del patrone, e per ciò ostinatamente vuole anzi dar interpretatione, che eseguire quanto le vien comandato; perché si dice, che nell'ubbidire, più che nel cercar le cause de' comandamenti consiste la ragion militare, & è del tutto sciocco quello che si sforza dar ciò ad intendere all'istesso patrone, o ad altri, non intendendo quanto siano li patroni ingordi della gloria, che per ciò ad essi devono li servitori sensati attribuire tutte l'honorate e magnanime imprese, ancorché siano proprie. Quello poi che non si tiene per amici gli amici del patrone, che nelle cose spettanti al servitio crede più ad altri che al medesimo patrone, che senza licenza di lui spende, dona, o presta ad altri la robba di quello, non ha per anco imparato di servire, sì com'è un gran semplice quello che non fa spesso li suoi conti, e che si confida poter nascondere al patrone la verità delle cose.

Cap. XVI. Come si debbino portar i servitori tra di loro.

Essendo il commercio tra servitori quasi inevitabile, acciò ogn'uno sappia in che modo deve tenerlo per mantenersi in pace con tutti, & acciò il servitio del patrone passi ne' debiti modi, ho giudicato sufficiente ammaestramento proporre solo a' servitori la consideratione del modo col quale si dipinge il medesimo commercio⁵: ...un uomo, quale col

⁵ Le similitudini espresse dal dipinto, di un uomo in un mulino a doppia mola, una indispensabile per il funzionamento dell'altra, o della collabo-

indice della destra mano accenna ad una macina doppia di molino che li sta a canto, con la sinistra abbraccia una grue, o cicogna, & alli piedi ha un cervo, quasi voglia dire alli servitori che ciascheduno ha il medesimo bisogno del compagno per far bene il suo servitio, ch'ha una parte della macina del molino dall'altra (parte), senza la quale saria infruttuosa tutta l'opera che si facesse, & oltre di ciò impari ad aiutar e compatir all'altri conservi, non altrimenti di quello si faccino gli animali predetti, dicendosi delle grue che, sendo lunghe di collo, e perciò stancandosi facilmente nel volare, non potendo sostenere la testa, l'appoggino l'una sopra il corpo dell'altra, e de' cervi, che per il peso delle corna nel passar qualche gran fiume o golfo di mare, stanchi dal peso d'esse, faccino il medesimo, seguendosi l'un l'altro ordinatamente in fila, e quando sia stanco quello d'inanzi, se ne passi all'ultimo luogo, e di questa maniera con tal aiuto & ordine si vadino mantenendo longo tempo, quelle a volo, e questo a nuoto. Avverta però anco che, dipingendosi (nel)la conversatione alquanto chino, col braccio destro steso & un delle gambe alzata in atto di far riverenza, vuol dire che, oltre le cose predette, alla conversatione si ricercano atti di creanza, cortesia e rispetto verso il prossimo, quello prontamente abbracciando, vicendevolmente riverendo & accarezzando, e perché son sicuro che con l'osservanza di questi documenti la servitù nelle case caminerà unitamente a pro dell'economio, tralascierò di dir altro intorno a simil materia in comune.

razione delle gru in volo, o di un branco di cervi al guado, i quali si alternano nella fatica - che nei tempi moderni potremmo indicare con un gruppo di ciclisti fuggitivi, i quali s'alternano nel 'tirare' - esprimono bene il proverbio "Una mano lava l'altra". Ma questo concetto dei servitori d'essere correi nel 'far la cresta' al padrone, e dell'economio che deve chiudere un occhio, nei limiti del tollerabile, non esprimono però un concetto del tutto morale, che il nostro autore, ecclesiastico, avrebbe dovuto invece abbracciare.

alli otto, & dalli otto fino alli dodici possono pur servire, ma non più. S'ha d'avvertire che si dà alle vacche dalli quattro decembre fino alli quattro gennaro, & anco l'autunno. Non si lascia però montare più di due volte il dì, né un toro può attendere a più di dieci vacche, se bene altri dicono che può attendere a quindici.

Le vacche siano alte e lunghe quanto più si può, larghe di fianco, di gran ventre, spatiosa fronte, occhi grandi e neri, ciglia pendenti e negre, orecchie molto pelose, naso e bocca grande, corna belle, non ritorte, di mediocre grandezza e lunghezza, negreggianti, collo grosso, larghe di groppa, unghie e gambe mediocri, di pelo non aspro, né ribuffato, negro o rosso più tosto che bianco, mansuete, sane e di razza fertili. Vivono fino all'età di quindici anni al più: ottime però sono da razza dalli due anni compiuti fino alli dieci. Portano il parto dieci mesi nel ventre, ma s'ha d'avvertire che quando sono troppo grasse non s'impregnano.

Li cavalli devono havere la testa picciola, occhi negri, narici aperte, lingua sottile e longa, orecchie corte e dritte, il tronco del collo largo, dolce e non longo, li crini densi, e rivolti alla parte destra del collo, di spalle grandi, coste tonde, petto largo e carnoso di molte polpe e moscoli, forte di schiena, di ventre raccolto, testicoli piccioli ma uguali, di lombi larghi & abbassati, coda lunga, setosa e crespa, gambe dritte, alte, uguali e delicate, di ginocchio tondo e picciolo, ma che non guardi all'indietro, coscie tonde con la parte dentro carnuta di molte polpe, d'unghie dure, alte, scavate e tonde, con pochi peli che le faccino corona, & in somma tutt'il corpo ben composto, grande grosso, alto, dritto, agile, allegro, con tutte le parti proportionate alla sua grandezza e lunghezza, mediocrementemente longo e ritondo, e di buona razza. Molti lodano li cavalli quanto più s'accostano di pelame al negro... Megliori cavalli dicono essere quelli che nel bere attuffano più a fondo le nari, altri quelli che, nel

Nel proveder poi che si fa di detti animali, avverta che li bovi siano giovani, ben quadrati, grandi di membri, corne lunghe che tirino al negro, di fronte larga e crespa, orecchie pelose, labri negri, naso rivolto in su e aperto, collo lungo e toroso, palcari⁷⁸ ampli e lunghi fin quasi al ginocchio, di gran petto e spalle larghe, di ventre capace, di fianchi stesi, lombi larghi, schiena diritta e piana, o abbassata all'ingiù, coscie rotonde, gambe dritte e ben formate, più tosto curte che lunghe, di ginocchia dritte, unghie grandi, coda lunghissima, piena di setole e peli, di corpo grosso e curto, di color rosso, o bruno, più tosto che totalmente negro o candido, che questi sono poco atti alla fatica; delicati però da maneggiare, mansueti, di statura mezani, sani, robusti, nati e cresciuti nell'istesso paese, o almeno in luogo sassoso⁷⁹. Sarà poi bene guardarsi dal prestarli, o fargli carregar molto di lontano, massime quando sono vecchi. Li bovi, se bene vivono fino alli vent'anni, nondimeno per la fatica ottimi sono dalli tre fin'alli dieci.

I tori poi dovranno esser corti di corpo, larghi, quadrati, di fronte spatiosa e pelosa, faccia spaventevole, occhi neri e grandi, sopra ciglia simili, orecchie molto pelose e vive, corna curte, grosse e nere quanto più si può, di petto largo e crespo, lombi spatiosi, coda sottile larga e pelosa, corto d'hiada⁸⁰, non ventroso, largo d'anca, non molto grande, né molto picciolo, di gamba nervosa e ben fatta, di pelo tutto d'un colore nero o vermiglio, più tosto che bianco, e moderatamente mansueto. Questi animali vivono similmente fino alli vint'anni: ottimi però sono quelli dalli quattro fino

⁷⁸ La pappagorgia che scende lungo gli arti anteriori, somigliante ad un drappo: infatti era detto pancale o bancale il drappo che si metteva sulle panche o sui banchi per guarnirli.

⁷⁹ Idonei, quindi, ai lavori dell'agricoltura, e con zampe forti abituate a terreni impervi e duri.

⁸⁰ Dalla parola latina 'hiatus', che significa apertura, fessura. Nel nostro caso il lume fra gli arti anteriori.

La prima parte si conclude con la descrizione del comportamento che l'economista deve tenere con le persone esterne alla famiglia, ma che, per lavoro, gravitano attorno alla casa.

Cap. XVII. Come s'habbi a portar l'economista verso le persone esterne.

Oltre le regole predette... proportionatamente anche s'intendono... trattar, (quelle) che farà l'economista con gli esterni, tanto inferiori, come pari, o superiori; non voglio restar d'avvertirlo che non faccia mai troppa carestia di se stesso, difficultando e tardando l'audienze, o sottrahendosi dal commercio per non esser ritrovato, e fuggendo di sentire le cose spettanti al suo governo ancorché disgustose; perché tutto ciò ridonderà in pregiudizio di lui e della famiglia. Dissi troppa carestia; perché non mancano casi ne' quali chi governa può ragionevolmente per utile pubblico e privato fingere d'esser occupato, e a' grandi in particolare l'arte del star talvolta ritirati, e non lasciarsi veder così spesso: mentre s'usi con le debite circostanze, suol anco partorir veneratione; bisogna però in queste cose haver misura; che il sale è l'anima della virtù, e per praticar simile materia, non isdegnerà l'economista osservare li documenti che seguono.

Lodo in estremo, che si mostri cortese con ogn'uno, tanto nel discorso, sentendo con pazienza chiunque si sia, senza mai interromperlo fin che avrà esposto intieramente il suo concetto, quanto nel ricever, accompagnar, dar la precedenza, & usar altri consueti termini di civiltà rispetto alla qualità delle persone con chi tratta, & in questo, universalmente parlando, sarà sempre più lodato l'eccesso ch'il mancamento di cortesia; perché questa fu sempre ottimo mezo per ottener il fine dei desiderij di ciascuno, massime in quei paesi dove suol fare più giuoco la fortuna.

Perché anco l'huomo che sta in grandezze e ch'è patrone quasi d'ogni cosa ha nondimeno gran carestia d'una cosa sola, cioè di quei che dicono il vero, dovrà l'economista sentir volentieri, e tener in gran stima tutti quelli che parleranno schiettamente senza adulatione, o siano domestici o esterni, perché siamo giunti a tempi ch'ogn'uno fa a gara di adulare, e tutti gl'amici ripongono il debito dell'amicizia nella competenza (di) chi di loro sappia meglio, adulando, ingannare. Né dovrà punto adirarsi, o mostrarsi alterato, intendendo anco cose contro l'honor proprio, mentre che le dichino con modestia, e si possi argomentare che lo facciano a buon fine, né lodo punto quelli che pensano essere di maggior profitto non saperle; perché fu sempre sciocco rimedio a' mali l'ignoranza, con la quale niun male si può medicare: anzi spesso nelle calamità gran sollevamento è l'haver piena notizia delle sue fortune; però biasmo in estremo quelli che s'adirano, e turbano in sentirle, sì per questa cagione, come anco perché par confessino le maledicenze per vere, e danno ad intendere di non esser d'animo grande, di cui è proprio sprezzar cose tali. Anzi io direi che l'economista dovesse procurar la libertà del parlare, e con arte farli uscir a dir quello che internamente sentono, avvertendo però che nelle cause gravi non si deve ricercar il parere d'alcuno in presenza d'altri...

Anderà molto ben'avvertito non solo di non s'impegnar con le risposte, ma anco ne' casi dubbiosi di non trattar in modo che si scopra da' negotianti a qual parte egli inclini, avvertendo che molti, senza parlare, e con l'aspetto, e col volto, o con qualche attione, hanno manifestato i loro pensieri, per non metterli in diffidenza, & anco dovendosi poi concludere il contrario, non vi resti di sotto con la reputazione. Perciò sospenda per l'ordinario la risoluzione, e celi il giudizio, pigliando tempo da pensarvi sopra, se ben la cosa non paresse avere sorte alcuna di difficoltà; perché ad

necessario principalmente saper, e conoscer quello che l'huomo ha da far, (questo é) più necessario nell'agricoltura di tutti gl'altri. Non è documento di poca considerazione consultar tutte le cose prima di farle con li più prudenti agricoltori del paese, leggere diligentemente gl'autori che trattano della professione, accomodando però molti precetti dell'antichi all'uso moderno & alla diversità de' paesi.

Chi tiene animali in campagna si ricordi di provvedere di buone stalle, fieni, paglie, & altri strami per l'inverno, o in difetto di questi di foglie d'alberi, come di pioppa⁷⁶, olmo, quercia, paglia di miglio o d'altri legumi, lupini in herba e simili; di garzoni pratici nel governo d'essi, e sopra il tutto, che non solo gli animali ma anco le stalle e altri luoghi dove saranno ritirati si tenghino con estrema politezza; & avverti che non mangino herba mentre mangiano fieno, che non patino di bere, che sempre, anco la notte, vi stia gente in guardia che si provenga per tempo a bisogni & infirmità d'essi, che habbino buoni letti, sè gli tenghino nette l'unghie, si guardino dalla rogna o scabia, quale suol venirgli quando patono di mangiare o troppo mangiano, che, quando sono caldi siano spasseggiati⁷⁷, rasciugati e nettati, che le selle, basti, gioghi e carri siano accomodati in modo che non gli nuocino, che, ne' tempi freddi, si tenghino chiusi nelle stalle, quali dovranno essere con le finestre voltate verso Oriente e Mezo giorno, tenendo chiuse quelle che vi fussero voltate a Tramontana, l'inverno, acciò stiano calde, & aprendole l'estate acciò si rinfreschino; asciutte, non ventose, non molto alte di tetto, né più grandi del bisogno, più tosto lunghe che larghe, e col pavimento pendente, acciò scoli l'orina... perché, non potendo essi, quando hanno fame, sete, o altro bisogno, lasciarsi intendere, tocca al padrone di pensare a tutte queste cose.

⁷⁶ Pioppo.

⁷⁷ Portati 'a passeggio', all'aria aperta e fresca.

servitio, acciò s'affetionino al luogo e non partino, perché felice si puol dir quel podere coltivato da lavoratori nati in lui; avvertir che la terra sia rotta, seminata, piantata, e raccolti i frutti ne' debiti tempi e modi; che le viti siano potate, e gli alberi tagliati con buona regola in ordine alla consevatione delle piante, e non ad utilità de' lavoratori, affittuarij o mezzaroli⁷³, che li solchi non siano troppo spessi; perché si perse quel spatio inutilmente senza necessità; ch'il terreno dove si semina sia ben spianato, acciò facendo schiena⁷⁴ nel mezo, la semente non scorra nel gettarla dalle parti, e la schiena, ch'è la miglior parte di esso resti scarsa di seme, & in tempo d'acque quello che si trova dalle parti non resti affogato; & in tempo di secca quello che sta in schiena non pata e venghi come abbrugiato; che dove sono animali non si consumino senza discrezione i fieni, paglie e strami. È anco cosa di gran consideratione procurar d'esser amato da tutti, & in particolar da vicini. Sopra il tutto studiarci di ridurre le cose dell'agricoltura a quella minor spesa e maggior utilità che sia possibile; perché in fatti si stima da tutti quello il maggior frutto, nel quale l'agricoltore fa minor spesa, procurando ad ogni suo potere d'accompagnare con l'isperienza la scienza, più tosto che l'isperienza con la scienza, & affetionarsi alla professione; perché senza la dilettazone si fa poco di buono. Dice a questo proposito Columella⁷⁵, che tre cose si richiedono in ristretto nell'agricoltore, cioè pratica nella professione, commodità di spendere e volontà d'affaticare, e che il saper' e voler senza spendere nelle cose necessarie niente giova, come anco l'affaticar, e spender, senza l'arte riesce vano. Anzi ben spesso apporta grandissimo danno, perdendosi tutte le spese imprudentemente fatte; per ciò, se ben in ogni negotio è

⁷³ Mezzadri.

⁷⁴ Rilievo del solco che funge come una sorte di spartiacque.

⁷⁵ Lucio Giunio Moderato Columella (I secolo), in "De re rustica".

ogni attione deve precedere il consiglio, e mal sicuro è tutto ciò che si fa senza prima consultarlo: intendendo però, mentre non sia stata da lui premeditata, ch'in tal caso una prudente conclusione, stimata dall'altri improvvisa, le faria guadagnar non poco credito. Dico per l'ordinario... che nel procedere anco con temerità, vi fa mestiero di subita risolutione, anzi sono ben spesso tali, e così dubbiosi, ch'il seguitar la via di mezo è la peggiore deliberatione, che si possa fare. Si guardi però d'altr'estremo, ch'è di non terminar mai, né concludere negotio... perché questo, se bene non è così pericoloso, non è meno nocivo al credito di lui, & all'interesse de' negotianti.

Alcuni che né anco quando mangiano tengono abbassate le portiere, massime nel tempo che si ritrovano in offitij publici⁶, s'acquistano buon nome, arrivano facilmente la verità di molte cose, spediscono con sodisfatione li negotianti, e mentre habbino le qualità requisite almeno circa la mediocrità, fanno per il più passaggio a' gradi superiori.

Non lodo nell'audienze publiche l'esser faceto per non diminuir il credito; se bene stimo necessario l'esser humano, più tosto con viso gioievole, che severo. Nell'audienze private poi, mentre il negotio, o il grado della persona, non richieda star su la gravità, mescolarvi a tempo qualche giuditiosa facetia, o arguto motto, non può esser'ascritto a difetto: anzi ben spesso a somma prudenza. Sopra il tutto è necessario guardarsi dal dir molte parole, perché dinotano huomo di poco sentimento... (dal) movere, o portar la vita con troppa gravità, dal guardar torto, e dall'usar una certa asprezza di costumi, che questo rende la persona odiosa, e la fa schernire da ogn'uno.

⁶ Durante le cosiddette 'soste pranzo' era uso, in passato, nelle botteghe e negli uffici aperti al pubblico, abbassare le saracinesche dello sporto che si affacciava sulla strada.

Né anche lodo quelli, che nel negoziare vogliono sempre prender, come si suol dire, i lepri con i carri, perché facilmente s'acquistano nome d'huomini da poco, né ogni faccenda s'ha da guidar per questo verso; ma lodo sì, che, trattando l'economista qualche negotio, la conclusione del quale gli preme straordinariamente, non l'affretti tanto che lo guasti: anzi proceda con destrezza e prudenza, nascondendo quanto potrà l'ardenza del suo desiderio. Sopra il tutto sappia servirsi dell'occasioni a tempo e luogo... occorrendo talvolta, o per il poco termine di chi parla, o per altro rispetto, adirarsi, regolarmente sarà meglio celar la passione che scoprirla: avverta però che, mentre dura l'alterazione, non si facci determinazione alcuna; perché non può l'animo da quella offeso procedere secondo l'ordine della ragione; onde si dice che ogni cosa mal fa l'impeto e l'ira.

Il fine della prima parte.

cattive terre, perché la spesa riesce grande e l'util puoco; non s'intrigar' in quelle che sono in luoco di cattiv'aria, o dove è carestia d'operarij, d'animali e d'acque, o quelle non sono salubri, o dove con difficoltà si conducono e trasportano le robbe; non comprarne, o prenderne a lavorar maggior quantità di quanto comportino le proprie forze, dovendo il buon economista cavar tanto con le sue fatiche dal piccolo podere, c'habbia più da vendere che da comprare... raccordandosi ch'è più sicuro seminar meno & arar meglio. Quelle poche c'havrà coltivarle con ogni celerità e diligenza, non perdonando mai a fatica, né differendo a dimani quello si può far hoggi; perché nell'arte dell'agricoltura niuna cosa bisogna far tardi, che quella sola ritarda tutte l'altre; onde dice M. Catone⁷², ch'al fabricare bisogna pensare lungo tempo, ma al seminar', e far altr'opere intorno alla terra non bisogna pensarvi punto, ma subito eseguirle per se stesso immediatamente, non fidandosi mai totalmente de' contadini & operari... Così (il) buon economista... (deve)... ordinar ogni sera quanto si deve far il giorno seguente; esser l'ultimo ad andar a letto, & il primo la mattina in piedi & in campagna, e quando farà cattivo tempo, occupar gl'operarij in altre faccende, come lavar le botti, nettar la casa e le stalle, muovere, trasportar e nettar i grani, accomodar le funi e farne altre di nuovo, (costruire) aratri, vomeri e simili; e procurar ottimi massari, operarij, bifolchi, bovati, e simili pratici della professione, non minori di vent'anni, e habbino attitudine all'agricoltura, e se possibile sia, siano di quelli che fra le montagne hanno assuefatto & indurato il corpo a patire, di mezana statura, non molto ripieni carne, né troppo magri, né siano molti dell'istesso paese... (Dovrà) dargli le solite provisioni o salarij a debiti tempi, e fargli spesso i suoi conti conforme alle convenzioni, che si dovranno sempre stipular in iscritto, e chiare con quelli che continuano il

⁷² Marco Porcio Catone il Censore in "De agri cultura".

giorno, com'anco si deve procurar raccogliere tutti gli altri frutti che s'hanno da conservare, che tanto meglio riescono. Non voglio tralasciar d'avvertire, che nel mietere i grani, se i mietitori volteranno le spalle al vento tornerà conto al padrone, perché s'assicurerà che non siano sturbati da quello, che ben spesso, portandogli festuche⁷¹ negl'occhi, li fa per buono pezzo desistere dall'opera. Il tagliar poi quelli troppo a basso, si chiama smagrare la terra, & il segarli troppo corti, ne fa perder più quantità nel campo.

Non si deve metter mano a tritar le biade nell'ara, s'il tempo non si vede stabile, perché l'acqua le offende talmente che, mai più, ancorché si secchino, ritornano in quella perfettione, perdendo il sapore, la sanità, e divenendo inette a conservarsi lungo tempo, e grandemente gli gioverà, massime nel ventilarle, s'in quel tempo soffierà tramontana, o altro vento [...]. Il tritarle poi nell'hore che fa gran sole, perché esce meglio il grano dalle spighe, è di grand'utilità. Il far ogni possibil sforzo per riporle quanto prima ne' granari, rispetto all'accidenti che possono avvenire, assicura tutte l'altre fatiche fatte.

Per far buoni vini s'ha d'avvertire che, quando si vendemiano l'uve a luna mancante, non siano troppo acerbe, né troppo mature, fracide o bagnate. Sarà di grandissimo gradimento, che per due o tre dì stiano l'uve ammucciate in terra all'aria, mentre però non piova, & altre(t)tanto prima di pestarle ne' tini o vasche; dovranno poi bollire quattro o sei giorni al più, in vasi ben netti, dove né il sole, né l'acqua, li possi offendere. In quei paesi dove non consumano farli bollire con le vinaccie, se usaranno l'altre diligenze predette, riusciranno anco migliori.

È cosa da saggio agricoltore fuggir, quanto si può, di lavorar

⁷¹ Termine latino, rimasto tale nella lingua volgare sta ad indicare un "piccolo fuscellino di legno, o di paglia, o d'altra cosa, bruscolo" (Lemario dell'Accademia della Crusca).

PARTE SECONDA

*Nella quale si tratta del modo d'acquistar,
e conservar la robba, e la riputatione d'una famiglia.*

Con la seconda parte il nostro testo entra nello specifico della professione dell'economista.

Il capitolo primo tratta degli acquisti di provviste, della loro conservazione, dell'uso della merce che si trova in casa, dei profitti che si possono trarre da negoziazioni oculate e mirate esclusivamente all'interesse della famiglia.

Cap. I. Come si debba portare l'economista intorno alla robba.

Quattro cose deve far il buon economista per aumento e conservazione della robba. La prima è ingegnarsi, conforme alle regole della prudenza, di far acquisto di tutto quello ch'egli potrà con buona coscienza; &, acquistato con grandissima diligenza, custodirlo, altrimenti si rende infruttuoso l'acquisto dove l'acquistato non si conserva. La seconda è servirsi della robba per il fine che s'acquista, cioè goderla e spenderla per conservazione del decoro, riputatione, vita di se stesso e di tutta la famiglia, raccordandosi che li sarà di grand'honore, oltre il bene spirituale e l'utilità che se ne riporta, sovvenir al prossimo, in particolar'alli amici, e di non poca riputatione darne parte a Dio, dal quale ci deriva ogni bene, con far' altre opere pie, o atti di magnificenza conformi alle facultà & al grado. La terza, che bisogna procedere ordinatamente nell'acquisto, conservazione & uso d'essa robba, attendendo a quelle cose che sono più fruttifere

e tralasciando le inutili. La quarta è che, havendo l'huomo per le mani più negotij, che quando non succedino felicemente possino apportar grave danno, bisogna andar di maniera destreggiando, e trattenendo hora l'uno & hora l'altro, che non si corra pericolo di tutti a un tempo; com'anco havendone uno solo, di non metter in quello a rischio della fortuna quanto egli ha: il che suol' esser ben spesso la rovina delle famiglie.

E circa l'acquisto e conservatione della robba, perché si tratta d'una materia molto difficile, dev'anco l'economista usarvi esquisita diligenza; onde le saria di grand'aiuto l'haver esperienza di quelle cose che pretende acquistare, quali siano le migliori, dove si ritrovino, in che modo si possino havere, che sorte d'animali sia più espediente di tenere, l'esser instrutto dell'esercitio dell'agricoltura, del governo delle api, e d'altri animali di qualsivoglia sorte, da quali si può cavar utilità, saper la pratica delle mercantie, in che modo si negotij, come si conduchino, quali siano le più sicure, o di maggior guadagno. Avverta però di non abbracciar tanti negotij che uno confonda, sia contrario, o rovini l'altro. A' poveri poi gioverà il saper far gli essercitij e l'arti; ma sopr'il tutto all'economista sarà utile raccordarsi di veder & ordinar lui tutte le cose, mettendo anco in esecuzione per se stesso quelle che potrà, spetialmente ne' negotij importanti che sono ad altri commessi; perché infatti non v'è cosa che ingrassi più il cavallo che l'occhio del patrone, e perde il tempo chi pensa dover esser li ministri diligenti mentr'il patrone sia negligente, che si tratta dell'impossibile. Perciò dice Aristotile, ch'il buon economista si deve levar innanzi giorno il primo di tutti, esser l'ultimo (ad) andar a letto, né lasciar mai giorno e notte, bisognando, senza custodia la casa; onde loda nelle case grandi tener un portinano, che non habbia altra cura se non d'osservare quello che si porta dentro e fuori della casa.

crescente, se bene dice Palladio⁷⁰, ch'il letamar de' campi si deve far'a luna mancante, ad effetto d'estirpar l'herbe dove ne fusse soverchia quantità. Il castrar gl'alberi, tagliar legnami da opera, vendemiare, mutar i vini, macinar le biade, mieter le medesime; cavar i lini & i legumi, e raccogliere i frutti si deve far, mentre si possa, a luna scemante; perché meglio si conservano, & è regola generale che tutte quelle cose dalle quali si spera augumento s'hanno da fare a luna crescente, e quelle dalle quali si pretende la conservatione, a luna mancante.

Nelli colli si possono piantar olive, fichi, pomi, peri, prugni, ciriegi, viti, e simili, nella parte voltata vers'Oriente o Mezogiorno, ch'ivi faranno meglio che verso Occidente. Nella parte voltata verso Tramontana, come s'è detto, sarà bene non vi piantar se non le castagne, noci, o simili alberi. Circa il raccorre frutti, il grano si deve tagliar subito maturo e secco, ch'allora è più pieno, più bello e meglio da conservare, che non doppo esser stato percosso dal sole qualche giorno d'avantaggio; perché l'eccessivo caldo lo guasta, lo corrompe e gli toglie molte virtù; si deve fuggire di tagliarlo quando è troppo secco, sì per le ragioni predette, come anco perché, cadendo dalla spiga, fa ch'un raccolto tal volta buono rieschi cattivo. L'orzo per haver il grano ignudo, che più facilmente cade dalla spiga molto secca, sarà bene tagliarlo la mattina o la notte quando luce la luna. È però commune opinione de' professori dell'arte che, tanto in queste biade come in tutte l'altre, sia più sicuro esser sollecito in tagliarle, e raccorle mentre siano mature; e potendosi aggiustare a luna mancante, e doppo mezzo

⁷⁰ Rutilio Tauro Emiliano Palladio (IV secolo), ricco proprietario terriero, autore di "Opus agriculturæ sive de re rustica", in 15 libri: il primo è introduttivo, i dodici successivi sono una sorta di almanacco/calendario agricolo, il quattordicesimo è dedicato alla veterinaria, mentre l'ultimo contiene un poemetto sull'innesto delle piante.

sasso di marmo, travertino, o selce, nel fondo, acciò possano dilatare le radici, e mantenersi fresche. Il primo terreno che se gli getta adosso dovrà esser grasso, e la vite star calcata nella fossa più che si può. Il zapparle poi spesso, tenergli nette le gambe, levar quelle radiche matte verso la superficie della terra, i gettiti o figli superflui... tagliar le cime a quelli c'hanno l'uva verso la fine di maggio, sarà di grandissima utilità, com'anco il potar quelle che sono magre, a luna crescente, e le grasse a luna mancante di gennaio; mentre però non siano ne' luoghi o colli caldi; che queste si potriano anco potar l'autunno; in qualsivoglia tempo che si potino, non devono esser bagnate, né il tempo estremamente freddo, o ventoso. Il lasciar (i) migliori capi, e più bassi, con due occhi solo per ciascuno⁶⁸ gli farà grandissimo giovamento.

Nel piantar gl'alberi lodo il far la fossa due o tre mesi prima e piantarli a luna crescente; quando però fa gran caldo, gran freddo, gran vento, o pioggia, sarà necessario astenersene.

Il tempo più proportionato a piantarli sarà l'autunno ne' paesi non molto freddi, e nell'altri la primavera, e l'ora sarà dopo il vespero. Si procuri c'habbino più radiche sia possibile, siano di fresco cavati dalla terra, e che le dette radiche venghino talmente sparse ch'una non tocchi l'altra; che la terra intorno sia ottima, e se vi si porrà qualche sasso alle radiche, le piante staranno più fresche ne' sommi caldi dell'estate, e li frutti saranno più saporiti⁶⁹. Il zappar spesso il terreno dove si piantano i fruttiferi e dargli letame o altra grassa, lontana però dal piede un palmo, è cosa grandissimamente giovevole.

Il piantar e trapiantar gl'alberi e l'herbe, tagliar i boschi per abbrugiare, segar i prati, e letamar i campi, si deve far'a luna

⁶⁸ La vite deve essere potata vicino al piede (ceppo), in maniera che da esso spuntino solo due tralci principali, con due sole gemme ciascuno.

⁶⁹ Per l'estrazione di sali minerali da parte dell'acqua piovana, che vengono poi assorbiti dalla pianta.

Circa poi l'uso della robba, si deve spendere honoratamente e con moderatione; perché solo colui si serve ottimamente delle ricchezze, ch'usa con esse liberalità, e chi le conserva, o accresce solamente, si può dir che pessimamente se ne vaglia, e ch'habbi desiderio di vivere: ma non di ben vivere, poiché, chi desidera di ben vivere procura le ricchezze per goderle; com'anco si può dir, che ne habbi il possesso sì ma non l'uso, sì come non è patrone de servitori quello che gl'ha, ma solo quello che se ne serve, così né anco sarà patrone della robba chi solo la conserva senza valersene; anzi la robba le sarà inutile, come si rende inutile il cavallo a chi non sa cavalcare; s'acquista poi il nome d'avarò, d'inimico di se stesso, consumando le facultà con le quali si mantiene in vita. Questa propositone, che la parsimonia fa la robba, la liberalità la gode, e la prodigalità (la) distrugge, ben considerata dall'economò, non sarà punto inutile a questo proposito.

In quanto al procedere con ordine nell'acquisto e conservatione d'essa, gioverà grandemente tralasciar del tutto le cose inutili e attender a quelle che sono fruttuose, e in queste distribuir le fatiche, assignar i tempi e modi d'operare alli ministri, e d'affaticar all'operarij, acciò ogn'uno sappia ciò che le tocca di fare senza confusione, dando però sempre d'occhio l'economò la moglie, o altri confidenti alle cose che importano. Dovrà similmente ordinar le provisioni della casa, e tener separatamente quelle che si consumano giornalmente da quelle che si serbano per tutto l'anno, come anco farà delle massaritie & altre robbe che di rado s'adoprono, consegnando quelle che di continuo sono necessarie a' ministri, e di quando in quando rivedendole, per saper se vi siano o no. In somma terrà talmente ordinata la sua casa, che tutte le cose d'essa siano corrispondenti alle proprie facultà, giovevoli alla sanità, e commode all'uso.

Circa poi al destreggiar e sequestrar i negotij, sapendo l'huomo savio che tutti sono sottoposti alla fortuna, dovrà di maniera governarsi che, s'ella vuol esser contraria, non possa in un istesso tempo rovinarlo affatto, e sopr'il tutto non tener mai per sicura qualsivoglia faccenda finché non sia ridotta al fine, dipingendosi per ciò la fortuna cieca e pazza, posta sopra un sasso, volubile, a sedere, acciò s'intenda ch'in ogni tempo si può sperare e dubitare di mutatione; ancorché queste favole devino servir all'huomo solo per governarsi con prudenza, che del resto le cose del mondo, supposta però la nostra cooperatione, sono guidate da Dio, e non dalla fortuna.

Il capitolo II (2.a parte) è, a nostro avviso, il fulcro dell'opera in esame. A parte il portinaio, di cui s'è fatto accenno nel capitolo precedente, vengono in esso elencati tutti i ministri che lavoravano in una casa d'alto lignaggio, mostrando in particolare le gerarchie, i compiti specifici di ognuno dei servitori e la struttura piramidale del servizio, che partiva da gentiluomini a disposizione del padrone per giungere alla bassa servitù (garzoni, sguatterri, contadini, ortolani, ecc.) passando per una miriade di aiutanti, assistenti, coadiutori, detti ministri o, a volte, baroni.

Per meglio comprendere i campi d'azione di tutti i lavoratori descritti, si può, scolasticamente, dividerli in cinque gruppi: gli addetti alla persona del padrone, gli addetti alla casa, coloro che s'occupavano dei servizi di ristorazione (cucina, cantina, dispensa), i lavoratori della stalla, gli occupati nei campi ed orti.

Questa lunga premessa al capitolo, si rende necessaria per far luce, il più possibile, sulla complessa organizzazione della servitù, e per addentrarci al meglio nei compiti principali di coloro che si possono

meno di quello havria potuto produrre, se pur il soverchio vigore [...] sarà anco cagione che germogli tanta quantità di herbe inutili, che suffochi, e privi d'alimento il medesimo seme. Quello che si dice del terreno gagliardo si deve osservare nel denso, cretoso e troppo molle, e quello si dice del debole, si deve intendere di quello ch'è fregoloso⁶⁷, cioè non tenace, che non è vestito d'herbe, o vero del secco.

Seminato che sarà il terreno, lodo grandamente la diligenza: anzi la stimo in molti paesi necessaria, d'andar rimediando con la zappa, o altri instrumenti... con ricoprir quelle sementi che per tal causa fussero con le radici scoperte, dar esito all'acque, cavar'i fossi, tenerli espurgati, e cose simili. Quando però i grani sono grandi, stimo meglio mondargli dell'herbe con le mani, che sono altri strumenti: il che si suol fare verso il mese d'aprile.

Circa il piantar gl'arbori e viti, se la terra rispetto al sito è di natura secca, bisogna cavar la fossa un poco più profonda: ma se sarà humida, basterà un'altezza di tre piedi al più, non meno però di due. Nella terra lavorata crescono con più celerità che nell'inculta; s'avverti però di calcar la terra intorno la pianta, altrimenti si seccarebbe per il sole, o si putrefaria per il troppo humido, causato nelli vacui contigui ad essa da l'acque piovali.

Nel piantar delle viti si devono fuggire i luochi freddi, humidi & ombrosi; e meglio sono i siti ne' colli che nel piano; si deve similmente avvertire piantarne di quella sorte che fa dell'uve assai, c'ha poca midolla, la gamba grossa, tonda e numerosa d'occhi, tarda nel germogliare ma non a maturare, e che non tema facilmente la nebbia o il freddo. Prima di piantarle si devono tenere per spatio di molt'hore nell'acque, e poi piantarle a luna crescente, procurando, dove si piantano a fosse, ch'il terreno alle radici resti sollevato con spini, fascine, o simile materia, e qualche

⁶⁷ Pieno di piccole fessure.

e triti meglio il terreno, e si levino le radici dell'herba. Non lascerò d'avvertire almeno, ch'ogni sorte di semente si deve seminar a luna crescente, subito però che si sarà vista apparir nel cielo; se bene altri dicono qualche giorno doppo, e potendosi, quando la terra è humida e il tempo dolce e moderatamente caldo; meglio sarà... di (non) seminare, quando fa gran freddo, gielo, o tramontana, perché la terra e la semenza s'indurisce e muore, o nasce tardi e malamente, come anco quando la terra è troppo secca... che in luogo di nascere si seccherà più la semente in terra che non sarà sui granari. Il lasciar poi le sementi scoperte anco per spatio d'hore, ogn'uno intende che pregiudicio apportì, perché oltre quelle che si mangiano gl'uccelli e gl'animali, alcune patiscono talmente il sole, & altre ruggiada, che non nascono.

Si deve poi haver grandemente l'occhio alla qualità della semente che sia nuova - cioè d'un anno, che quella di due è cattiva, di tre pessima, e di più totalmente sterile - ben granita, né pesante, piena, non arrugata, né humida o bagnata, di grano duro, secco, e netta d'ogni mescolio. Il frumento habbi il grano che tiri al rosso, dentro e fuori, non rognoso, né fatto in paese humido, di buon'odore, conservato in luogo arioso, non tignolato né buso⁶⁶, e potendosi, scielto di quella sorte di grani c'hanno fatto più spighe nel campo, o almeno di quello che, nel ventilarlo nell'ara, si ritrova scorso nel fondo del mucchio; e sia tutto d'una sorte quello che si semina nel medesimo luoco, acciò naschi e si maturi ad un tempo.

Il terreno debole vuole poca semente, & il gagliardo ne ricerca maggior quantità, sì come un vino generoso porta più acqua d'un fiacco, & un uomo robusto maggior peso d'un infermo, altrimenti la terra fiacca non riduce il frutto abbondante fino alla maturità, e la gagliarda produce assai

⁶⁶ Attaccato dalle tignole, quindi forato.

considerare veri e propri professionisti.

La direzione generale della casa e dei suoi annessi era affidata al maggiordomo (l'etimo del termine ci illumina perfettamente), presente però solitamente soltanto nelle corti e nelle case dei nobili. Da costui dipendevano tutti i gentiluomini, ministri, servitori.

Si è già visto che, mancando il maggiordomo, le sue funzioni erano svolte da una delle due figure professionali immediatamente sottostanti, l'economista, oggetto di studio di questo lavoro, e il maestro di casa (di cui abbiamo trattato in un precedente saggio "Il maestro di casa". Il Papyrus. Pistoia, 2011). Si ribadisce che costoro avevano soltanto mansioni dirigenziali, sebbene compissero pure le funzioni prettamente economiche, là dove mancasse il contabile, detto computista, il quale si occupava, se presente, della contabilità generale delle entrate e delle uscite. Le capacità tecniche dell'economista e del maestro di casa erano però tali da consentire loro, in caso di necessità, le mansioni inferiori.

La contabilità giornaliera era invece tenuta da un altro impiegato, lo spenditore, che sovrintendeva alle spese spicce del guardaroba, del credenzier, del dispensiere, ecc.

La persona del padrone, re, nobile, o alto prelato, era circondata da numerose maestranze, quasi sempre scelte fra i componenti di famiglie nobili o altolocate, e il nome del ruolo di tali addetti era accompagnato da un aggettivo che li distingueva da coloro che svolgevano il solito servizio per gli altri componenti la famiglia: segreto, galante, di camera, ecc.

Il gentiluomo di camera era il più alto in carica. Sotto di lui, il maestro di camera, gli aiutanti di camera, di anticamera, di sala, i paggi personali (diretti da un

maestro dei paggi), il segretario galante, l'auditore, un vero e proprio uomo di legge, perché le audizioni consistevano quasi sempre in richieste di pareri e giudizi a proposito di liti, abusi, ecc.

Lo scopatore segreto curava la pulizia e il decoro delle stanze private.

Spesso era presente un infermiere, a volte un medico, occupati però principalmente per le maestranze, che spesso si ferivano o s'ammalavano.

Più rari il tesoriere, e il depositario, una persona di fiducia che riceveva in custodia valori particolari del patrimonio personale del padrone, e che spesso era messo al corrente, per la sua discrezione e nobiltà, di confidenze da tenersi rigorosamente celate.

I compiti riguardanti l'ambito della religione e della liturgia erano affidati ad un cappellano, un confessore, a volte un teologo. Un caudatario assisteva direttamente e soprattutto i cardinali ed i vescovi: era così detto perché era lui a sostenere la lunga coda dell'abito che costoro indossavano nelle manifestazioni pubbliche.

Particolare importanza rivestiva la gestione della stalla, perché il padrone o cavalcava, o era trasportato in lettiga oppure in carrozza. Questo luogo era diretto da un cavallerizzo; alle dipendenze dirette, un palafreniere. Entrambi erano nobili; il palafreniere era colui che oggi diremmo body-guard del padrone: lo seguiva ovunque egli si recasse e stava di guardia nell'anticamera, quando il padrone dimorava nei suoi appartamenti.

Il decano dei palafrenieri, non più in grado per l'età di svolgere compiti di guardia e di stalla, era il maggior consigliere di tutti gli addetti.

Seguivano un maestro di stalla, aiutato dal famiglio e

di maggio, tutti con una sola aratura: ma in terreno ben letamato; e meglio saria fusse stato rotto prima dell'inverno. Se sia poi meglio universalmente seminar per tempo, o ritardar tal volta la semente, si può ben congetturare, ma non già sapere; perché non sempre in una maniera, per voler di Dio, caminano le stagioni. Il seminar però, quando è bel tempo, la terra humida... ma non bagnata, suol esser più sicuro. Alcuni nondimeno assolutamente tengono per meglio il seminar presto, che tardi, se ben altri dicono esser meglio seminar bene l'inverno, che male l'autunno. Non parlo dell'osservazione delle stelle, ch'in questa professione è regola sicura de' tempi del seminare; perché, essercitandosi per il più simil arte da gente roza & incapace, si renderia oscuro e poco fruttuoso il trattato.

In quanto al modo, avverta bene l'agricoltore che l'arte del gettar le sementi in terra è arte particolare, e simile al sonar della cetera, che richiede persona esperta in quella professione, e sì come ogn'uno non è buono da farlo, ancorché sappia sonar altr'istrumenti, così ogn'uno non è atto a seminare, se bene per altro fosse pratico della campagna; richiedendo ciò la cognizione di molti principij, cioè della natura della terra, qualità e quantità della semente, modo e tempo di seminarla, e simili; onde si stima da tutti gl'agricoltori più necessaria la presenza del padrone quando si semina... Che l'occhio del padrone è fertilissimo nel campo, e si verifica a più nell'atto del seminare ch'in ogn'altr'occasione. Lodo poi, che nel seminar, doppo esser ben'arata la terra, si spiani prima con l'erpice, e gettata la semente d'ottima qualità, proporzionata al terreno & all'aria del paese, oltre l'aratro, di novo s'erpichi per lungo e per traverso, e di solco in solco con rastrelli di ferro s'accomodi

mangiato la cicerchia" per "aver le traveggole". Un tempo, però, questo legume era consumato fra gli stati sociali più bassi, e si usava come mangime per gli animali domestici.

Circa il seminar la terra si deve molto ben'avvertir al tempo e modo di seminarla, alla qualità di essa terra, e delle sementi. E quanto al tempo il grano, le fave, & il farro s'hanno da seminar l'autunno; nelle terre però humide, fiacche, fredde & hombraose, quanto prima si può, acciò, quando sopravvengono le piogge, o freddi, caldi... si può tardare alquanto più, pur che non si giunga al mese di dicembre. Io direi ch'il più sicuro tempo in generale fosse a mez'ottobre, o vero, per la varietà de' siti e paesi, quando gl'alberi incominciano a spogliarsi delle foglie, e che si facesse presto, ancorché non fosse piovuto, pur che la terra non fusse straordinariamente arida; perché, secondo la ragion naturale, non può in quel tempo tardar molto a piovere. Certo grano chiamato Marzolino si semina ne' paesi temperati di gennaio e ne' molti freddi di febbraio & anco nel principio di marzo. L'orzo si deve seminar a medesimi tempi dell'autunno, in terre grasse, non fangose. Le lenticchie si seminano di novembre. I lupini alla fine di settembre. La veccia di settembre, gennaio e marzo. Il miglio e panico con altri legumi nel mese di giugno, fino alli dieci di luglio, e ne' luoghi freddi si possono anco seminar di maggio. Vogliono esser ben erpicate, e calcati con l'erpicetto⁶³, o grate di vinchi⁶⁴ con molto peso sopra, e subito spostati dalla terra, zappati la prima volta, e l'altra doppo che saranno l'herbe di nuovo cresciute. I ceci, cicerchie⁶⁵ & avena, nel mese di marzo. I fasoli verso il fine

⁶³ L'erpicetto si differenzia dall'erpice perché, mentre quest'ultimo è dotato di denti o lame per frantumare le zolle, esso è munito di dischi rotanti, che consentono di ricoprire i semi.

⁶⁴ Vinchio, o vinco, è detto un arbusto delle Salicacee (*Salix viminalis*), dai cui rami giovani si ottiene il vimini o vermena. Il nome, dal latino, significa 'flessibile'. Da questo termine deriva pure 'vincolo', perché con il vinco si legavano tralci di vite, rami, covoni d'erbe, ecc.

⁶⁵ Frutto del *Lathyrus sativus* - Papilionacee, leggermente tossico sul Sistema Nervoso Centrale, al che, in modo figurato si dice "aver

da numerosi palafrenieri e garzoni; il cocchiere, il lettighiere, e il mulattiere, il quale curava il trasporto delle vettovaglie in viaggio, e di merci in genere. Ancora si trovavano in stalla carrettieri, carbonai, vetturali, trasportatori di fieno e biada, o d'altre cose specifiche della casa.

Il foriero organizzava gli spostamenti del padrone in campagna e durante i viaggi, curando di accertarsi dell'idoneità delle locande dove il padrone avrebbe sostato per dormire o mangiare, e della villa in campagna. Era assistito da un sottoforiero, necessario quando egli, abbandonando temporaneamente il padrone, si anticipava nel viaggio per svolgere gli accertamenti suddetti.

Il termine guardaroba, che per noi sta ad indicare un locale, o un armadio contenente soprattutto abiti, un tempo si riferiva invece alla persona responsabile di tutte le suppellettili, argenterie, mobili, e della merce presente nell'abitazione. Le donne di casa lo aiutavano nel cucire e rammendare abiti, biancheria, e nella conservazione, in genere del domicilio. Era aiutato da un credenziere, che conservava i beni non eduli (v. il precedente saggio: "Il credenziere". Il Papyrus. Pistoia, 2011), da un dispensiere che curava la tenuta delle derrate alimentari, e da un bottigliere, responsabile delle bevande.

Il bottigliere e il dispensiere erano però anche alle dipendenze dirette dello scalco.

Non confonda il nome: non si trattava di un semplice macellaio e cavatore d'ossi, se pur specializzato. Costui era una figura importantissima. Dirigeva la cucina e la sala da pranzo, particolarmente in caso di banchetti di gala: oggi lo definiremmo allo stesso tempo maître e chef. Egli curava la scelta dei

componenti le varie portate costituenti il desinare, le disponeva nei vassoi, spartiva le porzioni, e tagliava i cibi (ed allora era detto trinciante). Al suo pari solo il coppiere, che disponeva per le bevande, mentre alle sue dipendenze erano i cuochi - cuoco segreto per i cibi del padrone, e altri ministri, baroni, assistenti del cuoco principale come l'insalatiere, l'addetto alle minestre, ai potage, alle salse, il pasticciere, il fornaio - aiutati tutti da numerosi garzoni e sguatterri.

Il cantiniere o canevaro dipendeva direttamente dallo scalco e dal coppiere.

Le pulizie dell'abitazione erano affidate allo scopatore, coadiuvato dalle donne di casa, che curavano, a volte anche il pollaio e l'orto.

Lo sportarolo era in pratica il facchino di casa. Lo spenditore lo accompagnava per le spese giornaliere con il solo compito di pagare.

Il portinaio aveva il compito, oltre che di controllare l'entrata e l'uscita di estranei, di porre attenzione che non uscisse merce rubata, sia vettovaglie, sia argenterie, sia biancherie, sia derrate alimentari.

Esisteva poi un sovrintendente di legna, carbone, biada, fieno, e paglia, perché anche tali merci, considerate preziose, erano facilmente soggette a furti, falsificazioni, sofisticazioni, e spesso, in caso, ad esempio, di olio, vino, cereali, ecc. se ne faceva entrare quantità inferiori a quanto dichiarato, per la disonestà di chi portava tali merci, ma a volte anche per la complicità di qualche servitore.

La bassa servitù, che costituiva la manovalanza, comprendeva sguatterri, garzoni, contadini e ortolani. Questi ultimi erano governati dal castaldo, che potremmo definire il maggiordomo della casa di campagna. Alla castalda (v. il precedente saggio: "La

lavorare quando nel fondar detti instrumenti si leva la terra minuta come arena, e facilmente si stacca da' ferramenti: lodo però l'arare quando è humida per la facilità del lavoro, e se ciò succeda ne' tempi caldi, o ne' sommi freddi, sarà anco di grandissima utilità alle terre grasse, che sogliono abbondare d'erba, restando in quei tempi abbruciate le radiche di essa dal sole e dal gelo; si deve però avvertire d'ararle l'estate, prima che l'erbe gettino le sementi, e l'inverno quando è il gelo... fuggendo sempre d'arare quando soffia tramontana, massime ne' terreni arborati o vitati⁶²; che questo vento nuoce grandemente e disecca troppo, né giova ad altro ch'a quei campi c'hanno necessità d'esser diserbati. Le terre poi deboli e leggiere meglio sarà sempre lavorarle l'inverno, acciò la poca sostanza loro non resti disseccata dall'eccessivo caldo, e possino con maggior facilità assorbirsi l'acqua e l'umor dell'inverno. Le terre aspre e forti ricercano più arature che le leggiere e deboli; per ciò queste, massime se sono arenose e di poca sostanza, basta ararle due volte, la prima quando gl'arbori de' peri fioriscono, l'altra innanzi di seminare, e quelle bisogna ararle tre volte, e quattro col seminarle. La prima volta si fa l'autunno, o poco innanzi, o poco doppo. La seconda la primavera. La terza qualche giorno prima di gettar la semente, e con questa terza mano bisogna profundar bene l'aratro, e letamare dove sarà il bisogno con letame vecchio, marcio, sparso minutamente in quantità moderata, e subito coperto. La quarta quando si semina, sminuzzando all'hora particolarmente bene la terra, e rompendo i pezzi grossi, perché non ricevono semente, né danno utilità alcuna al campo, come se fossero tante pietre. È ben vero che, secondo la diversità de' paesi più caldi e più freddi, si possono anche anticipare, o posporre alquanto li predetti tempi...

⁶² Coltivati con alberi o viti.

frutto. Quelle che sono troppo grasse si devono smagrire con mescolanza d'altra terra magra, come arena, o col seminarvi meloni, zucche, ceci, lino, panico, miglio melica, grano d'India⁵⁹, e simili. Quelle poi che sono magre si possono ingrassar in più modi, cioè con abbruciar le stoppie, herbaggi o sterpi, con polvere della strada mescolata con letame, o con sterco humano, corretto però con altra mescolanza, colombino, pollino e pecorino⁶⁰, col seminarvi lupini, veccia⁶¹, fave, fagiuoli, o col farli star riposati qualche anno... Se bene l'agricoltore deve tener per certo ch'egli non può dar grassa miglior'al terreno, e che più lo faccia fruttare, di quella che porterà egli stesso sotto le suole delle scarpe, & imprimerà nella terra, dove lascerà le vestigie di quelle...

Doppo simili diligenze, deve poi avvertire l'agricoltore a lavorar la terra con esquisita diligenza, e finalmente a seminarla, piantarla, e raccorre i frutti con quelle considerationi che l'arte ricerca.

E circa il lavorarla non si deve metter mano alla terra troppo secca, né troppo bagnata, cioè quando nel fondar l'aratro o la vanga se ne levano pezzi grandi, o s'impiastrano in essa, come di luto; perché, quando è troppo secca, il terreno si guasta e corrompe grandemente; onde resta talmente dannificata che per tre anni non ritorna nel suo esser primiero, oltre le spese e fatiche in lavorarla, rispetto alla durezza. E quando è troppo molle s'ammassa di maniera che vien dura come sasso, e per molti anni si rende inutile, e seminandosi in quella si perde anco il seme: ma si deve

⁵⁹ Melica è sinonimo di sorgo. Grano d'India è detto popolarmente il mais. Non si deve confondere con il grano saraceno, il *Fagopyrum esculentum*, una Poligonacea, usata però come fosse un cereale.

⁶⁰ Miscela di feci umane, con sterco di colombi, polli, pecore.

⁶¹ "Pianta leguminosa, e seme di essa, con cui si fa una povera farina" (A. Sergent). "Spezie di legume di varie sorte, la migliore delle quali è detta Brava." (N. Tommaseo).

castalda". Il Papyrus. Pistoia, 2008), moglie del predetto, erano affidati compiti altrettanto importanti: dirigeva la villa, gestiva la cucina, curava l'assistenza dei lavoratori dei campi, facendo loro portare cibo e bevande, controllava, in particolare, i coltivatori del baco da seta, del cotone e il taglio della lana delle pecore e capre, si occupava della filatura, tessitura, e vendita dei prodotti derivati di campi, animali, attività che recavano un cospicuo e assai importante introito per l'economia della famiglia.

Cap. II. Come s'habbino a portar li ministri nell'offitij loro per il buon governo della casa, e della robba.

Perché la robba s'acquista, si conserva, e s'accresce per mezo de' buoni ministri, e col proveder la casa delle cose necessarie con avantaggio a' debiti tempi, parlerò prima dei ministri che si trovano in una casa, o corte, toccando solo quello che s'aspetta all'offitio di ciascheduno superficialmente, e poi del modo e tempo di far provisioni di tutte le cose.

E quanto a' ministri... me la passerò strettamente con un sol capitoletto, stante la molteplicità delle cose scritte in questo trattato, delle quali può agevolmente qualsivoglia ministro cavar documenti a sufficienza per far honorata riuscita nel suo offitio...

Primo, il maggiordomo, conforme che suona l'istesso nome, è il principal ministro dell'economia in tutte le case dove si ritrova, subintrando immediatamente in luoco del patrone che, per esser supremo ministro, gli deve dar con l'uffitio somma potestà & autorità, altrimenti saria inutile e poco gli gioveria il voler e saper disporre tutte le cose, se gli mancasse poi il poter asseguirle; dove poi non è maggiordomo, o in assenza di lui, il mastro di casa deve governar con l'istessa potestà.

La propositione non ha bisogno di prova, che per se stessa è chiara, ma quando s'havesse a provar, facilmente si dimostra per esser l'econom principale simile ad un capitano generale, al quale tutti li soldati devono ubidire, come in assenza o difetto di lui devono far al suo luogotenente, che nel caso nostro sarà il mastro di casa...

Secondo. Di qui si conclude che sopra tutti gli altri ministri e servitori, senza escluderne alcuno, in quello s'aspetta al governo di essa casa, egli ha piena potestà, e tutti sono subordinati a lui, e lo devono riverir & ubidir senza contradictione alcuna, altrimenti egli può correggerli, castigarli, anco in caso grave mandandoli (via) di casa, né in questo, mentre egli camini con prudenza e senza passione, deve mai il patrone legargli le mani, se non vuol rovinar il ministro & il governo nel medesimo tempo.

Terzo. Da questi principij tanto chiari anco col lume della ragione si conclude che sono in grandissimo errore quelli mastri di camera, coppieri, scalchi, cavallerizzi, o altri ministri, che si persuadono il loro uffitio esser totalmente esente dalla iurisditione di lui: anzi si vanno usurpando una certa sorte d'autorità sopra gli aiutanti di camera, mastro di stalla, palafrenieri, bottiglieri, cuochi e simili, e mostrano alcuni tanto poco sapere che si lasciano scappar di bocca che il maggiordomo, o mastro di casa, non ha che far con loro, che non tocca a lui di castigar simil gente quando erra... e simili scioccherie. Anzi quello che più importa, talvolta, essendo quelli stati puniti dal maggiordomo con qualche contumacia, hanno havuto tanto ardire che gl'hanno fatto restituire la parte al dispetto di lui, e si sono risentiti gagliardamente ch'egli si sia intrigato in quello che non gli tocca, e gli sia riuscito trovar i patroni tanto ben istrutti nella professione che gl'hanno fatto buono ogni cosa in evidente rovina del governo.

Quarto. Dico che il maestro di camera, coppiero, scalco,

isperienza più sicura il mescolar acqua pura con la terra, e poi quella colata & schiarita, gustare, e secondo il sapore di dett'acqua, se sia dolce, o salsa, d'altro gusto, tale giudicano anco l'esser la terra. Si può nondimeno concludere, come per regola universale, che la terra nera, o di color di cenere, la dolce, purché non sia arenosa⁵⁵, in molti paesi la rossa, e la casalina⁵⁶, sono per se stesse fruttuose, e quella si reputa sterile ch'anco quando non è coltivata mostra sterilità. Le terre paludose, cretigne, gessose⁵⁷, crude, dure, fegatose⁵⁸, o aspre, sono troppo forti, e molto più quelle che sono in luoco d'aria cattiva, sottoposte a danni de' fiumi, troppo vicine alle fortezze, o troppo lontane dalle città e luochi habitati, com'anco quelle c'hanno campi contigui, o vicini cattivi, o sono in colle voltato verso Tramontana, che non sogliono esser atte ad altro che a piantar castagne, e simil'alberi, si devono fuggire. Li terreni dolci e casalini producono meglio di tutti, e sono facili da lavorare, e quando sono situati in colle, o alle radici d'esso verso Oriente, o Mezzogiorno, tanto più si devono stimare, particolarmente ne' paesi freddi. I terreni forti producono bene quando l'annata va asciutta, i crudi, aspri, duri e sabiosi non producono se la stagione non va temperata. A tutte queste cose deve molto ben'avvertire chi vuol professar l'arte dell'agricoltura, e chi non fa simili considerationi e diligenze ben spesso in quello medesimo campo impoverisce con l'essercitio di essa, dove altri s'arricchirono.

Non è consideratione meno utile di questa saper come s'aiutino & ingrassino le terre, acciò rendino più abbondante

⁵⁵ Mista a molta sabbia.

⁵⁶ La terra vicina ai centri abitati, maggiormente concimata con rifiuti organici, era ottima per la coltivazione.

⁵⁷ Ricche di creta, e gesso.

⁵⁸ D'aspetto e colore simile ad un fegato, quindi grasse e di colore rosso-bruno.

più conforme alla natura d'ogn'altra, & il popolo de gl'agricoltori il meglio di tutti, ché sono huomini fortissimi, soldati valorosissimi, e lontani da cattivi pensieri; com'anco per esser la terra una madre fedele, che ci provvede di quanto habbiamo bisogno, ci alletta col gusto, ci mantiene sani con l'essercitio e con l'occupationi, giova grandemente alla fortezza del corpo, rende l'huomo animoso, e gli fa deporre gl'altri pensieri inutili. Per ciò dunque ho giudicato grandemente necessario, mentre si pretende instruir l'economio, non tralasciar almeno quelli precetti che più si stimano necessarij nella detta professione, rimettendomi nel resto a chi havrà per scopo principale di parlar esattamente dell'agricoltura.

Dico dunque esser semplicemente necessario all'agricoltore, se non vuol gettar tutte le fatiche, conoscere molto bene la natura e qualità delle terre prima di metter mano a coltivarle, per saper quali siano buone, quali cattive, e quello siano atte produrre, né in questo è stata punto manchevole la natura nel darci molti segni, ancorché tal volta fallaci, da quali si può congetturar facilmente la bontà di esse, cioè da gli herbaggi de' quali sono coperte, come dal trifoglio, malva, ebolo, galba⁵³, gramigna, finocchio, uve salvatiche, cardi, e simili, o da albori, de' quali naturalmente sono vestite, se sono alti, verdi, allegri, sugosi e folti, & in particolare se parranno prugni, peri, o pomi salvatichi, querce, rovetti⁵⁴, olmi, e simili.

Ben spesso anco si va congetturando del terreno contiguo, o almeno per relatione de' vicini. Alcuni però tengono per

⁵³ Erba di galba era detta la Xanthorrhœa semiplana (popolarmente 'santorea'), un'Angiosperma dalla crescita molto lenta, per cui inizialmente ha uno sviluppo erbaceo. Dopo molti anni si forma una bellissima e decorativa palma (la crescita del 'tronco' è di 1-2,5 cm/anno). Il nome significa 'erba del ragazzo nero'.

⁵⁴ Roveti, ma erano detti così anche i gelsi.

cavallerizzo, e simili ministri, rispetto al buon servitio del patrone, quando havessero una certa potestà di punire li servitori subordinati alla loro carica, come alcuni pretendono, si dovria intendere molto limitatamente, cioè commettendo quelli mancamenti nelle cose che s'aspettano alla detta carica solo, e non altrimenti; se ben voglio supporre che né anco in questo habbino, né possino haver, tal autorità; perché altrimenti ne seguiria fossero più, e non solo uno, a comandare, dovendo l'economio comandar lui tutte le cose, e che grandemente nuoce al governo la pluralità di chi comanda, ma che questa pretesa potestà sia più tosto una certa usurpatione...

Lodo però, anzi stimo necessario, che l'economio, subito avvisato da simili ministri de' mancamenti successi, senza cognitione di causa castighi li delinquenti, o permetta ad essi ministri di castigarli a loro giuditio... perché così otterranno essi il fine preteso, e a lui si faciliterà il governo in servitio del patrone.

Quinto. Dico dunque, che se bene li detti ministri havessero simile potestà, limitata alle cose solo spettanti al loro uffitio, non per questo la potestà si deve intender privativa rispetto alli ministri superiori; perché possono essi non solo punir simil gente in tutte l'altre cose, ma anco in quelle che s'aspettano all'uffitij di questi. L'argomento è chiaro; perché altrimenti il governo non saria appresso un solo com'è semplicemente necessario; e sì come un capitano non ha legato le mani, anzi ha suprema potestà di castigar qualsivoglia soldato, ancorché quello sia immediatamente soggetto al suo caporale, comportando così l'ordine della militia, nella medesima maniera il maggiordomo può castigar il maestro di stalla, gli aiutanti di camera, i palafrenieri, il cuoco, il buttiere, ancorché quelli al maestro di camera e cavallerizzo, questi al coppiere e scalco, per il buon servitio del patrone siano subordinati, se

ben non soggetti... Sì ch'io stimerò per fiacco quel maggiordomo che comporterà un così pernicioso abuso, e credo poter dar adesso la sentenza diffinitiva, ch'egli per questo solo non sarà mai buono da governar in quella carica; perché in quella casa dove non è patrone, o pur dov'egli governa con fiacchezza, li sudditi diventano uguali, & ogn'uno acquista potestà; onde il governo, che di sua natura è spetie di monarchia o reggio, diviene popolare, che vuol dire, in questo caso, andar del tutto in rovina... Soggiungo di più che, quando bene il maggiordomo non avesse tanta potestà, & il governo non fosse spetie di monarchia, bisognaria farlo tale, importando molto per conservatione della pace che tutt'il dominio sia d'un solo; onde ben spesso nelle discordie civili altro rimedio non s'è trovato che raccomandar la patria al governo d'uno solo; oltre che la famiglia più facilmente eseguisce quanto gl'è comandato, sì come fa anco la militia, quando il soldato al capitano, il capitano ubidisce al colonello, e così a forza dell'ordine si fa quanto vuole il generale.

Non dico per questo ch'il maggiordomo, o maestro di casa, si debba intramettere negl'uffitij di questi ministri; perché non solo deve lasciar essercitar ad ogn'uno la sua carica, ma fomentarlo, acciò la faccia con maggiore autorità che sia possibile; perché tutto ridonda in utilità e riputatione del patrone, in honore di lui, e gli facilita tanto più il governo.

Posta dunque questa dichiarazione, per autorizzare un tal ministro, e toglier di mezzo le difficoltà che sogliono impedir, o almeno far zoppicar il governo, noterò... un documento solo per ciaschedun offitio, e per incominciar dal capo dico che:

Il maggiordomo lodo sia pratico e di molta prudenza, affinché sappia comandar e non habbi bisogno di cercar chi a lui comandi; dovrà poi esser persona qualificata, per mantenersi l'autorità, senza la quale non saria stimato, né

Ma numerosi sono anche nel Medioevo e nei secoli successivi gli scrittori che si sono dedicati a questa importante branca dell'attività umana. Ricordiamo, ad esempio, "Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa" di A. Gallo, "L'economia del cittadino in villa" di V. Tanara, il "Discorso dell'Agricoltura" di G. B. Tedaldi (a cura dell'Accademia dei Georgofili), "L'agricoltore sperimentato..." (che fu redatto dal pistoiese Cosimo Trinci), il "Trattato dell'agricoltura" di P. De Crescenzi, rivisto da Nefrigno, accademico della Crusca.

Il nostro autore, cosciente della gran diffusione di libri sull'argomento ci avverte di ciò, ma non si esime di dare semplici consigli in materia che possono riguardare l'economista.

Così lo rende edotto sulle qualità che devono avere i terreni per essere coltivati e su come vadano trattati. Dà le nozioni basilari sull'aratura, l'erpicazione, la semina, soffermandosi soprattutto sulla coltivazione di alberi da frutto, viti, cereali, legumi.

Il capitolo si chiude poi con la descrizione delle caratteristiche che devono avere gli animali domestici per essere utili alla casa, partendo da bovini, equini, ovini, suini, per concludere con i piccoli animali del pollaio, i colombi e, infine, le api.

Cap. X. Avvertimenti spettanti all'agricoltura.

Perché la principal cura che deve haver il padre di famiglia circa la robba è per mezzo dell'agricoltura, con la quale si conserva & aumenta il patrimonio senza sorte alcuna di peccato, non posso se non lodar quell'economista ch'attendono a simil arte come molto honorata, e grandemente utile all'economia: anzi tanto necessaria, che senza d'essa non possono nodrirsi, né vivere gl'huomini, sì per esser quella

giunto ad un certo segno, che probabilmente giudicasse più oltre, o almeno non senza grandissima difficoltà, poter arrivare, per migliorare la sua fortuna si partire di corte, o di casa, senza interporvi punto di tempo in mezo; Perché in quel caso si deve più temer d'andar sempre scemando, che sperar di far maggior acquisto di robba, o riputatione; e ciò tanto più giudico necessario nelle persone insigni, o c'hanno fatto segnalati servigij a' loro Signori; perché questi corrono più pericolo, sì rispetto all'invidia... sì anco perché li padroni, quando conoscono li benefitij di gran longa eccedere il segno di poterli pagare, in luogo di gratitudine, sogliono ricompensarli con disgrazia e odio... perché non vogliono mostrarsi mai obligati ad alcuno, amano più quelli a' quali hanno essi fatto beneficio, che quelli da' quali n'hanno ricevuto. Chi è un poco esperto delle cose politiche non sentirà difficoltà in credere, e molto meno in osserrar, questo precetto; perché nelle Historie haverà letto, che quanti hanno fatto imprese segnalate sotto i loro Prencipi, all'ultimo, o sono caduti in disgratia, o restati in poca gratia, & havrà visto in pratica molti caduti e rovinati, che, se si fossero ritirati giunti al segno predetto, si sarebbero messi al sicuro... Sarà dunque al favorito documento molto sensato haver sempre, ma, particolarmente, giunto che sarà al segno predetto, in rispetto, e temere quella medesima fortuna, col cui favore tanto prosperamente gli sono succedute le cose, e più dovrà star'in timore di non cader con tanta maggiore vergogna, quanto più sarà stato in alto elevato...

Fino dai tempi più remoti l'agricoltura fu un argomento molto dibattuto e trattato da numerosi autori.

B. Frigerio cita fra tutti il "De Agricultura", di M. P. Catone, l'"Opus agriculturae" di Rutilio Tauro Emiliano Palladio, il "De rustica", di Lucio Giunio Moderato Columella.

rispettato da alcuno, raccordandosi che la rovina anco de' regni nasce spesse volte perché succedono in quelli huomini degni d'esser sprezzati e poco stimati. E perché simil'autorità dipende in gran parte dalla stima che ha di lui il patrone, dovrà procurar con ogni studio possibile conciliarsi la benevolenza d'esso, studiando di conformarsi nell'attioni onorate... all'humore del medesimo, il che sarà facile all'huomo savio da conseguire se, oltre l'osservanza dell'altre cose scritte in questo trattato, farà di più qualche studio in osserrar l'inclinazioni naturali dell'istesso patrone, tanto rispetto alle parti & all'età, quanto allo stato in che si ritrova; perché ordinariamente, chi è ben composto di corpo suol esser simile d'animo, e per contrario, chi è d'età giovane, per esser anco di volontà più tosto acuta che grande, ha vehemente desiderio di molte cose e si sforza similmente adempirlo, si satia però presto e si muta facilmente d'humore; che per ciò presto fa amicitia e presto la rompe, ama e perde subito l'amore, e nel medesimo giorno muta più volte il pensiero, suol esser iracondo, ambizioso, contentioso, e presume di saper ogni cosa, se ben liberale, misericordioso, senza malitia, semplice, credulo, magnanimo, ancorché in tutte queste cose facilmente ecceda i termini della mediocrità. Se poi egli è d'ingegno troppo acuto e veloce, sempre va machinando, né mai s'acquieta all'opinione d'altri, e sospetta di cose che non sono, né saranno mai. Li vecchi poi hanno costumi totalmente contrarj a' giovani, e come quelli che per lungo tempo hanno errato, e sono stati gabbati in molt'occasioni, conoscendo anco li difetti delle creature, ne hanno poco concetto, e stanno sempre dubbiosi nel dar il lor giuditio con molta cautezza; che per ciò vi mettono ogni volta il forsi, e per tal cagione sono poi sospettosi, increduli, né s'affetionano ad alcuno, sono troppo amichi di se stessi e del proprio utile con qualche detrimento anco della riputatione. Rispetto al

mancamento del calore diventano timidi e di poc'animo, sono amici del guadagno, e tenaci della robba; perché la vecchiaia fa l'huomo avaro, perché sanno con che facilità si perda, e con quanta fatica s'acquisti. Desiderano vivere scorgendosi mancare; e perché vivono più di memoria che di speranza, raccontano volentieri le cose passate. Le cattive passioni cessano in essi, o quelle hanno almeno molte rimesse; che per ciò riescono modesti, si governano nondimeno più conforme alla ragione dell'utile che della virtù; onde par ch'in essi non sia vera amicitia, sono compassionevoli, parendole in quell'età soprastar a se stessi ogni disgratia, come anco queruli, e facilmente gli scappano parole non ben'aggiustate di bocca con ingiuria del prossimo. Gl'huomini di mez'età sono amichi della virtù, che cercano la mediocrità in tutte le cose, giudicano rettamente, sono discreti nell'uso della robba, temperati nell'ira e ne' piaceri, mostrano virilità nella modestia & nella fermezza modestia, & in somma si ritrova in essi quanto di buono hanno li vecchi e li giovani, e le loro imperfezioni sogliono esser in quest'età molto rimesse e temperate. Rispetto poi al stato nel quale, o per fortuna o per necessità, si trova il patrone, s'ha da considerare che, se il patrone è nato nobile, quanto più è nato tale, tanto più suol'esser ambizioso, e pronto a disprezzar quelli che sono simili a' suoi progenitori. È però naturalmente generoso, se ben alcuni, facend'ingiuria al sangue, riescono d'animo vile e di costumi bassi, altri per il contrario diventano per il valore insigni. Quelli che hanno ingegno acuto sogliono dar più nelle stravaganze, per non dir nelle pazzie, e quelli che sono poveri di spirito riescono amici dell'otio e della dapocagine. Se poi egli è ricco, come quello che gli par haver tutto il mondo in mano, suol'esser superbo e facile ad ingiuriare altri, vive con delicatezze, presume grandemente di se stesso, e si stima come beato sopra la terra, e quelli che sono arricchiti di fresco sono

stimo tanto necessario, che mi par quasi impossibile potersi far altrimenti; ma vorrei si fuggissero gl'estremi, e che questi tali fossero huomini di molta prudenza e bontà... onde, se non sono più che huomini da bene, attenderanno di poi a far il fatto loro e accrescere le sue facultà poco curando del publico, e succederanno, oltre di ciò, tutti gli disordini predetti.

Deve però molto ben'avvertire l'economista, ch'essendo trascorso in simil'eccesso e volendosi ritirare conviene usarvi destrezza, e non voler ad un subito tutt'in un tempo togliere quelli honori e autorità ch'a poco a poco diede al favorito; perché, se bene niuna cosa è tanto utile al Principe quanto che grande autorità sia breve, e gran custodia della libertà si dice essere non permettere ch'i magistrati principali invecchino ne' dominij; nondimeno, volendosi correggere l'errore precipitosamente e gettarlo, non ché con piacevolezza levarlo di sedia, si disgusta, si corre pericolo di sollevatione, e si dà che dire al volgo dell'instabilità di esso. Se poi né anco in questa guisa per rimediare al disordine gli basti l'animo di procedere, per ritirarsi v'è un altro rimedio, non però molto facile da praticare, cioè far simili favori anco ad altri, potendosi; perché in questa maniera, entrando tra di loro una certa gara, l'uno havrà timore dell'altro, e così l'uno diverrà custode dell'altro, acciò non seguino li disordini predetti. Avverta però, che simili favori non si facciano a gente troppo audace o sfacciata; perché questo causeria maggior disordine in casa, e daria poco credito al padrone, de' pensieri del quale dovendosi formar concetto, non v'è regola più sicura che osservar la natura e costumi di esso, o di coloro che sono grandi appresso di lui.

Non voglio lasciar d'avvertire il povero favorito... che tutte le cose terrene camminano a suoi determinati tempi, nascere devono, crescere e morire, e ch'anco il vivere politico ha il suo termine e fine, e perciò direi che, quando egli fusse

trovar più di lui, e procedendo in questa maniera, non si mette il prencipe in necessità di valersi di quel solo parere ch'egli havra udito dal favorito; onde ben spesso, e per il più sentendone molti, e separando come oro puro il meglio dall'altri, si scuopre agevolmente l'interesse del medesimo favorito, o almeno, scorgendosi il parere di lui sciocco, e l'altri meglio fondati, o non sé gl'acquista credito, o vero, acquistato, a poco a poco se gli va perdendo, & egli, restando mortificato, sta poi ne' suoi termini, e la casa viene ad esser libera da simil contagione.

Dico il più sicuro rimedio; perché a simil male bisogna trovar l'origine e la radice; ch'ogni male, quando nasce facilmente s'opprime, e se si lascia invecchiare piglia maggior forza; ond'è meglio provvedere da principio che cercar poi il rimedio, quand'è fatto grande, intervenendo pur troppo in questo caso quello ch'avviene ne' moti e discordie civili, che, se non si provvede a' principij & all'origine di essi coll'estinguerli, s'accendono di tal maniera che nissuna prudenza humana è poi bastevole per evitar danni e forse la morte che necessariamente gli vien dietro. Un altro segreto potrei dire, se bene questo è più tosto effetto che causa di tal disordine, cioè guardarsi di non dar ad alcuno eccessiva autorità, o ingrandirlo troppo, né far in un subito certi segnalati e straordinari favori a' servidori che né anco si fariano a parenti; perché, oltre all'esser commune custodia del principato il non far grande alcuno, e al corrersi pericolo quando il nome d'huomo privato s'agguaglia o s'innalza sopra quello del Prencipe, si guastano e danno nell'eccessi predetti, di donde nasce poi la rovina della casa, come anco quello della republica, che non è mestiero d'ogn'uno sapersi nelle prosperità moderare... e s'è visto che nelle cose prospere anco capitani di valore sono divenuti insolenti.

Non dico già per questo esser disdicevole, che uno, o due, prevalghino d'autorità e gratia appresso il Prencipe: anzi lo

peggiori dell'altri. S'egli è... portato dalla fortuna alle grandezze & ha potestà, suol riuscir ambizioso & amico delle facetie o buffonerie per suo gusto, ma più diligente, più virile e più onesto del ricco, comportando così la riputazione, la potenza, & il grado in che si ritrova, se ben riesce anco più superbo, e meno ragionevole per rispetto della prospera fortuna che lo fa gonfiare; ond'ingiuriando alcuno, non si contenta del poco, ma gli fa ingiuria grave. È ben vero poi, che, rispetto a' favori della medesima fortuna, ben conosciuti da esso, suol esser molto pio, & amico di Dio, e per conseguenza dell'opere che sono honor di lui. Queste cose, non solo il maggiordomo, ma chiunque ha da trattar negotij con persone delle qualità predette, stimo di grandissima utilità le sappia...

Al mastro di casa, oltre le cose predette che devono esser comuni a lui & al maggiordomo, confondendosi per l'ordinario li nomi dell'uno e dell'altro, dirò solo che, dove non è maggiordomo, subintrando lui alla cura, si vaglia dell'autorità, e procuri far quanto si dice convenir a simile ministro; ma dove egli si trova, è necessario intenda ch'egli è subordinato a lui, e non per altro si ricerca la sua persona in casa, se non per eseguir quelle cose che non puole, o non conviene eseguischi immediatamente il maggiordomo. Per ciò avverta bene d'intendersi perfettamente con lui, e mostrargli in fatti una subordinatione totale, fuggendo di dar relatione, o trattar negotij spettanti al governo per se stesso col patrone senz'ordine di lui, com'anco di far provisioni, o altre risoluzioni di momento, che prima non siano consultate col medesimo, e d'eseguire anco gli ordini del patrone in materia del governo, quando però sono tali che patino dilatione, senza conferirli prima con lui; perché altrimenti corrà pericolo di far naufragio, volendo guidar la barca per strade insolite e pericolose. Dico di far naufragio perché li maggiordomi ch'hanno spirito, vanno dissimulando finché li

venghi la palla in mano, & all'improvviso, quando gli pareva caminar nel governo con tranquillità, ritrova il mare tanto turbato che non si può salvare.

Il coppiere deve haver tre parti necessarie, cioè fedeltà grande nel suo (in)carico, vivendo sempre con gelosia alla vita del suo Signore, politia nel servitio, e gravità nel procedere. Per ciò avverta che li vini, e l'acque siano buoni, ben conservati, gustosi al patrone e, prima di recargli la coppa, si facci dal buttigliere la solita credenza, il che dovrà far similmente lui, dov' il stile non fosse incontrario. Che siano le sottocoppe, bicchieri, ed altri vasi della buttigliera, pulitissimi, e tali si presentino innanzi al patrone, accompagnando la politia di quelli col vestire, monditie del corpo, e atti simili. Che nel dar l'acqua alle mani prima e dopo il mangiare, e quando celebra il patrone ecclesiastico, nel portargli da bere, & in ogn'altra occasione, procedi sempre con molta riverenza, e stia con l'occhio attento al servitio, non domesticandosi soverchiamente con alcuno, per esser l'uffitio di molto rispetto. Il dire che si porge da bere con la mano sinistra, e si va similmente alla sinistra del patrone, ponendo la carafina dell'acqua alla destra del bicchiere nella sottocoppa, che si fa riverenza nell'arrivare e nel partire, che si sta a capo scoperto con la mano ferma, che si deve saper che sorte di vino beve, servir' il patrone anco fuori di casa, supplire quando manca il maestro di camera, e cose simili, mi par superfluo, supponendosi maggior peritia di questa in chi s'elegge a tal uffitio.

Il segretario dovrà esser huomo da bene, sincero, senza interesse, e star più ritirato dalle conversationi ch'ogni altra persona, non mancando nella corte né curiosità di sapere, né destrezza in cavar dalle persone, se ben'accorte, li secreti del patrone; che per ciò gli gioverà non parlar mai di nove di riporti o di negotij, ma solo di cose indifferenti, e prendersi per secreto tutto quello che gl'ha comunicato il medesimo

Signori che sono stimati huomini di gran valore... essagerando in estremo tutti gl'inconvenienti sopradetti, ben spesso cadono in quest'eccessi...

Concludo dunque che, per liberarci da questo male, vi vuole un Nathan profeta, o vero una regina Esther, con la gratia d'Iddio, altrimenti mai si potrà guarire il misero infermo, e la sua casa se n'andrà in rovina.

Tralascio di dire che, se, per avventura, si ritrova alcuno nella famiglia che ricusi inchinarsi, e quasi... adorare l'idolo, ecco le persecuzioni in piedi, non solo contro di lui, ma contro tutti gli altri amici suoi... Avverta... ogn'uno, ch' il favorito, aspirando alla monarchia e volendo far cadere qualche persona intrinseca del padrone, o per odio o per timore, che n'habbi, tra l'altri stratagemmi, suol usare di mandargli sotto mano gente che si finga disgustata di lui e del padrone, ad effetto di farlo uscir a qualche parola di lamento o disprezzo del medesimo padrone, e quella poi con l'aggiunta riportare, e così seguire fin che la persona intrinseca resti esclusa dalla gratia. Però il silenzio, più che il parlar circospetto, sia qui ottima regola, se pur anco basta che, per guardarsi da simil gente di costumi occulti e di lingua dissimile dal cuore, ogni prudenza humana non si renda inutile, e ciò non dipenda totalmente dal divino aiuto.

Se bene vi sono molti rimedij per evitar a questa peste e guardarsi d'haver l'idolo in casa, nondimeno, tra tutti, il più sicuro è non gli confidar mai i suoi secreti, e massime quelli che, scoprendosi, apportariano al padrone qualche notabil danno nell'honore e nella robba, essendo la communicatione de' secreti una catena, che quasi con indissolubile nodo stringe gl'animi de gl'huomini. Potrei anco dire, che uguale a questo rimedio [...] (sarebbe) l'assuefarsi in tutti li negotij a sentir diversi pareri, ancorché il favorito fosse huomo vecchio, savio e di grande isperienza; perché se bene prevalesses nel giuditio, molti però possono suggerir più e

per mantenersi nel suo stato, cioè di far avvilir d'animo ogn'uno, mortificar li contrarij, sollevar uno contro l'altro, tener la casa in discordia... seminar diffidenze, perseguitar li buoni, screddar quelli c'hanno credito, toglierli l'autorità e cose simili, sono le gentilezze del favorito. Quivi... mancano le sinistre interpretazioni delle cose contro li principali, né minor pericolo corrono havendo buon nome di quello che sariano havendolo cattivo. Quivi la nobiltà, le ricchezze, gl'honori tanto sprezzati quanto accettati, sono peccati mortali. Quivi li professori di sapienza sono cacciati, e a tutte le buone arti si dà bando... Quivi si fomen[ta...] e si dà orecchie di tal maniera a' relatori che si leva quasi il commercio⁵² di parlare e d'ascoltare, e viene talmente osservato ogn'uno, che si fa giuditio...

E cosa poi ridicola da vedere, che pare li padroni habbino perso co' sentimenti esteriori insieme l'intelletto; perché, se a caso si parla di qualche negotio, anco in utilità della casa o della propria riputatione, non sanno più risolvere cosa alcuna, ma ogni risposta conclude che si parli con l'idolo, e riducono a tal necessità chiunque a trattar con essi, che, sapendo la risposta, prima di parlar col padrone, vanno a corteggiar e trattar col favorito, & aggiustato quello, gli par haver il negotio in mano concluso; tal che il povero padrone vi sta per un più, & è stimato per un stivale, lasciandosi guidare come un'animal domestico, o uno schiavo... Quindi per conseguenza nasce il disprezzo; poiché, quando il Principe dà ad altri il carico dell'uffitio suo, e par che volontariamente voglia spogliarsi dell'imperio, vien disprezzato, (e) dal disprezzo hanno origine quasi tutte le rovine, e funebri tragedie, de' poveri precipi; perché il sprezzo solo leva il morso all'huomo che vuol far male.

Quello poi che deve causare... maggior meraviglia, o compassione de' poveri padroni, e ch'anco tal volta quelli

⁵² Il libero arbitrio.

patrone, o havrà visto nelle lettere... né lasciar scriver, o veder le lettere di maggior importanza a sostituti di secretaria. Supposta anche la sufficienza e pratica nell'uffitio, giudico necessario ben spesso studiare ottimi autori della professione, che gli svegliano sempre nuovi spiriti, usandosi ne' nostri tempi un stile grave sì, ma vivace e arguto... Procurerà di non errare nella materia de' titoli, massime con (i) grandi, non differir le risposte delle lettere importanti, rispondere universalmente a tutti, serbando le minute con ordine appresso di sé, e non tralasciar, massime nelle lettere di negotij, cosa che habbi poi bisogno di replica. Il mastro di camera, che vien chiamato da Honorio & Arcadio, imperatori, preposito della sacra stanza, è uno de' principali ministri della corte, e sopra di lui sta appoggiata buona parte della riputatione del patrone, però è necessario ch'egli sia di continuo assistente al servitio, che proceda con molta gentilezza indifferentemente con tutti, che sia facile in lasciarsi parlare, paziente nell'ascoltare, cortese nel rispondere, e sollecito in spedire con debiti ordini le genti che vogliono audienza, e mentre quella si riguarda, saggio & affabile in trattenerle, avvertito poi in accompagnarle secondo li meriti della persona, (com'è) solito delle corti, eccedendo più tosto che diffettando in questa materia; per ciò dovria essere ben'istrutto dell'usanze del paese, huomo litterato, di bell'aspetto e buona loquela, o almeno benissimo informato delle novità del mondo e del luoco, sì per l'effetto predetto, come anche per avvisarle al patrone, acciò intendendole da gente forestiera possi per suo decoro mostrar di saperle. Deve assistere alla persona del patrone in casa e fuori, e mostrar sempre verso quello gran riverenza, per dar essemplio all'altri di far il medesimo, esser fidelissimo segretario di tutte le cose, non solo confidategli, ma ch'avrà sentito dir ad altri, o visto in camera; & ordinare talmente le cose che, circa le mutationi d'habiti del patrone,

le visite, li ricevimenti & accompagnamenti, l'audienze, li titoli, le precedenze, i corteggi, e le solite guardie alla camera & persona del patrone, si facciano con quiete, e non si commetta errore in pregiudizio della sua riputatione. Deve fuggir come la peste d'esser longo nel procurar l'audienze, austero nel trattare, bizzarro nel procedere: ma sopra il tutto di veder l'orecchie del patrone a chi desidera parlargli.

L'auditore dovrà essere più tosto persona insigne in lettere che litterata e molto pratico, tanto nelle leggi civili e canoniche, quanto nell'ordini che si tengono nelle speditioni delle cause civili e criminali, e de' statuti particolari de' luoghi. Dovrà sentir volentieri le parti, e spedir con prestezza per giustitia, le cause commessogli; doppo che havrà ben studiate, e ponderate le ragioni favorabili e contrarie, mostrandosi sempre in ciò lontano da ogni interesse o passione, per honor di Dio, del patrone e di se stesso. Lodo però, che prima di spedirle, sendo il patrone vicino, gli dia conto almeno delle principali, acciò le parti non giunghino improvise ad esclamare, e per molti altri rispetti... ch'egli tenti prima di venir a sentenza con destrezza l'amicabile concordia, spetialmente tra sudditi del suo Prencipe, mantenendo la pace tra vassalli.

Il scalco, ch'ha in mano la vita del patrone, conviene stia molto oculato, in veder che la robba della quale si provvede per la bocca di lui sia d'ottima qualità, passi per meno mani sia possibile, non si pigli senz'ordine o lista da lui sottoscritta, se ne facci la credenza dal cuoco prima di portarla in tavola, siano ben condite le vivande, & in ordine a tempo, che non s'habbi d'aspettare, appunto cotte, quando si vuol mangiare. Io lodarei per conservatione della sanità, mentre la riputatione lo permettesse, far comparir alla tavola, per l'ordinario, poco numero di vivande, di qualità salubri alla complessione del patrone, accomodate però a gusto del medesimo, quale dovrà studiare il scalco

gl'errori commessi da lui, o suoi aderenti, con una parola svaniscono, se pur non divengono miracolosamente atti di virtù, come per il contrario ogni minimo difetto di chi non è collegato con lui diventa peccato gravissimo, se pur tal volta anco le virtù di questi, con l'aiuto della lingua, non si cangiano in vitio. E quindi nasce che niuno ha poi ardire rappresentare al padrone gl'inconvenienti che succedono, parendogli quello esser divenuto sordo alle querele contro il favorito e suoi aderenti, e dubitando [...] (di) pregiudicar a se stessi, ogn'uno lascia correre, come si dice, l'acqua al basso, né al padrone arriva mai la verità, se non per gran disgratia e doppo lungo tempo, quando è talmente lacerata la robba e la fauna che non v'è quasi più rimedio.

Che li servitori, parenti, & il padrone stesso, siano tiranneggiati dall'idolo è cosa troppo evidente; perché, essendo simile governo tirannico e violento, li servitori sono strapazzati nell'honore, mentre si levano dall'uffitij, e sé gl'antepongono altri meno meritevoli nella robba, mentre con questi mezzi sé gli toglie la gratia del padrone dal quale sogliono essere remunerati, sé gli fa diminuire, levare e ritardare la provisione, e cose simili nella libertà, tanto propria dell'huomo, mentre sé gl'interchiude l'addito a vedere, e parlare col padrone... I parenti li rendono sospetti, e tal volta anco inimici, con pretesto di troppo valersi dell'autorità in casa, che mettono in disordine la famiglia, che siano troppo ingordi della robba, o curiosi di saper i secreti... Ben spesso [è utile] il confessore, o altra persona spirituale, acciò con destrezza lo dissuadino, né mai si cesserà fin che s'ottenghi l'intento...

Il tener poi il medesimo padrone riserrato, per non dir carcerato, usando ogni studio, ch'egli mai sappia cosa che si faccia o che si dica, il far l'ambasciate al rovescio, e riportar risposte diverse da quelle ch'egli dà, il vender l'orecchio e le grazie di lui... usar tutti quell'artifitij... soliti usarsi da' tiranni

assicurarsi, non procuri almeno segretamente levargli la vita, o fargli andar in esilio, come emuli & ostacoli alla sua potenza. E perché ciò non si può fare senza mill'inventioni e stratagemmi, ad effetto di guastar il concetto ch'ha il medesimo patrone... di continuo, com'un'ape o una zanzala, si sta sussurrando intorno all'orecchie di lui... È ben vero poi, ch'arrivati questi favoriti al colmo de' favori, essendo la conditione delle cose mortali tale che, non sì tosto giunte alla perfezione incominciano a declinare... permette Iddio che per l'ordinario facciano ben presto cascade stravagantissime, e che persa con poco lor'honore la gratia del patrone, perdino essi, e ben spesso i loro parenti la robba e la vita anco vituperosamente; onde, perché non con medesimi gradi si torna a dietro co' quali s'ascese al sommo: ma sì ben sempre con maggior velocità che non s'era ascenso si corre a basso... si vede all'improvviso, e in un subito la corte, che prima gli servì per teatro alla gloria, divenirgli tragica scena alla miseria... Quello poi che dovria del tutto atterrire l'infelice favorito è ch'in sì lacrimevole miseria non si ritrovi nel numero quasi infinito de' suoi amici e seguaci chi lo sollevi, o almeno gli compatisci; perché in fatti, oltre la permissione d'Iddio, naturalmente è vero, e l'esperienza l'insegna, ch'ognuno biasima e vitupera il vinto, e che, come si dice, al cader della quercia, ogn'un corre a tagliar legne; anzi, in simili casi s'è visto tutto il popolo giubilare, quasi che la plebe si rallegrì di veder l'ira ricaduta sopra li ministri dell'ira, e che nissuna potenza acquistata con scelleragini longo tempo duri.

Non devo restar di dire, che quel padrone c'ha un idolo simile per casa fa come il peccatore, ch'essendo superiore con la ragione al peccato, quello abbracciando, gli diventa schiavo, e resta poi da quello tiranneggiato... perché subito gli cava gl'occhi, e gli chiude l'orecchie... e ciò riesce mirabilmente nel favorito; perché infatti si prova che

sopr'ogn'altra cosa d'incontrare; perché, se ben si dice ch'il cuoco dev'haver la bocca del patrone, nelle corti de' principi, dove il cuoco non fa di suo capriccio, ma ubidisce al scalco, si può dir ch'a lui tocchi questa propositione. Nella cucina secreta, e credenza, dov'egli comanda, come fa anco al spenditore, non solo non è bene lasciar entrar gente forestiera, ma, se possibil fosse, tenervi anco lontana quella di casa, né permettere che li cuochi habbino quelle quantità di baroni, o guattari⁷ ch'in simil luoghi, anco senza mercede, si sogliono per il più ritrovare ad effetto di vivere tanto più sicuro dall'accidenti miserabili che potessero avvenire; come sarà anco bene d'avvertire che li detti luoghi siano politì, provisti di tutte le cose necessarie, e non vi si tenghino carni, pesci, o altra cosa, che puzzi, o renda ingrat'odore.

La dispositione poi della robba in farla comparire tanto alla tavola d'ogni giorno, quanto in occasione di banchetti... dalla quale si forma certo giuditio del valore del scalco, facendosi in questo genere da valent'huomini nella professione con poca spesa gran fracasso di vivande, ond'altri meno esperti consumano il doppio, e non riescono con tant'honore, è però d'avvertire, che si renderà ciò molto difficile a quelli scalchi che non sapranno, come si suol dir, metter le mani in pasta, e far essi medesimi tutte quelle cose che comandaranno a' cuochi; perché oltre a non saperle perfettamente ordinare, saranno anco più facilmente gabbati, com'anco quelli che dell'imbandir le bevande non havranno un'esquisita scienza; perché la riputazione del patrone avrà particolarmente l'occhio che si spenda meno sia possibile, tanto per la tavola ordinaria, quanto nell'occasioni straordinarie; guardandosi particolarmente in simili casi di consumar robba di prezzo, per far esquisite inventioni di vivande, di farne proveder più del bisogno, d'esser defraudato, o d'appropriarsene parte, né si sdegherà

⁷ Sottoposti o sguatterì.

conferire con l'economista prima il tutto, sentire anco il suo parere, e caminar d'accordo, salva sempre la riputazione predetta, perché in fatti, quando s'ha da dar giudizio della sufficienza di tal ministro, se ben si dice che faccia ben condire le vivande, ch'abbia ottima disposizione, bell'inventioni, buona presentia, e simili; in fine poi & in ristretto, s'egli facesse spender tropp'al patrone, ogn'altra lode qui resta sepolta. Lodo poi che sia huomo di statura mediocre⁸ di bella presenza, sano di vita, polito, modesto nel vestire, discreto nel comandare, cortese con tutti, amorevole de' suoi officiali, inimico del rubare, ben provisto di cuochi, assiduo alla cucina, quieto, ordinato & esecutivo nelle facende; in occasione di banchetti, che tratti ben la gente forestiera, & in particolar la servitù bassa, raccordandosi che si tratta dell'honor del patrone, del quale egli dev'esser molto geloso.

Il cavallerizzo, che suol'esser sempre gentil'huomo nelle corti de' principi grandi, ha il comando libero sopra tutte le genti di stalla; in ordine però al buon servizio di quella, deve procurar d'haver sempre cavalli belli, e di buone razze, e quelli far ammaestrar in modo ch'all'occorrenze facciano honor al patrone, & a se stesso, usar diligenza, che nelle stalle siano ben custoditi e governati da huomini pratici dell'esercito, e fuori non siano strapazzati, al che gioverà l'elezione d'un buon mastro di stalla di grand'esperienza nella professione, che di continuo assista; perché le cose passino ne' debiti modi, e non seguino fraudi. Averta però, che quel proverbio di Persa⁹... che niuna cosa ingrassa più il cavallo dell'occhio del padrone, non può quadrar a persona del mondo più ch'al cavallerizzo e mastro di stalla, ch'in simili case de' principi, stanno in luogo del patrone.

Il mastro di stalla è ministro del cavallerizzo in quelle corti,

⁸ Nel senso di media.

⁹ Persia.

Dirò dunque primieramente ch'il favorito causa tal cecità nel patrone, o sia per pena del suo difetto, o per altra ragione naturale, che non solo non vede gl'infiniti disordini della sua casa: ma né anco s'accorge dell'eccesso ch'egli stesso fa in amare, col lasciarsi trasportar tant'oltre dal sregolato affetto. E circa li disordini sappiamo, pur troppo per isperienza, senz'addurne ragioni o esempij, di quanti mal sia stata cagione in tutt'i secoli questa pestifera sorte di gente, che senza fargli torto, credo poter chiamar tiranni, non havendo altro riguardo in tutte le lor attioni, ch'al proprio comodo. Né, per corroborar il mio detto circa la cecità del patrone & eccesso che fa, crederò haver bisogno d'altro testimonio che de' medesimi patroni fautori, quali, o vergognandosi di trovarsi in questa maniera imbarcati, o pur non conoscendo l'errore in che si trovano, non solo negano con parole quello che confessano con fatti d'haver l'idolo in casa, ma s'adirano grandemente, s'alcuno per loro utilità li tocca in simile materia, segno evidente c'hanno perso col lume il retto giudizio.

Dico di più, ch'indicibili sono poi li danni che ne vengono al patrone, e l'inquietudine che ciò gli apporta; perché il favorito, come quello ch'aspira alla monarchia, impossessatosi della gratia di esso, procura scavalcare tutti gli altri & in particolare li principali, che giudica potergli far ostacolo a' suoi disegni, e promuovere quelli che stima dovergli giovare al fino preteso, senz'haver l'occhio ad altro ch'al proprio interesse; onde talvolta, sospettando più de' buoni che de' cattivi, e temendo sempre la virtù d'altri, rende disgratiati quelli ministri che sono servitori di provata vita e più atti al servizio, introducendone altri che sono meno instrutti, e ben spesso di poco buon nome, in grave pregiudizio della robba & honor del patrone; se pur qui si ferma la rabbia del favorito, che servendosi di quel maledetto proverbio, antico in corte, 'ch'i morti non mordono', per maggiormente

non nobile, ma anche del riguardo che il gentiluomo deve avere per la bassa servitù. Non si disdegna però una punizione, quando questa sia manifestamente giusta. Si elogia una certa confidenza che il padrone deve avere con i suoi domestici, pur nel rispetto, in particolare con l'economo e la servitù alta. Si approva un miglior trattamento per i domestici in funzione della fedeltà nel servizio e dell'opinione positiva accresciuta nel tempo. Si giudica positivo, che i servitori, e in particolare l'economo, si prodighino per aumentare l'honore e la reputazione della casa. Si loda l'economo che pondera ogni decisione, poiché la fretta, come si dice, non è mai buona consigliera; ma nello stesso tempo si giudica necessaria una certa decisionalità. Si stima l'amicizia, si sdegnano le buffonate, l'avarizia, la crapula, la malvagità, ecc.

Qui si tralascerà di esaminare quello che si può definire un 'catechismo per la buona conduzione della famiglia', ma si vuole però riportare il capitolo IX, perché pare significativo.

Si concluderà poi con il capitolo X, che definiremmo un'appendice, contenente gli avvertimenti sulla coltivazione del podere.

Cap. IX. De' danni, ch'apporta il favorito al governo della casa, con li rimedij per evitarli.

In quella casa, o corte dove si ritrova il favorito, non dirò che vi sia l'inferno: ma s'io potessi, direi con ragione per una parte peggio, usandosi in quella di punire solo i delinquenti, & in questa, per il più, gl'huomini da bene; dirò nondimeno al nostro proposito, ch'in essa è assolutamente impossibile vivere con ordine e regola economica, e che non vi sia nel mondo veneno più potente per uccider la fama, né secreto più miracoloso per snervar la robba...

dove si ritrova, e però deve intendersi con lui, & ubidirlo nelle cose spettanti al buon governo della stalla. Sarà vigilante, acciò gli animali siano ben governati ne' debiti tempi e modi, habbino buon fieno, e meglio biada, guardandosi di non darle orzo nuovo, che non sia stato almeno due hore nell'acqua fresca, & siano tenuti con politezza, & in maniera disposti li ferramenti, & altro, che si possino oprar ad ogni cenno. Terrà buona cura delle selle, fornimenti, biada & altre cose alla custodia di lui commesse, procurerà che li cocchieri tenghino similmente i cocchi, e carrozze, facendogli sempre proveder per tempo di quanto gli bisogna, che di tutte le sopradette cose, come anco de' cavalli & altri animali, se ne faccia inventario nell'atto della consignatione, dove si notino anco ogni volta quelle che mancassero, o crescessero, che la stalla stia ben sempre provista delle cose necessarie, pulita, e ben chiusa l'interno, non vi dorma gente forestiera, e quelli di casa dormino ne' letti dentro le stalle, che non si vada innanzi e indietro per quelle con lumi, che li garzoni o cocchieri non s'imbriachino, che non battino li cavalli senza modo, che non si rubbi la biada, ma ch'egli stesso la vegga mangiar a' cavalli in quella quantità che l'havrà consegnata a' garzoni, come ne anco il fieno, e paglia, ch'in occasione di corteggio¹⁰, cavalcate o viaggio, siano all'hore determinate in ordine li cavalli, cocchi e carrozze; ch'in occorrenza d'infirmità di cavalli, quale dovrà subito sapere facendo la visita generale ogni sera, siano presto e debitamente curati, che per ciò saria di grandissima utilità che simil ministro conoscesse l'indisposizioni, e sapess'applicar i medicamenti; come anco, ch'havesse qualche principio dell'arte del cavalcare, e s'intendesse delle qualità de' cavalli per le compre & vendite d'essi. Il cappellano dovrà esser huomo di probata vita e costumi, ad effetto d'esser amato e favorito dal patrone, stimato &

¹⁰ Corteo, parata.

honorato dall'altri. Converria anco che fosse mediocrementemente letterato, sì per leggere puntualmente, come per altre occorrenze di riconciliar il patrone o simili. Dirà la sua messa, quando gli toccherà, con voce intelligibile, raccordandosi della brevità, e d'esser sempre parato quando il patrone va in cappella, per incominciar la messa ad un fianco dell'altare, com'anco di dar' il libro dell'Evangelio a chi la serve, per farlo baciare al patrone solo, e la pace al medesimo¹¹, & a tutti gli altri prelati, o titolati presenti. Quando poi il patrone celebra¹², tocca a lui d'assistervi con la cotta, e portare la pace alle persone predette, come anco d'haver cura della cappella, e robba d'essa; tenendo tutte le cose polite, separate quelle che servono al patrone da quelle che s'oprano da lui, e chiuse con chiave; di far la benedictione, il rendimento di grazie, e leggere, quando sarà di gusto del patrone, a tavola. Dovendo dir l'uffitio col patrone, vegga spesso l'ordinario¹³, che gli servirà anco per saper variar i colori della cappella, e preparar i paramenti, quando il patrone vorrà celebrare. Gli gioverà non poco esse'amico di tutti, ma praticar poco o niente con secolari, dando però sempre a quelli in tutte l'attioni buon essemplio. Al caudatario¹⁴ nelle corti dell'ecclesiastici, oltre le predette cose, tocca di sapere la variatione de' colori dell'habiti, o

¹¹ Lo scambio di un gesto di pace, comune a tutti, durante la celebrazione della messa, era, un tempo, riservato ai soli notabili.

¹² Nel caso di un ecclesiastico.

¹³ Il libro liturgico che fissa i colori dei paramenti e degli addobbi, nei vari periodi dell'anno, ma anche una figura ecclesiastica che soprintendeva a tali mansioni.

¹⁴ Questa figura è rimasta ora per il pontefice: aveva ed ha una funzione mista di segretario, maestro e gentiluomo di camera, in quanto egli segue sempre il papa, gli suggerisce il dovuto, lo veste o lo spoglia dei paramenti, e lo assiste in ogni funzione. Il nome significa portatore di coda, in quanto, un tempo, egli reggeva la lunga coda della veste, usuale per il capo della Chiesa, e per i cardinali.

guardarobba, mastro di stalla, cuoco, credentiero, e simili, facendone nota distinta in scritto, e spesso rivedendole, col dar ordine di più al guardarobba faccia l'istesso, particolarmente circa quelle c'haverà dispensato per la famiglia, d'aggiustar con l'intervento del scalco, che quantità di lardo, strutto, pepe, & altre minutie si dovrà dar dalla dispensa giornalmente per la tavola ordinaria, che quantità di legna, carbone per la cucina in ogni tempo, e per la sala e anticamera l'inverno, di dar spesso d'occhio in dispensa, cucina, cantina, & altri luoghi dove si maneggia la robba, di veder ogni giorno le liste delle cose straordinarie, d'esser informato de' prezzi correnti di tutte le robbe, di dar commissione all'artegiani che non diano cosa alcuna senz'ordine in scritto & a quelli riveder spesso li conti, e subito tassati, pagarli giustamente, di non comperare da rivenditori senza necessità, di far tagliare in guardarobba, con la sua presenza, tutte le vesti del padrone e della famiglia, di servirsi di franchitie delle dogane, d'essere liberale con moderatione: ma, essendo ministro d'altri, accomodarsi alla natura del suo padrone, di tener ornata & apparata la casa, conforme all'uso del paese, e qualità del padrone, e cose simili.

Con il capitolo VI della II parte Bartolomeo Frigerio torna ad indossare le vesti di religioso e dedica quasi cinquanta pagine, a precetti che solo indirettamente riguardano la professione dell'economista, ma che sono rivolte propriamente a tutti gli uomini 'di buona volontà'. I precetti sono divisi in tre capitoli: "De' precetti spettanti alla persona dell'economista", "De' precetti spettanti alla riputazione dell'economista", "De' precetti misti".

Si tocca in questi ampi capitoli il concetto del rispetto dell'uomo di ceto più basso verso il più altolocato, se

innanzi al fi[e]nile, per salvar le biade & altre robbe dall'acque e, per molti buoni effetti che cagiona, distinta in modo che l'appartamenti delle donne siano totalmente separati da quelli dell'huomini per ogni buon rispetto, e lodarei anco vi si facesse qualche segreta, o luoco da nascondersi all'uso antico, per evitar molti pericoli, e che fosse circondata d'alte mura, e sopra il tutto si dovrà fabricar del proprio, doppo però che si sarà provisto a' bisogni delle cose della campagna, e dato sesto a' traffichi e ad altri negotij. Onde meglio sarà di quello che sopravanza alle spese necessarie, per haver poco a trattar col Bargello e con la Corte e non far mangiar sassi in luogo di pane alla sua famiglia, che sono troppo duri da rodere. Non è documento da sprezzar in questa materia, l'esser sollecito in riparar le dette fabbriche subito da principio, guadagnandosi all'ingrosso con la sollecitudine, che talvolta la spesa d'un giulio, spargna le dicine di scudi...

Quell'economio che potrà proveder la sua casa delle cose necessarie, a danari contanti, avvantaggerà sempre, sì nel prezzo, come nella bontà della robba, e ne consumerà parimenti minor quantità...

Senza necessità estrema, o senza più ch'evidente utilità, non lodo prender mai danari ad interesse, sì perché si scredita la casa, com'anco perché gl'interessi sono parenti delle tarme, che giorno e notte, quasi insensibilmente, rodono il buono, e la moneta... facilmente scorre di mano, oltre che ben spesso si spende, o tutta o parte, in quelle cose alle quali né anco prima s'era pensato. Dico senza necessità, perché nell'estremi bisogni a' precipitij non si guarda...

Se bene l'economio può mostrar di credere ad ogn'uno, non deve però mai fidarsi tanto d'alcuno, che gli lassi, come si dice, la briglia su il collo, e dia campo anco all'huomo da bene di diventar cattivo. Starà per tanto molto ben avvertito di consegnar li vini al canevaro, l'altre cose al dispensiero,

paramenti, tener alzate l'estremità delle vesti, o cappa, in diversi luoghi e tempi, secondo la diversità da personaggi, e funtionj, cioè a cardinali sempre, quando escono con corteggio nelle visite pubbliche... e quando anco privatamente incontrano qualche personaggio, e a tempo d'audienza; in concistorio pubblico & in cappella, ha luogo e siede coperto a piedi del suo Signore. A' vescovi poi, nelle loro diocesi, nuntij, commissari aostolichi, & altre nelle loro cariche, si governerà conforme all'uso di quelle.

L'aiutante di camera dovrà star assiduo alla sua guardia della portiera¹⁵ tanto vicino a quella, che senta subito chiamato, e della casa, in assenza del padrone, il giorno & anco la notte, quando gli tocca di farlo; non lasciar entra'alcuno senz'ordine del mastro di camera, al quale anco dovrà far sapere tutti gl'accidenti ch'occorrono nel servitio, come di gente che vogli audienza, di visite d'ambasciatori, & i disordini che nascono, e cose simili. È uffitio suo d'alzare la portiera quando s'introduce o esce alcuno dal patrone, portar e servir in tavola, nel qual servitio, come anco nell'antica-mera, starà sempre col capo scoperto, apparecchiar l'acqua per le mani, li panni per vestire. Dove non è scopatore, scopar le stanze, rifar il letto, tener nette dalla polvere le tavole, sedie, paramenti, e cortinaggi del patrone, accendendo il fuoco, i lumi, e far ogn'altro servitio necessario. In occasione di viaggio porta anco le valige, nelle corti grandi e ben ordinate non entra in camera del patrone, mentre esso è in casa, se non fosse uno di quelli che sogliono vestir e spogliar il medesimo patrone, o ch'altrimenti si compiacesse. È necessario che sia barbato¹⁶, ma d'età tale che possa resistere alle fatiche, la mattina sia in piedi per tempo, acciò, quando si leva il patrone, ritrovi

¹⁵ La porta, che aveva un chiavistello funzionante in direzione verticale, tant'è che, come si vede, si diceva 'alzare la portiera'.

¹⁶ Adulto.

l'altre stanze, dov'egli non dorme, ordinate, che vesta bene, tenga li panni e la vita politi, non facci sapere ad alcuno le cose della camera, sia parco e savio nel parlare, vigilante e lesto nel servire, humil'e cortese nel trattare, attento nell'udir' e raccordevole in eseguir gl'ordini, l'imbasciate e quanto gli spetta. Si guardi di praticar con gente bassa, perché, sendo egli nell'ultimo grado della servitù di rispetto, cioè de' gentil'huomini... da molti facilmente saria dichiarato per servitore di bassa lega... e essendo l'uffitio per l'assistenza continua grandemente otioso, lodarei che si dilettaesse di leggere, mentre sta in guardia, qualche libretto curioso ma honesto.

Il cameriere c'ha titolo di gentil'huomo di camera poco ha che far di meno, o d'avantaggio, proporzionalmente parlando dell'aiutante di camera. Dovrà vestir bene, ritrovarsi all'anticamera in tempo d'audienza se ben non fosse di guardia; la mattina che gli tocca venir per tempo, e la sera ritirarsi tardi. Dove il maestro di camera si compiace, questi sogliono fare l'ambasciate al patrone, aiutano a portar & servir'in tavola, stanno però coperti, tanto nell'anticamera, quanto alla presenza dell'istesso patrone in tavola, mentre egli non beva, ch'allora essi e tutti gli altri si scoprono. Quando il patrone celebra messa in casa o fuori, tocca a due o quattro di loro tener le torce all'elevatione. Volendo il patrone esser vestito e spogliato da esso, procurerà che li vestiti siano sempre netti di polvere, o fango, che non siano scuciti, rotti, humidi, e per l'antichità disdicevoli. (Procura) che l'inverno si faccia fuoco nelle camere, sia il letto ben caldo, il cortinaggio, le finestre, porte, ben chiuse, l'acqua per le mani la mattina, con la pettiniera & ogni altra cosa in ordine, la sua stanza per i bisogni della notte vicino quella del patrone; e simil diligenza dovrà far ogn'altro del quale il patrone si vaglia in tal servitio.

Il guardarobba in molti luoghi si chiama salvarobba; perché

per necessità e non per volontà, per esser tal volta la rovina delle case, e si vede, per isperienza, che si spende sempre triplicamente sopra quello si pensava, col giuditio anche dell'architetto, e per ciò ben spesso si lasciano imperfette vergognosamente per mancamento di moneta, o se pur si finiscono, la fabrica finita e la casa vuota. Quelli però che fabricano dovranno procurar che la fabrica sia corrispondente all'entrate, stato e necessità c'havra la persona, e di non fabricar la sua rovina, com'è intervenuto a molti, c'havendo voluto fabricar in luoco d'aria cattiva, v'hanno lasciato ben spesso la vita. La fabrica dunque dovrà esser posta in sito d'aria perfetta, dovendosi in ciò haver principalmente riguardo al sito e qualità del luoco per salute dell'habitanti, e lodarei che fosse più tosto in collina, o alle radici d'un monte, ch'in una valle o luoco troppo basso, sì per bontà d'aria, com'anco per la vista sicurezza de' fondamenti, voltata con la fronte verso Mezzogiorno... in modo però c'habbi il sole l'inverno e l'ombra l'estate, con venti salubri, se bene altri dicono, che ne' luoghi freddi dev'esser voltata verso Mezzogiorno, ne' luoghi caldi verso Settentrione, e ne' luoghi temperati verso Levante Equinotiale, aperta in modo che possino far giuoco li venti Australi ma coperta da' venti marini, in sito non troppo alto, né troppo basso, per fuggir la soverchia sottigliezza o grossezza della medesima aria, più vicina che si può, in campagna, a' propri poderi & alle chiese, lontana da luochi paludosi, acque morte o fetenti, che sogliono quella corrompere & anco da fiumi, da' quali può ricever qualche danno; ben fondata, di mediocre grandezza, buona materia, e più tosto utile che sontuosa, non troppo alta, per fuggir l'inclemenza del cielo, l'impeto de' venti e delle saette, fatta con disegno e proportione, per non dar che dire al volgo, e non se ne poter servir ne' propri bisogni, tutta fatta a volte, dove si può, e massime le stalle per li pericoli del fuoco, & in campagna con portico grande

l'acqua... che non s'usino cibi artificiali, con quint'essenze, o sostanze delle cose, se non in caso d'infermità, che non si mangino carni, pesci, né altre robbe corrotte o fetenti, né mal cotte o troppo cotte, né si facci purghe, o si cavi sangue senza massima necessità, che non si dorma, mangi, o beva con gente infetta, né s'oprino i loro bicchieri, letti, o vestimenti, e potendosi, né anco s'habiti nelle medesime case; che non si mangino cibi sospettosi, come fonghi, ranocchie, mescolanze di vigne, anguille non purgate, e simili, né anco cose di dura digestione, come formaggio, noci, carne di vacca & altri, o almeno se ne mangi poca quantità, che non si bevino, né s'oprino per cucinare se non acque di perfetta sanità, che si fughino li fastidij e perturbationi d'animo, l'andar in collera, il ritener l'urina, l'evacuatione, o i flati nel ventre, che nel principio del male s'oprino presto i rimedij, e mentre si ritardano, si stia in riposo, e si faccia moderata dieta, che non si pata di dormire, e patendosi una notte, si rinfranchi il giorno seguente... che l'inverno si fugga il troppo freddo, e l'estate il soverchio caldo. Se poi anco, fatte simili diligenze, o per difetto di esse, alcuno della famiglia cade infermo, si chiami dal bel primo il medico: ma si fugga quello, ch'è pieno di scienza e scarso d'esperienze, quello a cui piace il soverchio vino, e quello che vuol far isperienza nell'infermo...

Quell'economista che sarà ministro d'altri, potendo sfuggire ch'in sua mano capitino danari, o robba del padrone, ma nel spendere valersi de' mandati, nel riscuotere de' banchi, nella cura della robba d'altri ministri... si renderà sicuro da molti pericoli e sospetti, governerà con più franchezza, e potrà dir meglio il fatto suo in caso di contrarietà.

Né lodo quell'economista che, o per capriccio o per far mostra delle sue ricchezze, spende in fabbriche, massime inutili e troppo superbe: anzi grandemente mi piace quello ch'assolutamente fugge il fabricare, dovendosi fabricare solo

veramente il principal'uffitio suo è di conservar con fedeltà e diligenza tutto ciò che gli sarà consegnato, facendo con l'assistenza in casa sempre... quasi un continuo essercitio in tener polite, rivedere, stender'all'aria e sbattere dalla polvere tutti li panni di lana, seta, o altra materia che n'ha di bisogno. Sarà diligente nella cura delle biancherie, quali tutte dovrà segnare¹⁷, come anco farà li matarazzi, coperte, banchi, e tavole, é ogn'altra cosa che si dia fuori di guardarobba per la servitù o per la casa, in modo che non possa esser cambiata. Non darà mai cosa fuori ad uffitiali di casa, né ad altri, senza licenza e che non tenghi nota distinta ne' suoi libri; come farà delle cose che si consumano, avvertendo che dell'argenti, rami, stagni e simili, si deve anco notare il peso, e delle biancherie, panni di seta, o altro, la longhezza, larghezza, e quantità di teli per evitar le fraudi. Sarà diligente in apparar, sparar, e a debiti tempi riveder e proveder la casa, acciò non manchino le cose necessarie per ornamento di essa, o quelle non stiano sconcie, fuori de' luoghi, e mal trattate dalla famiglia, in risarcir¹⁸ le robbe che n'havranno bisogno, oprando però egli stesso l'ago, la seta, il filo, il martello e li chiodi per l'ordinario, acciò per ogni minuzia non s'habbino da chiamar gl'artefici in casa; e perché le fatiche sono grandi, dovrà esser d'età e vita idonea per farle, e come si suol dir, haver buone spalle; perciò anco sé gli (si) permette un aiutante nelle case grandi, che sia giovane e gagliardo, e quando si fanno certe cose straordinarie, che la prudenza giudica non poter egli col detto aiutante supplire, sé gli concede parimenti uno o più facchini che l'aiutino.

Il computista, che tien conto di tutta l'entrata & uscita, dovrà

¹⁷ Per evitare furti era uso marcare i tessuti con la tinta di guado, il pigmento simile all'indaco estratto dalla *Isatis tinctoria*, che resisteva per molto tempo anche al lavaggio.

¹⁸ Riparare.

esser non meno oculato, che honorato, e da bene, acciò, né per trascuragine, né per malitia si facci errore in pregiudicio del suo patrone, o d'altri. Terrà dunque li suoi libri e scritture ben'ordinate, come anco farà quello del riscontro del banco, dove si depositano i danari, scritto di mano dell'istesso banchiero; rivederà fedelmente tutti li conti de' debiti e crediti, e anco delle provisioni che in casa si consumano, de' salarij che si danno, e di qualunque altra cosa, farà tutti i mandati, tanto di pagamento, quanto di franchitia¹⁹, secondo l'ordine del maggiordomo o (del) mastro di casa, tenendone appresso di sé registro, e, sopr'il tutto, si guarderà di lasciarsi trasportare o da interesse o da passione, in far tacer o riferir al patrone cosa che non convenghi intorno a suoi interessi, di ritardar i mandati, o per quelli pretendere qualche ragaglia²⁰, e cose simili.

Il foriero lodo che sia gentil'huomo, o almeno persona molto civile e discreta, comportando così la carica ch'egli ha; perché in campagna si può dire ch'egli sia maggiordomo,

¹⁹ L'esenzione straordinaria di alcuni pagamenti, un vero e proprio privilegio per alcune categorie di altolocati. I cardinali erano i più avvantaggiati: "Gli eminentissimi signori cardinali sono franchi per tutto, & in questo modo si fanno tutti li mandati, facendo distinzione di casse, balle, fagotti, e la quantità e la qualità di roba e di dove vengono, e non si doverà far mandato, né ordine... perché ci si rimetterà in coscienza, e sarà obligato alla restitutione; e narrandosi la bugia, si fraudà la dogana, che sta in persona del prencipe" (da "Il noviziato del maestro di casa" di A. Adami", 1636).

In particolare i cardinali di Roma che acquistavano il vino di Ripa erano così agevolati: "La detta franchitia è un baiocco per giulio e sette baiocchi per barile, e li cardinali camerale hanno quattro per cento di più de li altri" (ibidem).

²⁰ Regalie. Mentre nei confronti dei poveri e dei carcerati la regalia era il dono di scarti alimentari - è significativo che sono dette rigaglie le interiere di pollo, o di altri volatili commestibili: chiaramente ci troviamo di fronte al solito etimo -, verso una determinata autorità era un diritto pertinente di esenzione da determinate gabelle o tasse, spesso fissato per legge.

quali (si) dovrà similmente fuggire, quand'il corpo sarà troppo riscaldato o rifferdato, commosso, o stanco per le fatiche e vigilie, o perturbato da travagli d'animo; di caminar nell'hore calde dell'estate, o quando soffiano venti gagliardi, massime poco salubri... che non si camini mai per il sole, in particolar ne' tempi più nocivi del mese di marzo, dell'estate, e ne' giorni caniculari, che ne' tempi pericolosi non si muti aria, e si fugga sempre quella della sera vicino al tramontar del sole, della notte, de' luoghi non habitati, o infetti, di case oscure, sottoposte a' fetori, e dove non giuochino i venti, ch'ogn'uno si guardi di scaldarsi con soverchio esercizio e moto e poi raffreddarsi subito, o bere mentre è caldo; ma quando suda, si muti, e quando va lontano da casa a quest'effetto porti seco, la camiscia; che tra il giorno, fuori del pranzo, cena, o colatione, a' putti, ordinariamente non si mangi, né si beva, che tra un pasto e l'altro vi s'interponga almeno sett'hore, otto, o nove, secondo la fiacchezza d' stomachi, che nel letto e nel vestire si pata più tosto caldo che freddo, che non si mutino vestimenti così subito a' primi motivi dell'aria: ma s'aspetti il stabilimento della stagione, e poi né anco si faccia variatione da estremo in estremo, ma si vada slegirendo de' panni a poco a poco, che ne' tempi caniculari si mangino cibi di facile digestione, di buona sostanza... che si bevino sempre vini d'ottima sanità, chiari, vecchi, sottili, gustosi alla bocca e giovevoli allo stomaco, fuggendo i troppo dolci e troppo aspri, troppo gagliardi, troppo leggieri, e quelli che sono difettosi particolarmente; che non si faccia mai due straordinari pasti seguiti; ma quando s'è fatto eccesso in vino, si moderi nell'altro, o si mangi senza bere, né si beva prima di mangiare, o senza mangiare proportionatamente, che non si pata freddo, né humidità a' piedi & alla testa, che si fuggino i frutti, o almeno si mangino in poca quantità, de' migliori, ben maturi, e col pane, guardandosi di bere doppo d'essi

soverchia stitichezza, per non dir spilorceria, d'alcuni che vanno rivedendo fino nelle pignatte al cuoco, se v'è d'avanzo qualche poco di carne, di minestra, o di potacchio⁴⁹, e glie la levano, ancorché sia quantità di niun rilievo; e peggio fanno con palafrenieri & altri, in occasione di banchetti, negandogli fino l'ossa, che non potriano servir ad altro che a far la notomia⁵⁰; perché ciò non solo è vergogna ma vituperio delle case, e sì come dispiace al mondo, cos' anche dispiace a Dio, che per ciò comandava nella legge antica che non si raccogliessero li racemi⁵¹ che restano nella vigna, né li manipoli delle spighe che restavano nel campo, né l'olive che restavano nell'arbori, doppo la vendemmia, la mietitura e raccolta de frutti, come ragaglie che toccano a' poveri.

È tanto necessario che tutta la famiglia stia sana, quant'è c'habbi di che vivere, onde di ciò si fa tanta stima che si dice non dover l'imperatore haver minor cura della sanità de' sudditi di quello che faccia delle cose della guerra. E perché tocca al padre di famiglia haver questa cura, almeno preservativa, acciò il medico habbi poco guadagno in casa, non si spenda in medicamenti, li figliuoli possano attender'alli studij o esercitij e gli altri alle facende, procurerà che si viva in casa con moderazione, cioè che si fugga la troppa quantità e mala qualità di cibi, che non si dorma né si vigili troppo, e il sonno non sia più di sette o ott'hore, o al sommo nove nelle notti più lunghe &, il giorno, subito doppo il cibo, niente, o poco e di rado, né mai doppo il sonno si beva, ch'ognuno faccia essercitio in casa e fuori in modo che si digerischi il pasto e non si generino crudità nel stomaco; si guardi però di far moto straordinario, studiar, o far altra cosa che richieda grand'applicazione subito doppo pranzo e cena, e molto più dalle donne, le

⁴⁹ Passato, potage.

⁵⁰ Così era detta l'anatomia.

⁵¹ Grappoli.

mastro di casa, di stalla, scalco, cameriero, spenditore, e faccia quasi tutti gli uffitij d'una corte, d'età robusto, ben pratico del viaggio che s'ha da fare & informato de' luoghi dove, ciascun giorno, mattina e sera, deve la corte fermarsi, del numero e qualità delle bocche & animali che si conducono. Quando s'incomincia il viaggio, dovrà partir un giorno prima del suo Signore, l'altri giorni basterà tre o quatt'hore innanzi, se non potrà mezza giornata, preparar e distribuir g'alloggiamenti, ponendo a ciascuna stanza scritto il nome delle persone a chi l'havrà destinate, e le stalle secondo il numero degl'animali; ch'all'hosterie siano tutti ben trattati, e si facci distintione tra servitori bassi e gentil'huomini, fuggendo però sempre dar occasione di mormorare, tanto in questi luoghi, quanto nelle case de' particolari dove havrà alloggio, col mostrarsi troppo inopportuno, instabile o sottile nel pattuir con l'hosti i prezzi delle bocche & animali. Fatto che havrà collatione la mattina... invierà al luogo della sera il sottoforiero... lasciando quello con tutte le distributioni & ordini stabiliti in scritto. All'arrivo poi che fanno le truppe delle genti, si lasci trovare per darli ricapito e procuri gli alloggiamenti sempre più vicino al patrone sia possibile... particolarmente per quei ministri che sono necessari alla persona di lui. Vegga che tutte le stanze siano fornite di letti, lenzuoli, biancherie, coperte, cuscini, fuoco, e altre cose, secondo le stagioni & qualità delle persone e luoghi, e dove per necessità gli convenisse mancar in qualche parte, supplichi almeno con le buone parole, rendendo capace ogn'uno ch'il difetto non nasce dalla negligenza di lui...

Il trinciante dev'esser giovane, o huomo robusto, di mediocre statura, buona e bella presenza, polito, e modesto nel vestire, spiritoso, vivace, presto, destro & assiduo al servitio.

Quando serve il suo Signore, star fermo su' piedi, con

(fermi) la mano sinistra, testa, bocca, occhi & anco con la lingua, se non sarà necessitato rispondere o per altro ragionevole rispetto parlare o addimandare cose necessarie al suo servitio; guardandosi quanto più può di toccar la tavola con la vita, d'ungersi le mani, aiutandosi con la salvietta sopra la detta mano sinistra in caso d'inevitabile pericolo di sbatter e far rumore con il coltello sopra le vivande o piatti, o di quello servirsi ad uso di sega, ovvero per la prestezza & ignoranza non tagliar bene le giunture, di lasciar le vivande su' tondi, di sputar, starnutar, tossir, o far altr'atto schifoso senza deporre le vivande e ritirarsi dalla tavola, d'operar i coltelli, forchette, o cocchiari sporchi, non affilati, lustri & inetti al servitio, o quelli non nettare, mentre s'imbrattano nell'uso di quello. Della vivanda che sarà porta dal scalco per trinciare, avvertirà darne sempre la meglio parte al patrone, in quel sito, però, ch'avrà osservato esserle di maggior gusto, e poi di mano in mano distribuirla secondo la qualità de' commensali.

Il credenziero, che tiene in mano la robba, e si può dir la vita del patrone, lodo che per tal rispetto, oltre l'esatta cognitione che si deve haver della sua persona, sia d'età matura, di natura quieto & inimico della crapula, dovrà poi anco esser sano, polito in tutto il suo servitio, vestir moderatamente, & ubidir al scalco, dal quale totalmente nell'uffitio dipende, tanto nel modo di tener & apparecchiar credenza e tavole, quanto d'imbandir le sue vivande, nettar gl'argenti, li vasi, la stanza della medesima credenza, nella quale dovrà anco per sicurezza dormire... Starà molto avvertito ch'alcuno non s'accosti alla credenza, o alle tavole, che non si faccino bagordi, né capiti gente forestiera nella stanza di detta credenza, che le vivande per la bocca del patrone non siano toccate, né anco dal garzone, senza grande necessità, & in somma viverà con una perpetua gelosia della vita del suo Signore. Dovrà poi tener fornita la credenza di tutte le cose

altro che al proprio interesse, o d'acquistar per questa strada la gratia de' medesimi padroni, a' quali ordinariamente non sogliono dispiacere simili materie. Avverta però il padrone, e l'economio insieme, che l'inventioni facilmente si trovano, ma trovar il mezo delle cose e caminar per la via della mediocrità, fuggendo l'uno e l'altro estremo, è difficile, com'è poi difficilissimo il metterlo in pratica, se ben è necessario a chi vuol governarsi conforme alla virtù. Avvertano anche... che molte volte si commettono errori in formar giuditij, che li ministri siano troppo stringati⁴⁸, e ciò nasce perché in dar simile giuditio, si fa comparatione tra mezo & estremo... Sì che l'economio dovrà guardarsi dall'estremi... di donde nascono poi falsi giuditij, contro la riputatione di chi governa.

La casa del ricco sta sottoposta molto più a pericoli di quella del povero; sì perché molti sopportano mal volontieri quelli ch'hanno maggior patrimonio e gli sono poco amici; onde si puol quasi per certo concludere, che simil casa habbia per inimici tutti li poveri che sono nella città; perché il volgo è invidioso per natura, e con buoni occhi non vede la felicità d'altri, oltre che non v'è forsi cosa più inimica l'una dell'altra, doppo il vizio e la virtù, che la povertà e le ricchezze; sì anco perché le spese accidentali, come d'alloggi, tributi, e simili, sono grandi & irreparabili, e ogn'uno spera, anzi procura, e s'ingegna cavar da essa qualche utilità, per esser di sua natura i beni del ricco desiderati dall'altri... Avverta però l'economio che, se richiede il governo di essa per se stesso maggior occupazione e diligenza di quella del povero, tanto più ne ricercherà per evitar i pericoli che gli soprastanno, massime quand'il Principe si scoprisse avaro.

Lodo che l'economio sia molto ben oculato in veder che la robba di casa non sia lacerata dalla servitù: ma biasimo la

⁴⁸ Spilorci.

in necessità il popolo di passar per le mani d'un solo; perché in questa maniera mette... il laccio alla gola, e si fa pagar la roba non quanto vale, ma quanto vuole.

È tanta la vigilanza che deve usar l'economista nel governo della sua casa, che dice Plinio esser cattivo padre di famiglia quello che fa il giorno ciò che poteva la notte, peggiore quello che fa li giorni di festa ciò che doveva nei giorni feriat, e pessimo quello che, mentr'è bel tempo, più tosto affatica in casa che nel campo. In conformità di questo dice Platone esser brutta cosa che l'economista dorma tutta la notte: ma che, dato il necessario riposo alla natura, deve levarsi dal letto, e far qualche cosa in casa per il buon governo di essa; perché il sonno non è punto giovevole, né al corpo, né all'animo, né alla roba, essendo che tanto vale l'huomo, chiunque si sia, quando dorme, come s'in quel tempo non vivesse; anzi dice di più, che non solo dev'esser il primo ad uscir del letto, ma che lo deve far in modo che tutta la famiglia se n'avvegga, e sappia, ch'egli per tempo sta vigilante. A questo proposito, dice Xenofonte che quell'economista il quale va a letto una sera sola senza pensar a qualche cosa in servitio della sua famiglia non intende la professione.

L'economisti, nel dispensar la roba propria, o del padrone, sogliono tal volta peccare in eccesso, e dar nella prodigalità: il che, se ben di rado occorre, è molto pernicioso; ma molto più, pare al giuditio commune, che simili ministri commettono errori in difetto, e ch'inciampino, più facilmente, nella spilorceria o avaritia, ch'è poi mal incurabile più connaturale all'huomo della prodigalità; perché, volendo non solo parer diligenti ma dar a credere a' padroni e al mondo di superar ogn'altro in eccellenza, vanno sempre investigando nuove maniera di sparagno⁴⁷, in pregiuditio della famiglia e della riputatione di casa, né hanno l'occhio ad

⁴⁷ Variante regionale e arcaica per 'risparmio'.

necessarie, buona cura dell'argenti, biancherie, & altre cose consegnategli, né quelle prestar mai ad altri senza licenza. In occasione di viaggio, portar su'l proprio cavallo la posata²¹ del patrone con tutte quelle cose minute che sono semplicemente necessarie al suo servitio.

Il buttiere, ch'è uffitio totalmente subordinato al coppiere dovrà esser persona molto fedele, maneggiando anch'egli la bocca del patrone, intelligente de' vini, & esquisitamente polito nel servitio. Non permetterà mai ch'il suo Signore beva vini che non siano di perfetta sanità, ancorché gli fossero dati tali dalla cantina, ch'alcuno s'accosti al tavolino e vasi da lui preparati per il servitio, beva ne' bicchieri dove è solito bere il patrone, né pratici per bottiglieria ad ogni buon fine. Nell'andar a casa d'altri per vini forestieri, avverta bene dove va, lo faccia con scienza del patrone, o almeno de' ministri principali, intenda bene che sorte di vini e di chi sono, per dirlo al coppiere, come dovrà far'ogni volta che darà da bere, e si guardi dall'ingordigia in prenderne più del bisogno, o quando non occorre per appropriarselo; non darà mai bere per il patrone, che non habbia fatto la credenza del vino, & acqua, e rinfrescato li bicchieri. In occasione di forestieri e banchetti sarà diligente nel metter'in fresco i vini & acque di più sorti, far mostra di quantità di bicchieri anco capricciosi, carafine, e giare diverse, delle quali cose dovrà tener ben fornita la bottiglieria, come de' vasi e d'altre cose necessarie, avvertendo, ch'in simil tempo, e sempre, gli conviene per decoro del suo Signore esser cortese in rinfrescar con acque e vini li gentil'huomini, massime forestieri. Se il patrone andasse a mangiar a casa d'altri,

²¹ Una sorta di cucchiaio. Unica posata, perché la forchetta con più rebbi, da portare alla bocca, non era stata ancora inventata, e il taglio era affidato allo scalco, o ai suoi assistenti trincianti. Comunque, spesso, le carni arrostate si portavano alla bocca con le mani e si strappavano con i canini, per cui il coltello non serviva.

porterà la sottocoppa, carafina e bicchiere dentro le sue casse, come anco farà in occasione di viaggio, portando in tal caso di più la cantinetta piena d'ottimi vini, e ben serrata con chiave.

Il cuoco secreto lodo sia d'età virile, di probata fedeltà e sufficienza, di perfetta bontà e d'esquisita politia, che non sia di paesi remoti, o essendo tale, habbia per lungo tempo habitato e preso moglie nella provincia del patrone; sia di natura piacevole, ritirato dalle pratiche, inimico della bestemmia, del soverchio mangiar e bere. Dev'esser sollecito e diligente nell'uffitio, ubbidir al scalco, a cui è subordinato, circa condimenti, modi, e tempo di cucinar le vivande, maneggiar egli solo la robba per la bocca del padrone, non fidandosi ne anco de' garzoni che vi ponghino le mani, non permettere ch'alcuno, massime forestiero, entri in cucina, fuori di quelli che sono deputati al sevittio del scalco, o di esso, non consumar più quantità di legna, carbone, spetiarie, grassi, o simil'ingredienti di quello comporti il bisogno, né appropriarsi (di) quelli ch'avanzano sotto pretesto di ragaglie. Procuri che la cucina sia sempre provvista di tutte le cose necessarie al buon' e ben'ordinato servittio, e tratti, disponghi, e conservi la robba del patrone come saria la propria, sì per la buona coscienza, come anco per l'honore che nel suo grado deve procurar all'uffitio e persona di lui.

Il cocchiere lodo similmente che sia d'età virile, di buona presenza, pratico del paese, di cervello stabile, di natura pacifico, sollecito nel servittio, & amico della sobrietà. Dovrà governar li due cavalli della sua carrozza: se però non sarà il primo nelle corti de' grandi, tener politi dal fango e polvere i cocchi, o carrozze, con tutti li fornimenti²² a lui consegnati, servendosi anco nella rimessa della sopra-

²² Accessori e finimenti.

interessesse; perché se bene, havendo ragione, giusta causa sperar fa Dio propitio, siamo giunti ad un tempo che la fraude e la violenza, hanno gran forza; li calunniatori sono molti, e li difensori pochi, in ogni luogo li più potenti opprimono li poveri, gl'avvocati e procuratori stanno su le dispute che servono per discuter le cause e non per trovar la verità di esse, servendosi delle leggi per sovvertir le leggi, del saper e dell'eloquenza per impugnar il vero, e tal volta per calunniar gl'innocenti, distruggere la simplicità della verità, e per chiudere le strade alla sentenza, e non attendono ad altro che alla longhezza, per scorticar tanto più le parti & ingrassarsi delle rovine altrui, con questo, per così dire, concesso latrocinio; onde ben spesso avviene che, chi vince la lite, la perda, cosa, ch'in sentirla dire, par impossibile; perché con la longhezza della causa, & ingordigia de notari, procuratori & avvocati, si spende molte volte più assai che non s'acquista, oltre li disaggi che si patono d'animo, di corpo, e perdita di tempo; e quindi ha havuto origine quel detto: chi vuol perdere l'anima, il corpo e la robba pratici con avvocati e procuratori. Occorrendo però tal caso che non si possa evitar la lite, o perché l'accordo tentato rieschi vano... avverta ben l'economista di non cominciar mai lite, se prima non havrà ben consultato il tutto con persone di valore nella professione, di buona coscienza e amici della casa, e trovando d'haver torto, non si metta in maniera alcuna litigare, che non si deve mai combattere, né far guerra, se non quando maggior speranza d'utile si scuopra, che paura di danno...

Non biasmo quell'economista che, mentre non sia cosa disdicevole al grado, in tempo d'abbondanza di grano, vino, oglio e simili, non solo provvede la sua casa per più anni, ma se ne fa di più qualch'incetta, e si studia con l'industria di guadagnare; se bene è poi contro la carità christiana & anco al bene pubblico... comperarne tanta quantità, che si ponga

perda il danaro per giovare al fratello & all'amico, e le spese che in tal caso si fanno hanno molto del ragionevole, né par che si possino evitare, se bene quelle che si fanno per aiutar un prodigo e dissipator delle proprie sostanze sono tutte perse.

Lodo quell'economista che riserba la vendita dell'entrate quando sono in prezzo, e quelle vende al più offerente, guardandosi sempre in simili casi di trattar con gente più potente di lui, ancorché dovesse darle ad altri per qualche cosa di meno, per molti rispetti; ma biasimo quello che, ritrovandosi abbondanza di biade o vini, desidera la carestia: (egli) ha desiderio d'ammazzare i poveri. È però cosa molto giovevole venderle, quando sono in prezzo tale ch'anco li poveri possino comprarle, rilassando sempre qualche cosa del prezzo rigoroso che si fa con altri, all'amici & alli vicini, ancorché fossero inimici; perché ciò non puol partorire se non buoni effetti. Dico la vendita dell'entrate, non de' beni stabili; perché meglio sarà patir anco la fame che vendere il patrimonio; se bene, ritrovandosi tal volta la persona impegnata e soggetta all'interessi, torna più il conto liberarsene con vendere parte di quello, ch'aspettar la rovina di tutto, per causa dell'usure, che sono il veleno del patrimonio.

Stimo per documento di grandissima utilità che l'economista non s'impacci mai con più potenti di lui in materia d'interesse, come di far compagnia in qualche mercantia o negotio, in comperar e prender ad affitto insieme terreni, case, vigne, o altro; ma più tosto sopporti con pazienza il compagno suo uguale o inferiore, o facci da se stesso quel poco che può, intervenendo pur troppo in casi simili quello ch'avviene a' pesci, ch'il grosso s'inghiotte il minuto.

È similmente documento di grandissima consideratione per l'economista, usar ogn'arte imaginabile per fuggir tutte le liti, ancorché ciò si facesse con qualche svantaggio del proprio

coperta per i vasi di gran prezzo²³, & avvertendo che per ogni minutia non s'habbino da mandar al mastro; che per ciò dovrà star provisto di chiodi, martello, tenaglie, accialini²⁴, corde, spaghi, filo, accette, e cose simili, e rimediare per tempo, dove potrà, ai principij delle rotture, o schiodature, e quando sarà chiamato, sia presto in metter all'ordine la carrozza, destro in condurla con salute di chi v'è dentro, inimico delle precedenze²⁵, attento in udire, e puntual in eseguir gl'ordini del patrone, e suoi ministri. Doppo smontato il patrone, avverta ritirarsi in luoco dove lui, gl'animali, e la carrozza, pata(no) meno che sia possibile, né mai l'abbandoni se non sono staccati i cavalli, né vi lasci entrar dentro gente che si possi sospettare habbi porcherie intorno. Ritornato a casa, netti e riponghi il vaso nella rimessa, lavi, se vi sarà bisogno, e riveda i piedi alli cavalli, massime se saranno frisoni, habbi l'occhio che sia buono il fieno, o paglia, e sopra tutto che mangino la biada in sua presenza, e se gli facci buon letto per la notte: il che dovrà finalmente osservare, in occasione di viaggio, ogni sera almeno.

Il canevaro, per haver nelle mani una certa mercantia ch'a molti piace, haverà infiniti compagni che l'aiuteranno a smaltirla e, se non saprà vivere ritirato, ben presto le botti diverranno tamburi; talché alla fine non gli rifacendo il conto, gli converrà far delle fontanerie²⁶, o andar in rovina.

²³ Le carrozze, se di pregio, venivano coperte con un drappo, al fine di proteggerle.

²⁴ O acciarini. Ferretti che s'infilano all'estremità dell'assale per assicurare le ruote.

Acciarino era però anche sinonimo di acciaiolo, lo strumento utilizzato per affilare strumenti da taglio.

²⁵ Il dover 'dar strada' implicava l'ammettere che il proprio padrone era di rango inferiore di colui che si doveva far passare.

²⁶ Due belle similitudini per indicar che le botti saranno svuotate dai cattivi amici del cantiniere.

Lodarei per tanto ch'egli stesso fosse huomo temperato nel bere, che così più facilmente viveria lontano dalle conversationi de' bebitori, intelligente però in saper far, sciegliere, conservar, e distribuir i vini, diligente nella custodia de' vasi, politia d'essi, e di tutta la cantina; e se fosse una certa tacca d'huomo rustico, o etheroclitio che mai s'intrinseca con alcuno, pratico però dell'essercitio, saria la miglior... perché, volendo far bene quello che gli tocca, dovrà caminar con retta coscienza, e con estrema vigilanza in proveder, ricever, conservar, e distribuir i vini, guardandosi che affettione, o l'interesse non lo trasporti nel prenderli più da uno che da un altro, di non gabbar, né esser gabbato dall'infinite fraudi de' mulattieri, barilari e facchini nel condurli e riceverli; che per ciò dovriano sempre venir massime di lontano accompagnati da persona di casa molto confidente; (né) d'esser negligente in saperli custodire in luogo fresco e asciutto, oscuro e sotterraneo l'estate, sempre però lontano dalle stalle, e porcili, pollari, e da ogni fetore, in tener netti i vasi, e la cantina da ogni immonditia, in mutarli a' suoi tempi, in sentirli spesso, conoscere i difetti da lontano, e darvi rimedio prima che gl'altri se n'avvenghino, d'esser parziale in distribuirli circa la qualità, fuori dell'ordine del patrone; (né) troppo liberale in mettervi tal volta dell'acqua, troppo sollecito in empier e votar presto le misure delle parti, troppo prudente in tenerlo cavato dalla botte prima di distribuirlo; né si scorderà giuocar molto bene di penna, notando l'introito e l'esito de' vini, e loro qualità distintamente ne' suoi libri, e molto più occhio nel riceverli, gustando tutti li barili ad uno, ad uno, numerandoli, e vedendo se siano pieni quando vengono, e vuoti quando partono, e conformi alle mostre o assaggi ch'havrà gustato, quali, a quest'effetto dovrà sempre serbare. Nel dispensarli poi si governi con l'ordine del maestro di casa, mettendo mano a quelle botti ch'egli comandarà, che non dovranno

memoria, onde ugualmente si scorda del presente, del passato, e dell'avvenire, standosene a guisa d'animale a giacere pigro e languido la maggior parte del tempo, l'ambitione lo fa stare come fuori di sé & astratto...

Procurerà con ogni suo potere l'economista veder'egli stesso & esser'immediatamente informato di tutte le cose spettanti al governo della sua famiglia, senza stare a relatione d'altri; perché i buoni effetti che causa l'occhio del superiore sono infiniti, e la presenza di chi governa partorisce riverenza e vergogna, che sono stimoli potentissimi contro la trascuragine, negligenza e malitia della famiglia. Dove però per grave impedimento, o per lontananza, egli non potesse giungere con l'occhio, manderà persone, delle quali sappia certo potersi fidare.

Deve qualsivoglia ministro esser fidelissimo circa la robba del patrone, in modo che ne anco di quelle cose ch'egli stesso tiene in custodia, per frivoli che siano, se n'approprij alcuna, & immaginarsi che con la carica sta annessa l'obligatione d'esser giusto, tanto nel distribuir quelle ad altri, quanto nell'attribuir a se stesso più di quello gli proviene nel suo grado, e trovandosi il contrario, si deve subito rimuovere dall'offitio, ancorché fosse utile per altro alla casa e l'eccesso fosse di cosa di poco valore, per esser quest'effetto d'avaritia, c'è mal insanabile, dove non si può sperar emendatione; e perché la fraude nelle cose picciole si fa strada alla fede, acciò che, quando sia tempo, possa con grosso guadagno ingannare, né la malitia, e le cose vituperose si devono perdonare in simili casi: anzi lodarei per essemplio dell'altri che non si lasciasse passar senza pena, ma che, serbata però la giustizia, s'hanno robbato l'altrui, perdessero il loro, e s'hanno bevuto a guisa di sponghe, fossero anco spremuti.

Se bene deve fuggir l'economista quanto più può di far sicurtà ad altri... nondimeno è anche consiglio... che talvolta si

del decennio con maggior facilità conseguì l'intento senza rovinar li sudditi, e molto meno se stesso... Guardisi anco da certe impositioni sordide, come sopra l'immonditie... e molto più dall'illecite o partiali, aggravando più l'uno che l'altro, di cercar nuove inventioni, e colorati titoli da cavar danari, che l'impositioni non siano troppo frequenti, né ogni qual giorno si rinovino, né con troppo rigore o rapacità, per non dir crudeltà, s'essighino; perché da questi disordini... passano anco li regni... nascono quasi tutte le ribellioni e discordie de' sudditi verso i baroni, e per ciò si trovano molte terre e luoghi dishabitati, e succedono mill'altri inconvenienti... Apra gli occhi l'economista, e consideri che tant'è levar danari al popolo, quant'è toglierli la vita... Al buon economista non devono mancar mai honeste inventioni di trovar danari, e senza quelli ancora provvedere alle necessità ch'occorrono, o con impositione di dogane, o con far appalti di qualche sorta di mercantia... o col dispensar a statuti particolari del luoco, dove però non entri l'offesa di Dio e del prossimo...

Quelle cose delle quali non puoi o non sai servirti in modo che t'apportino utilità, dovrai venderle; ch'in quella maniera potrai far del danaro qualche guadagno, e molto più lo dovrai far in quelle cose che t'apportano danno...

Si stimano per grandissimi inimici dell'economia il sonno, la dapocagine, la fiacchezza d'animo, l'inavvertenza, il giuoco, i piaceri sensuali, le visite inutili, le buffonerie, la crapula, e l'ambitione. La ragione è perché la dapocagine & il sonno fan negligente l'economista, la fiacchezza d'animo è cagione che gli si perda il rispetto, l'inavvertenza che non prevegga i pericoli, il giuoco che tenghi poca cura della robba, li piaceri sensuali, le visite e le buffonerie lo scemano di buona opinione, e tengono talmente occupato che trascura il governo, non potendo troppo applicar l'animo ad altro colui ch'in qualche cosa sente gran gusto, la crapula gli leva la

esser più di due per volta. Queste cose tutte sono facili a dirsi, ma più difficili da mettere in pratica di quello che paiono. Dicea per ciò un valent'huomo in questa professione, che, chi ha cura di vini, ha cura di zitelle, per la gran diligenza che si ricerca, e pericoli che si corrono...

Il dispensiero dovrà esser huomo da bene, perché non v'è forse persona in casa, che possi più comodamente rubbar di lui, essendo impossibile tener tanto esatto conto, & havervi l'occhio adosso, ch'egli in qualche parte non defraudi, volendo. Per ciò è necessario tenghi li suoi libri ordinati, dove si scriva distintamente, di giorno in giorno, l'introito & l'esito d'ogni minutia che gli capita in mano, sì donata come anco se fosse comprata; da chi l'havrà ricevuta, col numero, peso, o misura di essa, & il simile anco farà, quando egli darà fuori di dispensa, e che l'economista, oltr'al vigilarvi sopra, li rivegga spesso li conti, di giorno in giorno dia un'occhiata al libro, per esser informato di tutti gl'accidenti straordinarij, che usi diligenza in conservar le robbe datogli in cura, quelle rivedendo, voltando, mettend'all'aria, e facendovi altri rimedij, secondo il bisogno, acciò non si guastino, & quando non si possi evitar il pericolo, dovrà prevederlo prima che la robba sia corrotta, & avvisarne per tempo l'economista, acciò ne faccia esito. Non darà cosa, per minima che sia, fuori di dispensa senz'ordine, né in quella lascerà entrar gente: ma o per il sportello, o cancello, dispenserà le parti, e quanto previene a ciascheduno; dovrà esser assiduo in casa, ben provisto di stadiera, bilancie, misure, vasi, ceste, & altre cose necessarie per il suo servitio, oculato nel scrivere, giusto nel pesare, misurare e distribuire la robba, guardandosi di dar ordini al fornaro, che faccia le pagnotte scarse, o facendole da se stesso²⁷,

²⁷ Il costo del pane gravava in maniera notevole sul bilancio delle famiglie, per cui esistevano forni denominati "a decina" che ricevevano il grano direttamente dalla famiglia, e i fornai di questi erano obbligati

d'appropriarsi l'avanzo, d'esser troppo rigoroso nel ricevere, ma troppo destro, o sollecito nel giuocar di mano mentre distribuisce la robbia a peso, o misura, e si ricordi che, oltre la sua parte e salario, non può valersi della robbia che maneggia, sotto qualsivoglia pretesto; perché è del padrone, altrimenti facendo, si chiama in lingua toscana rubbare. Dico se ne ricordi; perché so che molti dispensieri con quindici o venti giulij al mese, oltre all'esser vissuti con la moglie e figli, hanno anco comprato case, vigne, e fatto altr'avanzo considerabile, il che non par possibile sia successo in altra maniera, se non perché forse si scordorono che la robbia da loro maneggiata era del padrone.

Il decano de' palafrenieri, ch'è il più antico dell'altri in casa, secondo l'ordine dell'economista, al quale deve ubidire, avviserà li compagni con amorevolezza, e più per tempo che sia possibile, di quanto havranno da fare, procurerà che tutti siano assidui al servitio, facciano le guardie ne' debiti modi, tenghino buona cura de' vestimenti, o livrea e, tanto in casa, quanto per strada, siano ne' termini della modestia: il che ricusando di fare, ne darà conto al maestro di camera o all'economista acciò vi provegga. Quando il padrone va fuori di casa, a lui tocca star sempre vicino alla portiera della carrozza, o alla staffa per tutte l'occorrenze, e per esser stato lungo tempo in casa, dovrà anco conoscer quasi tutte le persone, almeno principali della città, ad effetto d'informar il padrone, quando n'adimanda. Lodo che vada più polito... che sia possibile, dentro però a' termini della modestia nel suo grado; si guardi che nella stanza commune de' palafrenieri, o nel luogo della guardia, non s'introduchino donne di giorno o di notte, né si facciano radunanze di gente,

per contratto a consegnare quarantacinque decine di coppie di pane ogni rubbio di grano avuto. La pezzatura della coppia era standard, ma spesso si verificava la frode di un peso inferiore. Di qui il consiglio del nostro autore di fare il pane da sé.

può esser nascosto l'interesse dell'economista di non pagar egli la robbia che le bisogna per se stesso, o di pagarla meno, se pur non vi passa qualche donativo, o almeno si faccia per amicitia e per aiutar quel mercante, o artista, nella bottega del quale s'è trovato tal volta havervi parte l'economista...

Essendo necessario saper comandar a' servitori queste cose, le quali essi devono saper fare, quel Principe che sarà esperto nella professione dell'economia, potrà facilmente instruire a propria utilità li suoi ministri...

Quando l'economista anderà tal volta a far essercitio per ricreatione, se giungerà alli propri poderi, vigne, giardini, o case, farà un diligente spasseggio, e sempre guadagnerà qualche cosa in veder i fatti suoi...essendo impossibile che chi non sa ben governar la sua robbia possa ciò effettuar in quella d'altri... Non si dovrà mai eleggere per economista quello c'ha lacerato le proprie sostanze... stimandosi imprudente chi non provvede bene a tutte le cose a se stesso spettanti... Anzi sono di parere che nell'elezione che s'ha da fare per il governo della casa, non solo si debba escludere quello che malamente ha governato le cose sue private, ma che non se ne debba includere altro, senza haver particolarmente riguardo, s'egli habbi ministrato bene le cose proprie; perché, chi non sa far i fatti suoi, non potrà mai ben consigliar, o far quei d'altri.

Occorrendo d'aggravar i sudditi, il che non dovrà mai seguire senza grandissima necessità... avvertirà l'economista di non far come suol quel poco esperto hortolano, che taglia l'herbe su le radici, o quell'altro che leva le penne all'augelli in modo che non le possono rimettere, ma procuri che l'aggravio non sia troppo rigoroso e che, come si suol dire, li vada mungendo e cavandone il latte ma non il sangue, con l'esempio di Cispello... quale volendo... sacrificare a Giove tutti li beni de' cittadini di Corinto, glie ne fece il prim'anno pagar la decima... e così seguendo d'anno in anno, alla fine

d'alcuno, perché tacitamente s'obliga di far il medesimo...
La robba comestibile in quelle case, dove passa per più mani fa come l'oglio, ch'infondendosi d'un vaso nell'altro, sempre va diminuendo... Dove sono molte le mani si deve chiudere e tutto quello che si dà numerarlo, pesarlo, e scriverlo...
Dovendosi far vendita o affitto di qualche corpo d'entrata, procurerà il buon economo haver più concorrenti, e li manterrà tutti in speranza, senza dar l'esecuzione ad alcuno fino alla fine; perché così, oltre alla riputatione del negotio, avvantaggerà anco le conditioni del prezzo, e ciò facilmente gli succederà, s'in simili casi procederà per via di pubblici editti... avvertendo però di poi legare li contrahenti con buone scritture, patti necessarij alla qualità del negotio e sicurtà requisite, e del tutto dovrà prenderne copia autentica, pagandola conforme all'accordo, che ne' contratti straordinarij dovrà esser seguito prima col notaro; il che si potrà similmente osservare in tutti l'altri, quando la materia eccede il valore di cento scudi, & in particolar ne' testamenti, che non sarà di poca utilità.
Lodo il far gl'appalti delle cose necessarie alla casa, solamente per assicurarsi in occasione di bisogno d'esser provisto, e perché il spenditore habbi men'occasione di rubbare; che nel resto, dove si ritrova ad ogni tempo la robba, & il spenditore è huomo da bene, chi pensa di gabbar i mercanti e l'artisti, che stanno sempre su la professione, mostra intender poco del mestiero, e puol ben dar a credere ciò al patrone tal volta inesperto; ma chi sa qualche cosa in questa materia se ne ride, sapendo molto bene ch'è mal rubbare a casa de ladri, e ch'i mercanti, computato un tempo con l'altro, fanno i loro conti del valore della mercantia, né mai concludono se non vi vedono la sua, o per guadagno nel prezzo, o nella qualità della robba che dispensano, per l'ordinario, anco inferiore alla mediocrità, per non dir cattiva... Avverta bene il padrone, che sotto simili appaltivi

o per giuoco, o per altro rispetto. Avverta, che li compagni per la città non faccino insolenze ad alcuno, o attendino a qualch'altra pratica, che possi risular in disturbo, o poco honore del padrone, e non potendo rimediar lui, ne dia parte a' superiori, guardandosi però di moversi a passione, per far danno ad altri, ma solo per far il suo debito, o per zelo della riputatione della casa.

Il fameglio di stalla dev'esser di buona sanità, mediocre statura, giovane o huomo robusto, assiduo giorno e notte alla stalla, governar con molta diligenza quelli cavalli che li saranno consegnati, che non dovranno esser più di quattro in numero, procurando ch'il giorno non gli manchi la sua giusta portione di biada ben crivellata²⁸, e rivista, di fieno netto d'ogni immonditia, d'acqua chiara, sana, e non troppo fredda da bere a' suoi tempi; il servitio la mattina di buon hora ne' debiti modi della striglia, pannatora, pettini, palpeggiamento²⁹, lavar de' piedi, e talvolta con vino o fecce di vino, o urina per ringagliardirli, massime se hanno i piedi sbattuti assai per la fatica, lavargli la bocca con aceto e sale, se fossero riscaldati, o senza appetito, tenerli coperti quando hanno la tosse, o sono rinfreddati, tenerli nella stalla lontani dall'altri cavalli co' quali hann'inimicitia, dalli muli, o giumenti: il che farà similmente, quando fossero infetti, acciò non infettino gl'altri, e simili, tenendo anco polita la stalla dal letame e d'ogni altra sporchitia, la notte il suo buon

²⁸ Il crivello è un arnese con fondo di lamina perforata, idoneo per eliminare la polvere ed eventuali materiali incoerenti, come ad esempio, sassolini.

²⁹ Il sudore è deleterio per la buona salute del cavallo, per cui, in tal caso, sono ritenute indispensabili alcune operazioni, come proteggere la schiena dell'animale con una coperta, la raschiatura della pelle con un coltello dalla lama tozza, i massaggi della cute, il pettinare i crini. Inoltre, la pulizia della bocca e delle zampe, zoccoli compresi, con eventuali trattamenti decongestionanti sono operazioni altrettanto auspicabili nella buona cura del cavallo.

letto di paglia secca, con fieno a sufficienza nella mangiatora; & assistenza nella medesima stalla, o in luogo tanto vicino che possi subito correre in occasione di bisogno. Quando li cavalli sono sudati, si spalleggiano, se gli leva il sudore col cortellaccio, si stropicciano, se li lavano i piedi: ma non sé gli leva però la sella, o fornimenti, né sé gli dà bere, finché non siano ben'asciutti. Dovrà poi star provisto di tutte le cose necessarie al servizio, e mancandogliene alcuna avvisare il mastro di stalla, sotto l'ubidienza del quale si ritrova, com'anco farà bisognando ferri o chiodi a' piedi de cavalli, & in caso d'indisposizione, o altro difetto d'essi.

L'infermiere dev'esser uomo d'età virile: ma sopra il tutto di carità non ordinaria, dovendo haver cura d'infermi, al cui servizio si ricerca grandissima pazienza e diligenza. Subito arrivato l'infermo, non sarà pigro in chiamar il medico, dell'ordini del quale convien poi che sia raccordevole e puntuale osservatore, tanto circa medicamenti, quanto circa tempi e dosi d'essi, mangiar e dormir dell'infermo, avvertendo di non lasciarli trasportare da prieghi di quello a contrafar in modo alcuno. Sopra il tutto non si scorderà chiamar per tempo il confessore, persuadendo l'infermo ad aggiustarsi con Dio, in mano del quale sta la salute di lui, a sopportar con pazienza il male, & aggravandosi l'infermità, a disporre dei proprij beni, dichiarar i debiti, crediti, danari, o altre robbe che si trovasse appresso di sé, o in mano d'altri, & in caso disperato della salute avvisarlo che si prepari alla morte, della quale grandemente si dubita, chiamare religiosi o altre persone spirituali, che lo disponghino & aiutino in simil caso; durante l'infermità non l'abbandoni mai giorno né notte.

Il lettighiero, o mulattiero, dovendo haver cura di due muli della sua lettiga, o di tre al più, osserverà esattamente quanto s'è detto del garzone di stalla, terrà la lettiga ben custodita, coperta, e netta da polvere o fango, & il simile farà de' basti,

disdicevole; perché è parte dell'economista, per tutti li mezzi honesti e lontani da ogni bruttezza, attender a conservar e accrescere le facultà famigliari.

Casa ben ordinata è quella nella quale non v'è cosa superflua e niente manca del necessario: però, tanto nell'habitatione & addobbi di essa, nel vestire & altre spese, quanto nel vitto, dovrà l'economista procurar si proceda con moderazione, e dov'è gran famiglia, provvederla di cibo ordinario e non delicato, acciò non si facci eccesso nelle spese (e che) ella non diventi ingorda... essendo scritto che non puol arricchire quello al quale piace il vino, e l'oglio... Guardisi però l'economista che l'avarizia non sia mai giudice, perché all'ora il giuditio camminerà male, quando ella contro la gola legasse la borsa.

Giudico bene che l'economista vada ritenuto in dar da mangiar ad altri, e massime in far banchetti con grosse spese e magnifico apparato... perché simili spese & apparati procedono da opulenza, che presto è per cader in povertà; oltre di ciò, ben spesso si fa mangiar... ad effetto di dar gusto, e si dà disgusto a' convitati, quali per ogni picciolo disordine che naschi, o per la qualità del vino, scarsezza delle vivande, o mala dispositione di esse, come facilmente suol accadere, restano mal sodisfatti, e si lamentano di chi li convitò. Aggiungo il pericolo che si corre della poca sodisfazione d'altri che tal volta pretendono esser chiamati, l'amicitia de' quali ben spesso, per simil cagione, o si perde, o si mette a gran rischio. Quando poi occorre la necessità di farlo... se li convitati sono persone domestiche, se gli fa torto d'entrar in cerimonie con molto dispendio: ma se altrimenti, havendo riguardo alle qualità di essi e di chi convita, stimo virtù in questo caso peccare in qualch'eccesso di spesa, per assicurarsi di doverne riportar l'honore... Raccordo però all'economista che, volendo esso fuggire di far banchetti, gli sarà di grand'aiuto non accettar egli mai invito

tanto minor saria sempre il danno in caso di perdita.

Non si puol se non biasimar quell'economista che si pone a far spese... (o) s'imbarca in qualche negotio, non havendo altra sicurezza in mano che la sola speranza di poterne uscire con honore, fondata tal volta in aria, o in cose future che dipendono dall'evento; perché in nissun modo deve l'huomo commettersi alla fortuna, se non quando necessità lo sforzi, né anteporre alle cose certe, già acquistate, le cose nuove, ambigue & incerte; che questo si chiama vivere di speranza...

Il buon economista, se ben spende del proprio, deve notare in scritto giornalmente tutte le spese anco minute, e quelle calcolate, al fine del mese far i suoi conti, per non caminar all'oscuro, e saper se l'entrata possi corrispondere all'uscita nella fine dell'anno, perché è gran providenza riveder spesso le cose proprie, e saper chiaramente in che stato si ritrovino. Lodo in estremo il riveder spesso li conti alli ministri, sì per instruttione dell'economista, come anco acciò non habbino campo di far marcantia con l'interesse del patrone, & in caso di mancanza possi più facilmente rimediare mentre il debito è picciolo che quando fosse divenuto maggiore.

Non deve l'economista, salva la riputazione, sprezzare qualsivoglia picciolo avanzo nel comprare, vendere, o provvedere la casa; perché non s'ha da considerar solo quell'atto dell'avanzo di un giulio, o d'uno scudo⁴⁶ per se stesso ma congiunto con gli altri, ch'in capo all'anno importa tal volta le migliara di scudi. Né mi si dichi ciò esser

⁴⁶ Il giulio era una moneta pontificia, pari a due grossi, introdotta da papa Giulio II (Della Rovere), per unificare le numerose monete che circolavano nel territorio dello stato: "Reformatur stampæ monetariæ pro ducatis, carlensis, boloniensis, etc.". Valeva quanto 4 grammi circa d'argento.

Lo scudo era invece una moneta di più alto valore, in genere coniata in oro, introdotta per la prima volta da Luigi IX re di Francia. In seguito lo scudo fu adottato da numerosi stati europei con valori assai diversi.

selle, e fornimenti de' muli. In occasione di viaggio, anderà provisto di tutte le cose che bisognano per ferrar i muli, del che dovrà essere ben'esperto, riporrà sempre la lettiga in luogo sicuro e coperto in tempo di pioggia, né mai lascerà per strada la briglia del mulo dinanzi, massime quand'il padrone vi sarà dentro, procurerà che li muli mangino sempre orzo di buona qualità, e che faccino essercitio continuo, acciò non s'infermino.

Il palafreniero conviene sia giovane, o almeno robusto, grande di vita, buona presenza, sano di gambe, polito nel vestire e buon custode della livrea che gli darà il padrone. Questo, rispetto al buon servitio del suo Signore, deve ubidire al maestro di camera & al decano, secondo l'ordine del medesimo maestro di camera, tanto in far le sue guardie alla sala, o in altro luogo di casa, quando gli tocca, assistendo al servitio quelle giornate senza mai partirsi giorno né notte, quanto nel far ambasciate a quelli ch'adi-mandano audienza, andar innanzi e indietro secondo l'occorrenze & in ogn'altra cosa che gli verrà comandata. Sarà uffitio di lui accompagnare sempre il padrone quando esce di casa, senza mai abbandonarlo, o stargli molto discosto, mostrando tanto in questo servitio, quanto in ogn'altro, con tutti d'esser discreto e modesto, fuggendo il nome di seditioso & inquieto con le genti di casa, indolente con forestieri, negligente in far quello gli tocca, troppo ingordo delle vivande ch'escono di tavola del patrone, troppo querulo per ogni poco di difetto c'habbia il pane o il vino, troppo dedito al giuoco, alle donne, alle cattive pratiche o alla crapula, scortese nel trattar e far servitij a' gentiluomini di casa, impatiente nell'aspettare, loquace nel raccontar le cose domestiche, pungente con la lingua, inimico dell'altri compagni, e poco amico del padrone. A lui tocca d'accender il fuoco nell'anticamera, portandosi di sala la legna, e dove non sarà scopatore, di scopare la sala nella quale si fa la

guardia, portar e pigliar le lettere dalla posta, accompagnar le persone civili di notte con torce in casa e fuori secondo l'ordine & uso de' luoghi, haver cura de lumi e fuoco della sala, non lasciar rubbar né consumar con poco rispetto la legna, accender le torcie, e quelle consegnar accese per l'elevazione della messa, e repigliarle doppo, accompagnar la vivanda del patrone, e tal volta anco in caso di necessità portar in tavola, secondo l'ordine del scalco, & i piatti dalla credenza alla cucina per imbandire, preparar il tappeto, cuscino per la messa, sonar la campanella... e sopra il tutto fuggir quella parola pestifera: "Questo non tocca a me"; perché li ministri principali, sicuramente... non parlariano così, né sdegnariano far tutto ciò che a lui si comanda, se ben... occorresse strigliar i cavalli in qualche necessità.

Il spenditore dev'esser persona di fedeltà provata, pratica de' luoghi e dello spendere, saper l'astutie dell'artisti, prezzi correnti delle cose, e dove capiti la robba migliore. Delle cose mangiative provvederà conforme alla lista, che se gli dovrà dare dal scalco ogni giorno, al qual in ciò deve ubidire, avvertendo che siano d'ottima qualità, comprate con tutto l'avantaggio possibile, custodite, massime quelle che servono per la bocca del padrone, anco sotto chiave, con ogni diligenza e politia, e giustamente descritte nel suo libro, le quali tutte consegnerà a peso, numero e misura in dispensa, e si farà sottoscrivere la lista predetta del dispensiero, dandola poi in mano del mastro di casa ogni giorno, secondo l'ordine del quale provvederà dell'altre cose necessarie, avvertendo che dove prenderà robba dall'artisti appaltati, oltre la nota che ne farà nel suo libro, dovrà anco sottoscrivere la partita in quello dell'artista per ogni buon rispetto, e perché l'uffitio è un peso geloso, fuggirà ogn'occasione di dar inditio di sospetto dell'integrità di lui, o col vestir troppo superbamente, attender a pratiche cattive, vivere troppo lautamente, giuocar all'ingrosso, e far altre

calcolo con grave suo pregiuditio.

Ogn'uno, per ricco che sia, deve fuggir le spese superflue, ancorché le facesse per magnificenza o per altro honesto fine, imputandosi sempre ad imprudenza spendere dove non conviene, o più del dovere, mentre ugualmente bene si può haver l'intento con minor dispendio, e li Prencipi c'hanno gross'entrate con molti tributi, se ne devono guardar più dell'altri; perché li popoli s'aggravano de' contributi, quando vedono che non si vive parcamente, anzi si getta la robba...

Tra le spese superflue quelle sono più nocive che sono continue ancorché picciole, e quelle più degne di biasimo che sono del tutto inutili, com'è il spender troppo in statue, tapezzerie, pitture, argenterie, adobbi, supellettili, vestire, conviti, esquisitezza di vivande, tener cani gentili che non sono buoni da guardia, cani da caccia che più costano di quello che guadagnino, uccelli, servitori in numero e qualità superiore al grado... Quella propositione, che la parsimonia fa la robba, la liberalità la gode, e la prodigalità la distrugge, e quell'altra, che gran ricchezze si cumulano, non tanto per ricever molto, quanto per non consumar molto, ben considerata dall'economista, non sarà punto inutile a questo proposito...

Sì come è gran difetto far spese superflue, così e molto peggio sarà mancar di far le necessarie, per mantenimento della persona, robba e riputazione, perché ciò... s'attribuisce all'avaritia, bestia crudele e intollerabile... da fuggir come la peste dell'economista, essendo che, oltre il renderlo a tutti odioso... lo fa sempre vivere in miseria, e riservar le ricchezze per altri...

... L'economista... on si scorderà d'esser oculato e diligente esattore dell'entrate, raccordandosi ch'il tempo interposto suol portar seco mill'accidenti, e sopra il tutto non ricuserà mai di ricever parte del debito, ancorché minima, senza pregiuditio del resto; perché tanto meno dovrà havere, e

patrimonio, per il lievitare imprevedibile delle spese. Parimenti, l'economista dovrà tenere libri contabili, per palesare il proprio operato. Dovendo pagare qualcosa o qualcuno, sarà bene che faccia uso di mandati e banche, evitando il più possibile il contante.

Il padrone nel scegliere l'economista per la propria casa dovrà considerare se il candidato ha saputo ben curare i propri beni, perché altrettanto saprà fare con i beni della famiglia.

Frigerio conclude il capitolo sposando in pieno il proverbio: "Fidarsi è bene e non fidarsi è meglio". E auspica che soprattutto i sottoposti ai quali è affidata merce, tengano una loro contabilità relativa alle entrate ed uscite, che egli stesso controllerà più spesso possibile.

Cap. V. De precetti spettanti alla robba.

Il prudente economista dev'assegnar il suo termine alle spese, e molto ben'avvertire che non siano maggiori dell'entrate ma proporzionate a quelle, anzi alquanto inferiori, perché, se le spese saranno uguali all'entrate, gl'accidenti ch'inaspettatamente occorrono, possono essere la rovina della casa, essendo impossibile, con tutta la prudenza del mondo, quelli esattamente prevedere o evitare, e se saranno le dette spese maggiori dell'entrate, gl'interrà come a chi vuol far i passi più lunghi della gamba, che corre il pericolo rompersi il collo.

Quando farà i conti delle spese e dell'entrate, si compiacerà fare il contrario di quello che suole fare il volgo, quale guarda per sottile alle rendite del Principe, [mentre] alle spese & uscite serra gli occhi... Converterà sempre restringere l'entrate, & ampliare le spese almeno dieci per cento se non più, altrimenti, se bene fusse l'inventore dell'abbaco, al capo dell'anno s'accorgerà in pratica d'haver fatto errore nel

spese sproporzionate al suo grado, o vero con pagar sempre la robba a prezzi più rigorosi, haver stretta pratica con l'artisti, o dispensiero di casa, tener galline proprie, comperando poi quelle o l'ova per il padrone da se stesso, e cose simili.

Il soprastante della legna, carbone, biada, fieno, e paglia, terrà li suoi libri separati di ciascheduna cosa, dove noterà di giorno in giorno distintamente l'introito e l'esito d'esse, quelle dispensando, secondo l'ordine dell'economista, cioè la legna a misura di corde, o barelle, il carbone, e biada, a scorzo, quarta, o altre simili, il fieno e paglia a peso, o some³⁰, in quella medesima maniera che saranno state a lui consegnate acciò il conto gli rieschi. Starà molto ben avvertito di non esser gabbato da caretieri, carbonari, fienaroli, o yetturali in ricever le predette robbe, che quelle sogliono tal volta portar d'inferior qualità o quantità di quello che devono, com'anco di non si ridur mai alla notte co' lumi a distribuirle, e sopra il tutto si ricordi che,

³⁰ Come è noto le unità di misura, fino all'introduzione del Sistema Metrico Decimale, erano diverse da luogo a luogo, e il valore variava sensibilmente da zona a zona, per cui non è possibile darne una definizione esatta.

Per fare qualche esempio, la corda, in Sicilia era una misura di lunghezza pari a circa 33,036 metri, mentre la corba (se fossimo di fronte ad un refuso nel testo), era una misura bolognese di volume per aridi pari a 78,644 litri: ci sembra più realistica la misurazione della legna in metri lineari per ciò che riguarda i pali, mentre è possibile la misura dei ciocchi da ardere in corbelli. La barella era un recipiente bislungo munito di stanghe per trasportare anche sassi, terra, e altri materiali.

Lo scorzo valeva a Roma $\frac{1}{22}$ di rubbio, vale a dire 13,385 litri. La quarta si usava nelle province di Napoli, Padova, Verona e in alcune vallate alpine, con vari valori, dai 12 ai 16 litri.

La soma diffusa in molte parti d'Italia, si usava particolarmente per il volume dei fluidi: a Firenze 1 soma da olio = 66,858 litri.

avanzandogli parte delle robbe predette in mano, non per questo il padrone, che le comprò, vi perde il dominio.

Il paggio ordinariamente suol esser ben nato, oltre a quello che s'è detto dell'aiutante di camera, il che dev'esser commune anco a lui, dovendo egli far le medesime funzioni in casa & oltre di ciò accompagnar fuori il padrone, portar le torcie quando ritorna o vengono personaggi forestieri di notte in casa; per esser giovanetto... attenda allo studio delle lettere e buoni costumi, ubidendo esattamente al suo maestro, fuggendo d'addomesticarsi troppo con le genti di corte, & in particolare con la servitù bassa, d'andar con vestimenti lacerati o sporchi, d'esser troppo vivo e molesto a' compagni, d'usar atti di poca civiltà, o mostrarsi troppo ingordo nel buscar le vivande che si levano di tavola del padrone, nel mangiar ne' tempi che s'assiste al servitio... di parlar con poco rispetto, dove non è addimandato o non gli tocca, o di (dir) cose indecenti, d'interromper gl'altri, quando parlano... Ma procura di esser diligente nel servire, ardente nell'imparar le virtù, buoni costumi, belle creanze & honorate maniere per honor di se stesso e de' patroni, e trattar civilmente con tutti. Sia modesto, rispettoso, verecondo, benevolo, affabile, humile, pacifico, vigilante, paziente, sincero, verace, honesto, ritirato dalle cattive pratiche e timorato d'Iddio.

Il scopatore ha per uffitio di tener netta la casa e luoghi pubblici d'essa da ogni immonditia, di tener similmente politi li candelieri delle camere del padrone, levarli e riportarli a' suoi tempi con le candele, ch'ogni giorno pigliarà dalla dispensa, riportando, dove sarà l'uso, l'avanzo d'esse³¹, d'accendere il lanternone³², e lampade per la

³¹ La cera era considerata una sostanza talmente pregiata che i mozziconi di candela erano raccolti per mandarli al riciclo.

³² Il lanternone era un grosso lume portatile, munito di un manico di legno e un vano di lamiera dove era posta una candela; era impiegato (a

accordi illeciti con venditori, artigiani, ecc. Se ciò sarà possibile, dovrà controllare di persona: solo in caso d'impossibilità, delegherà persone ma assolutamente fidate.

Dovrà egli porre attenzione nel non gravare troppo i sudditi del padrone, specialmente con tasse esose, assurde, parziali, illecite. Quando venderà ciò che ha risparmiato, avendo fatto provviste maggiori del necessario, cosa lodevole, dovrà però curare di non imporre prezzi troppo alti per non gravare sulla povera gente.

Osservando che alcuni dei beni in possesso della famiglia non portano utilità, o recano addirittura danno, dovrà alienarli.

La rettitudine sarà dote essenziale per un buon economo: dovrà egli fuggire il sonno eccessivo, l'ozio, la debolezza d'animo, il pressapochismo, il gioco, il sesso smodato, le visite inutili, le buffonate, la crapula, l'ambizione, l'avarizia. Dovrà invece essere accorto, previdente, prodigo con i poveri, i vicini, gli amici, senza però danneggiare il padrone nel patrimonio.

Un buon economo dovrà evitare di ricorrere ad usurai, e di fuggire il più possibile le liti, che spesso arricchiscono solo gli avvocati.

La morigeratezza sarà caratteristica di tutti in famiglia: si condurrà una vita sana e il più possibile serena.

Per meglio chiarire come si debba vivere, l'autore propone una serie di consigli di tipo medico, riguardanti il cibo, il sonno, il vestire, l'attività fisica e persino la costruzione di fabbricati, che vanno edificati in luoghi salubri, seguendo criteri igienici indispensabili e allo stesso tempo prediligendo l'utilità, la sobrietà, e sfuggendo la sontuosità inutile; e ribadendo che il troppo costruire può essere anche pernicioso per il

trascurate dall'altri, & al frutto che si cava dal denaro...

Avverta il lettore, che non s'è scritto distintamente del modo di reggere le case de coniugati, o proprie, e le corti de' Prencipi secolari & ecclesiastici; perché, sendo moltissimi precetti comuni all'uno e all'altro governo, era necessario, ovvero commettere difetto in tralasciarli per una parte, o eccesso in ripetere più volti li medesimi; l'uno e l'altro de' quali saria stato vitio notabile, e si saria fatto anche torto alla prudenza del medesimo lettore, che per se stesso saprà molto bene appropriarsi alla materia, c'havrà per le mani.

Anche il capitolo V (parte 2. a) è fondamentale per l'opera: in esso si danno tutti i consigli per ottenere un bilancio annuale in pari, se non addirittura in attivo.

Nel bilancio preventivo s'avrà l'avvertenza di considerare entrate ridotte di un decimo rispetto al previsto e, viceversa spese per un decimo in più del previsto.

Dovranno essere evitate spese superflue, come eccessi nell'acquisto di statue, dipinti, tappezzerie, argenterie ed ori, addobbi, suppellettili inutili, vestiti sfarzosi. Andranno limitate le uscite per la caccia, e si terrà soltanto la servitù essenziale.

Allo stesso tempo non andranno diminuite le spese necessarie, usando altresì morigeratezza, parsimonia, credendo nel risparmio, senza però cadere nell'avarizia.

L'economista dovrà avere grande oculatezza nelle negoziazioni, ricorrendo, se necessario, ad editti di vendita o acquisto, appalti, contratti scritti, anche registrati da un notaio.

Sua buona abitudine sarà di controllare i ministri, sia nei conti, sia nella roba loro affidata, per evitare furti o

medesima casa, di portar le legne per i fuochi della sala e stanze l'inverno, far altre cose secondo l'ordine dell'economista, come haver cura d'aprir e chiuder le porte della strada, d'inacquare l'estate, e cose simili. Per ciò dovrà esser la mattina in piede a tempo, che quando s'incomincia praticar per casa, le stanze, anditi, scale, loggie, cortile, & ogni luogo, sia ben scopato, com'anco levate da cantoni l'immonditie, e le tele di ragno da soffitti, la polvere da le sedie, muri e pavimenti, e raschiato il fango dove sarà il bisogno. Scoparà anco dopo il pranzo la stanza dove si sarà mangiato &, occorrendo, (se) s'imbratti per accidente altro luoco della casa farà subito il simile, che per ciò dovrà star sempre provisto di scope, portamonditie, & altr'istrumenti necessarij, & andar rivedendo la casa: terrà polito il lanternone, e lampade, quelle accendendo al tocco dell'Ave Maria³³, o poco dopo, con oglio a sufficienza, e rivedendole tal volta, acciò non si smorzino. Il scopator secreto però, dove si trova, non s'intrica in altro che alla cura delle stanze del patrone, e de' candelieri d'esse.

Il sportarolo dovrà esser come un mezzo fachino di casa, per ciò, oltre al servitio di portar le robbe, che gli saranno consegnate dal spenditore (agisca) con fedeltà e politia, il che dovrà far in ceste chiuse, portando però distintamente tutto ciò che serve per la bocca del patrone in cesta anco separata con chiave; potrà servir in occasione di fatiche straordinarie in guardarobba o per casa, aggiutando a sbatter paramenti ad apparare, muovere, o portar tavole, sedie, e simili, o in tinello per garzone, fuori per diversi servitij:

coppie) nelle processioni religiose per accompagnare il crocefisso.

La struttura metallica del vano, solitamente esagonale, era verniciata in oro, mentre le chiusure verticali erano in vetro e comprendevano una porticina, attraverso la quale s'introduceva la candela. La copertura era dotata di alcuni fori, per permettere l'entrata dell'aria, utile alla combustione, e la fuoriuscita del fumo.

³³ Il Vespro indicava l'ora giusta per accendere i lumi.

prender il pane dal fornaro, andar alle vigne o poderi per frutti, verdure, o far altre cose, secondo il tempo che gli permetteranno l'occupazioni del suo servitio, e che giudicherà la prudenza e discrezione dell'economo.

Del teologo, tesoriero, depositario, mastro de paggi, medico & altri, tralascio parlarne, sì perché non sono in tutte le corti, come anco perché i loro uffitij sono come separati dall'altri... Dell'aiutanti o sottoministri anco non parlo, perché non è uffitio distinto da' medesimi ministri, & a loro tocca d'istruirli.

Il capitolo che segue, pur breve, è di notevole interesse per le norme date all'economo sull'acquisto e, soprattutto, la conservazione di vino, animali, granaglie come frumento, orzo, avena, miglio; fieno e biada, paglia, olio, legna e carbone, formaggio, candele, panni, e tessuti. La parte del leone la fanno le buone norme relative al vino, che occupano più della metà del testo.

Cap. III. Come si debba regolar l'economo nel far le provisioni necessarie per la casa.

Il far provisione de' vini, grani, biade, oglio, fieno, paglia, e d'altre cose simili, ne' tempi della lor raccolta è cosa laudabile, essendo quasi certo che doppo detti tempi sogliono alterarsi per l'ordinario i prezzi, ancorché tal volta si sia visto il contrario: ma da' casi singolari non deve l'economo prudente formarne regola certa e con quella governarsi, altrimenti resterà deluso.

E circa li vini deve haver principalmente l'occhio a tre cose, una delle quali mancando, o non si provvederà bene, o tal volta anco un'ottima provisione farà cattiva riuscita. Primo è l'elettione, cioè saper sciegliere quelli vini che sono veramente buoni, e di perfetta sanità; havendo riguardo a'

mez'età, dolce, ben purificato, e senza odori cattivi, conservato in luogo freddo, ma non humido, e in vasi di terra, o di vetro se si può...

Circa poi le quantità. Per una bocca si piglia ogn'anno due rubbij di grano, che pesano libbre 1200, e dieci barili di vino, che sono boccali 320 alla romana. Per ciascheduna bestia (di) fieno some 25, di libbre 450 l'una; (di) paglia some otto; (di) biada rubbia 12⁴⁵. Nel resto si provvede secondo la qualità delle case, e numero della famiglia.

Cap. IV. Quanti sorti d'economia si trovino.

Quattro spetie d'economia pone Aristotile ne' suoi trattati. La prima si chiama regia, quale s'esercita intorno alla dispensatione del denaro, alle cose che si portano fuori, e che s'introducono nella provincia, o città, e circa le spese che si fanno per il buon governo. La seconda, ch'egli addimanda satrapica, quale s'estende alla cura dell'entrate che nascono dalla terra, delle cose peculiari del paese, come vene d'oro, d'argento, metallo, & altro; de pascoli, tributi, mercati, animali, frutti, e cose simili. La terza da lui detta civile, che principalmente si pone in operatione circa l'entrate che si cavano dalle cose particolari del paese, e dalle mercantie che sono introdotte da forestieri e terrazzani. La quarta che si chiama privata, quale, se bene non ha certa regola & è inferiore a tutte l'altre, per abbracciar poche spese, s'estende nondimeno per il più all'entrate de poderi e vigne, all'avanzo che si fa per la cura di quelle cose che sono

⁴⁵ Rubbio e soma erano unità di misura per aridi e merci voluminose impiegate in tutta Italia, con valori svariati, ma l'autore ci dà anche il valore in libbre, per cui è più semplice fare riferimento alle quantità reali. Sembrerebbe difficile risalire al valore reale del barile (unità di misura impiegata quasi esclusivamente per misurare il volume del vino), perché il sottomultiplo che si propone, il boccale, variava da 0,5 fino anche a 2 litri; ma qui si fa espresso riferimento al barile romano, che era pari a 32 boccali, come riporta il testo = a 64 mezzi e a 75,5 litri.

più facile a corrompersi.

Le qualità dell'orzo: che sia greve, ben pieno, di color che più tosto tiri al bianco c'al berettino⁴⁰, tagliato in tempo che non fosse troppo secco. Dell'avena: che sia granita, pesante, di color bianco, che tiri al rosino, lucente, non pelosa o barbata, non habbi li grani molto lunghi. L'un e l'altro netti d'ogni monditia, di buon odore, e che non habbino patito su l'ara⁴¹, si conservino in luogo simile a quello del grano, ma non troppo arioso.

Le qualità del fieno: che sia fatto in terreno che non pata di fortia⁴², o d'acque, l'herbe siano sottili, odorose, senza mescuglio d'herbaggi cattivi, che doppo tagliato non sia stato bagnato. Si riponga moderatamente secco & asciutto, in luoco che non sia humido, né piova. Quelle della paglia: che sia ben tritata nell'ara, non bagnata, né humida, e netta di polvere.

Le qualità del carbone, che sia di carpino, o di cercua⁴³ giovane, e ben cotto.

Delle candeie, che siano bianche, dure, di stuppino non troppo grosso, e potendosi di grasso di capra.

Della legna, che sia di cerqua, o pedagnola⁴⁴ giovane, fatta in luochi che non siano ombrosi, né paludosi, non troppo secca, né troppo verde.

Le qualità del vino, che sia di vigna vecchia, di paese forte, montuoso & esposto al sole, e di color d'oro, o rubino.

Quelle dell'oglio, che sia fatto in luoghi sassosi, d'ulive di

⁴⁰ Bigio.

⁴¹ Denominazione arcaica dell'aia, di derivazione dal latino 'area'.

⁴² Fortore, odore o sapore acre.

⁴³ Il carpino o carpine è un arbusto delle Betullacee (*Carpinus betulus*). Il legno, duro e compatto, s'impiegava per la costruzione di ruote e attrezzi agricoli.

Cercua, o cerqua, era la denominazione arcaica della quercia.

⁴⁴ 'Pedagnolo' stava ad indicare, genericamente un fusto d'albero ancora giovane, anche se spesso ci si riferisce a lecci o querce.

paesi ch'in questa materia hanno buon nome, pur che non sia occorso ivi qualche stravagante accidente, come di grandine... che in tal caso la regola sarà fallace; e procurando insieme haverne de' dolci, piccanti, aspri, asciutti, bianchi, rossi, gagliardi, leggieri, terrazzani³⁴, forestieri, nuovi, vecchi di più anni, e d'ogni altra buona qualità, massime nelle corti de' precipi grandi per honor loro. Secondo è la dispositione, cioè saper conoscere in che tempo si debba dispensar una sorte o qualità di vino & in che tempo un'altra, essendo certissimo che l'inverno molti vini sono buoni che non sariano l'estate ne' sommi caldi (e) ch'in altro tempo sariano disgustosi. Terzo è la conservatione, cioè tenerli in cantine fredde con le finestre voltate verso Tramontana, e quasi del tutto oscure, saperli guardare da quelle cose che li sogliono corrompere, come dalla vicinanza de lavatori, sciacquatori, cisterne, bagni, acque, stalle, forni, necessarij³⁵, aria troppo calda, lume e calor del sole, luoco similmente caldo, arioso & humido; da venti marini, rumore delle carrozze, o altri strepiti che possono far tremar le botti; da tutti gli odori di sporchitie, vapori crassi, come di formaggi, carne... dal mutarli quand'è cattivo tempo e venti humidi, o non mutarli chiari senza alzar la botte, & alle debite stagioni, che sono quand'è bel tempo, nell'hore fresche & a luna mancante se la necessità non sforza di far altrimenti; (dal) lasciarli evaporare, dalle botti non piene e di cattivo odore... Si potria anco dire che si richiedesse all'economio l'arte di medicarli quando... facessero mutatione, del che dovrà assai per tempo avvedersi, col gustarli più spesso ne' tempi più pericolosi...

³⁴ Terrazzano, come vedremo più avanti nel testo, era detto l'abitante di una città fortificata, di un castello, di un borgo e, per estensione, di un paese. Nel caso del vino s'intende però quello ottenuto da viti coltivate in terrazzamenti collinari.

³⁵ Forma italianizzata del francese 'nécessaire' = servizio igienico.

avvertendo bene ch'al tempo de tuoni, o venti gagliardi, bisogna tener aperti li sgorgatori di sopra, e tal volta anco levar, e rimetter subito la cavola³⁶ da basso, cavarne un bicchiero ogni giorno [...]. Ma perché con le regole sopradette pretendo conservarlo più tosto in sanità c'haver bisogno di curarlo infermo, il che non si può far se non con mescugli d'altre materie talvolta dannose alla salute dell'huomo, tralascierò di trattar de remedij, per non abbassar tanto questa professione; ancorché lodarei non poco quell'economio che non fosse ben instrutto, più perché daria segno ch'egli conoscesse l'infermità del vino ad effetto di farne la scielta, & prevedere li pericoli, che per servirsene, massime di quelli che sono perniciosi alla sanità del corpo. È però d'avvertire che li vini tal volta comprarli alla prima muta, o vero il mese di marzo, quando sono del tutto purificati, vien lodato da molti; perché si sentono meglio, e la persona s'assicura più da difetti d'essi. Io però me ne sto col mio principio universale di provvederli al tempo della raccolta mentre vi sia persona di perfetta intelligenza nel capirli e custodirli, e veggo così osservarsi anco da mercanti che vivono di tal guadagno.

La legna però si deve provvedere di luglio & d'agosto, il carbone d'ottobre, o maggio, il formaggio nel mese d'aprile, le candele di settembre o ottobre, prima che vi s'aggiunga il grasso nuovo di porco, perché, sendo in questi tempi a miglior prezzi, e di più perfetta qualità, s'intende parimenti esser il tempo della lor raccolta.

Li panni, drappi, o sete per vestir i patroni e la famiglia; li cavalli & altri animali necessarij si devono comprar a tempo delle fiere, o farli venir da luochi dove vagliono meno, se vi

³⁶ Il cavicchio che, tolto, consentiva la spillatura del vino dalle botti. Il nome perché simile al bastoncino da piantare in terra, per fare il sito, allo scopo di piantare i cavoli, ma anche altre pianticelle, o semi.

sarà corrispondente³⁷ pratico e fedele.

Le qualità del grano sono che sia di luoco che faccia bianco di color, che tiri all'oro, ben granito, secco al sole, e nel campo tritato presto doppo tagliato, per assicurarsi dall'infettione delle tarmi, o vermi, netto di terra, o d'altro mescuglio, e che non sia stato bagnato, né riscaldato. Per conservarlo poi si procuri sia trasparente, raccolto ne' luoghi alti, in terreno secco e non letamato e, potendosi, tagliato nel sminuir della luna, si riponghi in luogo arioso, asciutto ma fresco, dove non siano buchi, fessure, e lontano da ogni fetore, o sporchitia, e stia poco più alto d'un palmo, né v'entrino venti humidi, che per ciò le finestre dovranno esser voltate verso Tramontana, e non molto grandi; si volti spesso, e sarà bene sbruffar il pavimento di sotto, e li muri, con aceto forte, ad effetto di preservarlo da vermi o per assicurarsi d'ogn'infettione, si mescoli con miglio, mettendovi di esso la quarta parte, o con foglie di lentisco, o di nebij³⁸, o vero s'impiastrino i muri di luto stemperato con amurchia, mescolandovi foglie d'olivo³⁹ selvatico, o domestico, secco. Nel darlo a fornari, dov'è l'uso per pane bianco, se le potrà consegnar a poco a poco, per assicurarsi da fallimenti, e prima distribuire quello che si chiama grano gentile, di scorza più sottile e sostanza più molle, per esser

³⁷ Un'altra professione importantissima per i signori medievali era quella del referente, che forniva notizie in merito a famiglie, merci, fatti accaduti, in luoghi lontani dalle loro abitazioni, ecc.

³⁸ O ebulo, ebolo ed ebbio era detto il Sambucus ebulus - Caprifogliacee "che è una spezie di frutice molto somigliante al sambuco ma puzzolente" (A. Sergent). "E svelse dopo il primo altri parecchi, come fosser finocchi, ebuli o aneti" (L. Ariosto).

Il lentisco è un arbusto resinoso delle Anacardiacee (Pistacia lentiscus). Il suo legno è tuttora ricercato per lavori al tornio.

³⁹ Argilla mescolata a morchia che, assieme alle foglie tritate d'olivo, se spalmata a mo' di vernice sulle pareti dei granai, rilasciava un odore sgradito a parassiti ed altri animali come i topi, diversamente attratti dalle granaglie.